

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXIII **3-4**
LUGLIO - DICEMBRE 1983

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
DIRETTORE RESPONSABILE: *Papas Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo
Abbonamento ordinario annuale: Italia L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitore L. 25.000

NUMERO SPECIALE

Papas DAMIANO COMO

BATTESIMO

**UNZIONE
CRISMALE**

EUCARISTIA

**Tradizione liturgica
e spiritualità delle
Chiese bizantine**



ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXIII **3-4**
LUGLIO - DICEMBRE 1983

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo

Abbonamento ordinario annuale: Italia L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitore L. 25.000

NUMERO SPECIALE

Papàs DAMIANO COMO

BATTESIMO UNZIONE CRISMALE EUCARISTIA

Tradizione liturgica e spiritualità
delle Chiese bizantine



Εὐλογία Κυρίου εἶη ἐπὶ σὲ καὶ
δύναμις Ὑψίστου ἐπισκιάσει σοί.

La benedizione del Signore sia su di
te e la potenza dell'Altissimo ti adom-
brerà.

GLOSSARIO

Il presente glossario comprende termini soprattutto liturgici, riguardanti i Sacramenti o Mistiria dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Unzione crismale, Eucaristia) e quelli simbolico-mistici ad essi collegati, nonché la terminologia più generale, riguardante il calendario liturgico, il s. Tempio, gli oggetti e gli abiti liturgici, e quant'altro è utile ad una conoscenza della spiritualità e della tradizione ecclesiale bizantina.

Alcuni termini greci sono traslitterati in caratteri latini, secondo la pronunzia greca moderna, così come sono entrati nell'uso della tradizione dell'Oriente bizantino.

Infine, ci corre obbligo precisare che le varie e numerose voci di cui si compone il presente glossario non hanno altra pretesa se non quella di rendere un servizio pastorale, soprattutto ai nostri fedeli. Ci auguriamo che lo Spirito Santo illumini tutti e a tutti conceda comprensione e discernimento, supplendo alle nostre deficienze.

ABLUZIONE (ἡ Ἀπόλουσις = *abluzione*). All'ottavo giorno dopo il battesimo, il battezzato veniva portato in chiesa per essere lavato dalle unzioni del *myron* (v.). Questa cerimonia, accompagnata da apposite preghiere e dalla deposizione delle fasce e della veste candida o *veste luminosa* (v.), prende il nome di abluzione.

ACQUA BATTESIMALE (τὸ Ὑδωρ βαπτίσεως). È l'acqua che viene consacrata di volta in volta per il battesimo dal sacerdote celebrante. Essa è sempre calda. È conosciuta anche col nome di « acqua lustrale », dal latino « luere » = *lavare, purificare*. Prima del battesimo e dopo la consacrazione della stessa acqua, vi si versa dell'olio, l'*olio di esultanza* (v.), secondo la prescrizione delle rubriche. Nella tradizione bizantina, l'acqua dove è stata battezzata una persona non può servire successivamente per il battesimo di un'altra, né per altri usi, ma va versata nel *choneftirion* (v.). Se nella stessa acqua venisse battezzata una seconda persona, questa contrarrebbe cognazione spirituale con la prima.

ACQUA BENEDETTA (τὸ Ἀγίασμα) (Cfr. note 64, 75 e 97). Col termine di *aghiasma* s'intende l'acqua santificata nel corso dell'*Aghiasmòs* (v.), oppure il contenitore dell'acqua benedetta. I fedeli orientali, entrando in Chiesa, però, non intingono le dita della destra nell'acqua benedetta, contenuta nell'acquasantiera, che non vi si trova, ma si segnano e baciano le iconi esposte nel *proskinitàrion* (v.). Con l'espressione τὰ Ἀγιάσματα (al plurale) s'intende tutto ciò che è benedetto dalla Chiesa, come acqua, pane, ecc.

ADAMO (NOVELLO ADAMO). S. Paolo chiama Gesù Cristo *novello Adamo*, perché è lui che salva l'umanità dal peccato (1 *Cor* 15, 45; *Col* 3, 9). I Padri, associando la Madre di Dio all'opera di salvezza di suo Figlio, hanno chiamato Maria *novella Eva*. Il primo nella Patristica, a chiamarla così, fu il martire Giustino, nel dialogo col rabbino Trifone, ad Efeso nel 135. Il binomio analogico-antitetico *Eva-Maria*, sarà sviluppato 40 anni dopo, da S. Ireneo in *Adv. Haereses*, 3, 11. Adamo ed Eva rappresentano pertanto i progenitori dell'umanità, i quali vivevano in Paradiso nell'intimità con Dio. Eva, tentata dal diavolo « seduttore del mondo intero » (*Ap* 12, 9), indusse anche Adamo, nel desiderio di sostituirsi a Dio, ad accettare del frutto del bene e del male, per cui liberamente assieme ad Adamo si rivoltò a Dio, cessò di restare in comunione con lui, e assieme ad Adamo venne cacciata dal Paradiso. Tuttavia Dio non abbandonò la sua creatura, *creata a sua immagine e somiglianza* (cfr. nota 31), ed inviò il Verbo, il *novello Adamo*, il quale s'incarnò da Maria Vergine, la *novella Eva*, per ricondurre a Dio l'umanità. Da allora, come canta il *tropario* (v.) dell'Annunziazione, « inizia la nostra salvezza e si manifesta il mistero prima dei secoli: il Figlio di Dio diviene Figlio della Vergine e Gabriele annunzia la Grazia . . . ».

I Padri: spesso sogliono fare un accostamento tra il luogo dove è stato sepolto Adamo e il luogo dove è stato crocifisso Cristo, *novello Adamo*, cosicché il cranio che si vede spesso ai piedi della croce rappresenta Adamo.

ADORAZIONE, FARE L'ADORAZIONE. Atto con cui si tributa il culto supremo di latria (λατρεία) riservato solo a Dio trascendente ed irraggiungibile; in senso più largo, *adorazione* viene tradotta col termine προσκύνησις, che designa una qualsiasi venerazione, un qualunque ossequio profondo. L'atteggiamento tipico della religiosità siciliana esprime assai bene il concetto di adorazione, facendola consistere in un inchino accompagnato dal gesto di portare alla bocca (*ad os*, da cui *adorare*) il pollice, l'indice e il medio della mano destra. Cfr. alla voce « Proskynima ». Cfr. anche nota 56.

AFÒTISTOS (ἀφώτιστος = *non illuminato*). È chiamato così chi non è battezzato oppure colui, il cui battesimo, avvenuto in sette eretiche, non è riconosciuto valido. Termine contrario ad *illuminato*, privo di *illuminazione* (v.).

AGHIASMÒS (ὁ ἀγιασμός = *benedizione, santificazione*). Termine liturgico per indicare l'insieme dei riti e delle preghiere che si compiono per la benedizione dell'acqua. È detta *Grande Aghiasmòs* la cerimonia solenne della benedizione dell'acqua in occasione della festa della Teofania, per distinguerla dal *Piccolo Aghiasmòs*, che ha luogo in ogni altra occasione. Cfr. note 61, 81.

AGNELLO (ὁ Ἀμνός). Nel N. Testamento il termine è usato esclusivamente in riferimento a Gesù, il quale, mondo da colpa, ha sofferto ed è morto per gli altri, per cui è paragonato ad un *agnello* (Gv 1, 29, 36; At 8, 32; 1 Pt 1, 19). Come termine liturgico, indica la particella di pane a forma di quadrato che porta impresso il monogramma di Cristo IC XC NI KA (*Gesù Cristo vince*), la quale nel rito della *proskomidia* (v.) viene ricavata dalle oblate mentre il celebrante recita « come agnello è condotto al macello » (Is 53, 7). Nella *Dossologia* (v.) *Megáli*, che precede la liturgia, viene cantato: « Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli il peccato del mondo, abbi pietà di noi, tu che togli i peccati del mondo » (Gv 1, 29).

AIR (Ἄηρ). È il più grande dei tre veli di stoffa o di seta (τὰ καλύμματα), ornato di ricami o di vistosi galloni. Serve a coprire insieme *diskos* (v.) e *calice* (v.), quasi nuvola della presenza protettrice di Dio che ricopre la terra. Esso si usa anche per coprire una teca contenente reliquie di Santi o un *antiminsion* (v.), e talvolta per coprire il capo di un sacerdote

defunto, sul cui petto viene di solito deposto il libro dell'Evangelo che mostra l'icona della Resurrezione.

ALFA e OMEGA (Α e Ω). « L'alfa e omega » (*Ap* 1, 8; 22, 13) designa l'eternità di Dio ma anche il principio e la fine di tutto: È per il Signore « da lui, attraverso lui e per lui » (*Rm* 11, 36) che tutte le cose sono state create, verità che si scopre man mano che si entra nel mistero delle Scritture. Tale motto, specialmente intermezzato dal monogramma di Χριστός, è usato nelle epigrafi, sigilli, mosaici, sarcofagi e si trova anche impresso in diversi oggetti sacri.

AKOLOUTHIA (ἡ ἀκολουθία = *séguito, ufficiatura*). Sta ad indicare il rituale, l'ufficio, la cerimonia ed anche l'ordine da seguire nella recita dell'insieme di preghiere che compongono una determinata ufficiatura.

AKRÌVIA. Cfr. alla voce « Economia ».

ALLILUIA. Acclamazione ebraica, che significa « Lodate Jahvé » (*Sal* 103-106; 110-116; 134; 146-150; che terminano con *Alliluia*). È entrata nell'uso liturgico come acclamazione a se stante: in questo senso si canta al termine della lettura dell'epistola nella Liturgia, prima dell'Evangelo.

ALTARE o SACRA MENSA. L'*altare* è il centro del culto sacrificale e segno della presenza divina. Uno dei primi altari, di cui si abbia notizia, è quello ricordato dalla Bibbia (*Gen* 8, 20), eretto da Noè dopo l'uscita dall'arca. L'altare cristiano è situato nella parte più importante del *tempio* (v.). Per l'altare nelle chiese bizantine, cfr. alla voce « Mensa ».

AMBONE (probabilmente dal greco ἀναβαίνω = *salgo*). Corrisponde all'attuale pulpito, situato dinanzi al presbiterio. Assunse particolare sviluppo nell'architettura bizantina. Anticamente vi salivano anche i cantori per il canto delle *Antifone* (v.); oggi esso è usato dal diacono per declamare l'*Evangelo* (v.) ed anche dal sacerdote per l'omelia ai fedeli. Famoso l'ambone di S. Sofia in Costantinopoli, eretto dall'imperatore Giustiniano (527-565), che ci è noto per la descrizione di Paolo Silenziario (PG 86, 2251-2264). Maestoso anche quello della cappella Palatina in Palermo. (Cfr. Crispino VALENZIANO, *L'ambone icone spaziale della Resurrezione in « La Vita in Cristo e nella Chiesa »*, 1978, pag. 11-26).

AMIN (Ἀμήν). Nell'A. Testamento questa parola è usata dal singolo e dalla collettività a ribadire l'accettazione di un incarico affidato da uomini, per l'esecuzione del quale si ha tuttavia bisogno della positiva volontà di Dio (1 *Re* 1, 36); come conferma e accettazione del compiersi nei propri confronti di una minaccia di Dio e di una maledizione (*Nm* 5, 22; *Dt* 27, 15; *Ger* 11, 5; *Ne* 5, 13); come attestazione di lode a Dio,

nella risposta ad una *dossologia* (v.). In questi casi, « Amìn » costituisce il riconoscimento di determinate parole come « certe » e, in quanto tali, vincolanti in forza di questo riconoscimento, per chi le pronunzia e per tutti. « Amìn » significa dunque: *ciò è certo e valido*. Nel N. Testamento la parola « Amìn » è usata: come acclamazione liturgica (1 *Cor* 14, 16; *Ap* 5, 14); come conclusione di dossologie (*Rm* 1, 25; 9, 5; 11, 36; *Gal* 1, 5; *Ef* 3, 21; ecc.); come riconoscimento ed obbedienza al « sí » divino, col quale si identifica (H. SCHLIER, 'Αμὴν in « Grande Lessico del N. Testamento » di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1965, vol. I, col. 909-916). Per concludere, diamo una spiegazione alquanto originale. Secondo qualche biblista, 'Αμὴν non è che l'acrostico di Α (= Adonai, Dio), μη (= Melek, Re), υ (= Neeman, Popolo). Per cui con *Amìn*, l'orante non fa che chiamare Dio, Re, Popolo in testimonianza di quanto asserisce, certo di esprimere con la sua preghiera una verità inconfutabile. L'*Amin* o *Amen*, infine, è usato come atto di approvazione, come formula di augurio, al di fuori della Liturgia. Ed ancora: come segno sacro e misterioso da apporre a suggello delle proprie opere.

ANÁDOCHOS (ὁ ἀνάδοχος = *garante, fidejussore, padrino, sponsor*)
Cfr. alla voce « Padrino ».

ANÁFORA = *offerta*. È l'elevazione (dal greco ἀναφέρω) della vittima per offrirli in sacrificio a Dio. Come termine liturgico *anáfora* designa la parte centrale della liturgia eucaristica, quella cioè in cui si compie il sacrificio. Essa si compone di tre parti: a) *preghiera* di ringraziamento per la creazione, indirizzata al Padre; b) *memoriale* che riconosce (anámnesi) l'opera redentrice e liberatrice del Figlio; c) *supplica* o invocazione (epíclesi) per la discesa dello Spirito Santo, per ricevere attraverso Lui la « pienezza del Regno ».

ANAGHNÒSTIS (ὁ Ἀναγνώστης). È il fedele cui è stato conferito l'ordine del Lettorato, deputato particolarmente alla lettura dell'epistola.

ANALOGHION (τὸ Ἀναλόγιον). È il leggio a due o a quattro facce, ad uso dei cantori nel coro.

ANAMNESI (ἡ Ἀνάμνησις = *ricordo, reminiscenza*, da μνήμη = *memoria*). È intesa non solo come commemorazione quanto piuttosto come richiamo ad una realtà presente (*Lc* 22, 19; 1 *Cor* 11, 24).

ANGELO (ὁ Ἄγγελος = *messaggero, angelo*). Gli angeli sono puri spiriti, creati da Dio dal nulla a sua immagine. Hanno avuto assegnate particolari mansioni, a protezione di tutte le nazioni e di ogni popolo, per il bene di tutti coloro che devono ricevere l'eredità della salvezza. In cielo essi vedono continuamente Dio ed intercedono per noi. Essi

sono gli interpreti e i mediatori dell'azione divina (*Gb* 13, 23; *Ez* 40, 3; *Gal* 3, 19); il loro numero è indefinito. La Bibbia identifica spesso gli angeli con la luce e il fuoco, o per lo meno li assimila a questa sfera. Nell'A. Testamento i Cherubini sono posti a guardia del Paradiso, dopo la cacciata di Adamo e di Eva (*Gen* 3, 24); tre angeli appaiono ad Abramo (*Gen* 18, 2); l'angelo che appare ai genitori di Sansone sale in cielo nella fiamma dell'olocausto da lui stesso ordinato (*Gdc* 13, 21); l'angelo Raffaele aiuta Tobia (*Tb* 5, 4); Michele e Gabriele sono ricordati da Daniele (*Dn* 10, 13); ecc. Nel N. Testamento: la folgore guizza da una parte all'altra del cielo; altrettanto gli angeli (*Mt* 24, 27, 31); l'angelo sceso dal cielo nella notte di Pasqua per rotolare la pietra del sepolcro ormai vuoto « è splendente come un lampo » (*Mt* 28, 3); « ho visto Satana precipitare dal cielo, come folgore » — dice Gesù (*Lc* 10, 18); degli angeli parla anche l'*Apocalisse*, gli Evangelii nel racconto della nascita e della risurrezione di Cristo, e S. Paolo, il quale ne enumera varie categorie. Ricevono nomi in rapporto alle loro funzioni: Raffaele = Dio guarisce (*Tb* 3, 17); Gabriele = eroe di Dio (*Dn* 8, 16; 9, 21); Michele = chi è come Dio? A quest'ultimo è affidata la comunità giudaica (*Dn* 10, 13, 21; 12, 1). Ma è Dionigi l'Areopagita a delineare un sistema di Gerarchie angeliche, articolato in tre triadi di puri spiriti, disposti in cerchi concentrici e allo stesso tempo degradanti, secondo quest'ordine: Serafini, Cherubini, Troni; Dominazioni, Virtù, Potestà; Principati, Arcangeli, Angeli.

La prima triade gode di una posizione straordinaria: essa è l'unica ad avere rapporti diretti e immediati con Dio (PG 3, 205b-212c). Le altre triadi (per la 2^a = PG 3, 237b-241c; per la 3^a = PG 3, 257a-261d) possono ricevere divine irradiazioni tramite la prima. La terza triade è la più vicina al mondo terreno che, a sua volta, secondo lo stesso Dionigi, comprende altre gerarchie: quella della Legge e quella della Chiesa (PG 3, 257d-260b). Cosicché quest'ordinamento gerarchico che governa l'intero cosmo, è in definitiva icona della bellezza di Dio, che domina tutto. In questo modo « l'ordinamento a gradi della Gerarchia — è sempre lo stesso Dionigi che l'afferma — determina il fatto che gli uni sono purificati, e gli altri purificano; che gli uni sono illuminati, e gli altri illuminano; che gli uni sono portati alla perfezione; e gli altri operano per perfezionare » (PG 3, 165b).

La Chiesa bizantina festeggia in modo solenne S. Michele Arcangelo, capo di tutti i Principi del cielo, assieme a tutte le angeliche Schiere, l'8 novembre.

ANGELO CUSTODE. È l'angelo guida che accompagna l'uomo per tutta la vita, lo stesso che la Liturgia bizantina invoca « angelo di pace, guida fedele, custode delle nostre anime e dei nostri corpi ». Egli ne diviene, infatti, custode e protettore, come sta scritto già nell'A. Testamento (*Es* 23, 20; *Dt* 32, 8; *Tb* 5, 4; *Dn* 10, 13). L'idea dell'*Angelo custode* ricorre in *Mt* 18, 10 come espressione dell'amore di Dio per i piccoli e

in *At* 12, 15. L'uomo, però, è posto tra due angeli: « . . . vedi perciò come sia bene seguire l'angelo della giustizia e rinunciare a quello del male. Questo comandamento insegna l'atteggiamento che la fede comporta, affinché tu confidi nelle opere dell'angelo della giustizia e, compiendole, tu viva per Dio » (ERMA, *Il Pastore*, VI precetto, 2, 8-10). Ma l'uomo deve amare gli angeli del bene, quelli cioè con cui « egli forma l'unica città di Dio » (S. AGOSTINO, *La città di Dio*, 10, 7), di cui egli è la componente pellegrina, mentre l'angelo quella che lo soccorre con il suo amore misericordioso e che gli fa conoscere la volontà rivelata da Dio, « l'angelo del gran Consiglio » (*Is* 9, 6). Cfr. anche nota n. 32.

ANNO ECCLESIASTICO. Cfr. alla voce « Calendario ».

ANOCATHÉDRA (ἡ ἄνω καθέδρα). È la cattedra episcopale, situata dietro l'altare e addossata in posto elevato al centro dell'abside. Oltre che di essa, in seguito, il vescovo si è servito anche del Trono (Δεσποτικόν), fuori dell'*iconostasi* (v.), riservato anticamente all'imperatore, riunendo in questo modo il potere sacro a quello temporale, per cui il Vescovo è chiamato Ἀρχιερεὺς καὶ Δεσπότης.

ANTICIPO (Ἄραβών) Cfr. alla voce « Arra ».

ANTIDORON (τὸ Ἀντίδωρον = *dono fatto in cambio di un altro*). È il pane rimasto dalla *prosforà* (v.) che, benedetto durante la liturgia, viene distribuito ai fedeli al termine di essa e da questi assunto come sacramentale. Il fedele lo riceve con profondo rispetto e venerazione, ricevutolo, bacia la mano del sacerdote. L'*antidoron* viene mangiato o portato a casa dal fedele in testimonianza carismatica di unità e di amore. Anche questo pane, sebbene non sia stato consacrato ma solo offerto a Dio e da Dio ricevuto, e quindi non mutato in corpo del Signore, si raccomanda di mangiarlo a digiuno. E esso per i cristiani è segno di comunione, per cui va distribuito solo tra coloro che sono in comunione, comunque mai ai pagani o agli eretici. A coloro che non sono digiuni si consiglia di avvolgerlo in una salviettina e di prenderlo l'indomani a digiuno.

ANTIFONA (dal greco ἀντίφωνος = *che risuona contro*). Nella liturgia quotidiana, le *antifone* sono versetti di *salmi* (v.), intercalati da una breve invocazione, (canto responsoriale) che fa da ritornello, propria per ciascuna *antifona*. È proprio questo il modo di *antifonare* (= *rispondere*). Nella liturgia bizantina quotidiana ci restano oggi solo tre o quattro versetti per ciascuna *antifona* che, con il relativo ritornello del Salmo antifonato, prendono il nome di 1^a, 2^a e 3^a *antifona*. Nelle domeniche e in alcune feste dell'anno liturgico, invece delle *antifone*, vengono comunemente cantati i *typika* (v.), cioè i Salmi 102, 145 e le *Beatitudini* (v.), rispettivamente al posto della 1^a, 2^a e 3^a *antifona*.

ANTIMÌNSION (τὸ Ἀντιμῆνσιον). È un pezzo di stoffa di 50-60 cm.², destinato a fare le veci di un altare consacrato. In esso sono racchiuse delle reliquie di Santi e vi è raffigurata quasi sempre la deposizione del Cristo dalla croce e gli strumenti della passione. Il Vescovo lo consacra solennemente con un cerimoniale simile a quello della consecrazione dell'altare e ne consegna uno ad ogni nuovo sacerdote, in segno di abilitazione a celebrare la divina Liturgia.

APOCATÁSTASI (dal greco ἀποκαθίστημι = *ristabilisco*). Per cui l'*apocatástasi* riguarda il *ristabilimento dell'ordine primitivo*, la restaurazione e trasfigurazione universale, quando Dio sarà « del tutto in tutti » (1 Cor 15, 28). Su come questa avverrà, cfr. note 27 e 65. Cfr. anche alla voce « Parusia ».

APOLOGÉTICI. Libri e scrittori dei primi secoli cristiani, che difendono ed esaltano la nuova religione di Cristo. Cfr. alla voce « Padri della Chiesa ».

APÒLYSIS (ἡ Ἀπόλυσις = *congedo*, dal greco ἀπολύω = *sciolgo*). Breve cerimonia a conclusione di una ufficiatura, con cui viene *sciolta* l'assemblea dei fedeli. *Piccola Apolysis* o *Grande Apolysis*, a secondo della lunghezza della formula con cui *vengono congedati* i fedeli.

APOLYTIKION (τὸ Ἀπολυτικίον). Strofa innologica che ha cominciato ad essere cantata alla fine del Vespro, quando *veniva sciolta* l'assemblea dei fedeli. Ogni festa ha il suo *apolytikion*, che riassume il tema del mistero o del Santo che vi si festeggia. Esso è il più antico dei tropari propri della festa, per cui viene anche chiamato *tropáριο del giorno* o semplicemente *tropáριο* (v.).

APOSTOLI (dal greco ἀποστέλλω = *invio, mando*). Furono così chiamati i 12 discepoli, scelti da Cristo (Mt 10, 5; 20, 17; Mc 6, 7; At 6, 2; 1 Cor 15, 5; ecc.) per diffondere l'Evangelo e il Regno di Dio in tutto il mondo. I loro nomi sono: Simone, chiamato poi Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo, il pubblicano; Giacomo di Alfeo e Taddeo; Simone il cananeo e Giuda iscariota, il traditore, sostituito poi da Mattia. Oltre che ai dodici, il titolo di *apostolo* venne dato anche a Paolo, per la sua opera di evangelizzazione, e si fregiò di esso anche Barnaba, discepolo di S. Paolo.

Apostoli sono chiamati anche gli evangelizzatori di vaste regioni e popolazioni (per es. i Ss. Cirillo e Metodio, evangelizzatori degli Slavi), come pure coloro che in ogni modo hanno contribuito alla diffusione del Regno di Dio (per es. i Ss. Costantino ed Elena, chiamati appunto

ἰσαπόστολοι = *uguali agli Apostoli*, che la Chiesa greca festeggia il 21 maggio).

ΑΠΟΣΤΟΛΟΣ ('Απόστολος). Termine liturgico per indicare il libro (Epistolario della Chiesa bizantina) che contiene solo le Lettere e gli Atti degli Apostoli. Esso viene consegnato dal Vescovo al *Letto* = *anagnòstis* (v.) a sottolineare l'ufficio che incombe a questo s. Ordine.

ARRA (ὁ Ἀρραβών). Termine giuridico, passato poi nella liturgia ad indicare *arra*, *anticipo*, *caparra a fondo perduto*, che convalida il contratto. Ricorre in senso metaforico in S. Paolo (2 *Cor* 1, 22; *Rm* 8, 23; *Ef* 1, 14). È detta sia del battesimo e cresima, sia degli sponsali; nel primo caso (battesimo e cresima) come *anticipo* escatolgico, nel secondo come *arra* nuziale dell'Incoronazione, che è il vero sacramento.

ARTOFORION (τὸ Ἀρτοφόριον = *tabernacolo*). Cfr. alla voce « Mensa sacra ».

ASCETISMO (dal greco ἀσκέω = *mi esercito*) è la dottrina che porta il cristiano all'esercizio delle virtù insegnate da Gesù per attuare l'unione dell'anima con Dio, già da questa terra. Esso prepara alla mistica contemplativa, assai nota ed esercitata in Oriente mediante la meditazione silenziosa della « preghiera di Gesù » o « preghiera del cuore » (Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di noi), che eleva alla contemplazione estatica di Dio. Cfr. alla voce « Esicasmo ».

ASPASMOS (ὁ Ἀσπασμός). È il bacio di pace che i sacerdoti si scambiano nella liturgia prima della recita del Credo. Lo stesso termine si usa per indicare l'atto di baciare un'icona, la mano di un sacerdote, ecc.

ASTERISCO (ὁ Ἀστερίσκος). Strumento liturgico formato da due lamine metalliche, piegate a semicerchio l'una sull'altra e fissate al centro, da cui pende una stella, donde *asterico*. Simboleggia la stella che guidò i Magi nella grotta dove nacque Gesù. Serve a preservare dal contatto dei veli le *prosforà* (v.), disposte sul *diskos* (v.).

AUDIÉNTES. Erano chiamati così quei catecumeni che avevano ottenuto l'ammissione alla Chiesa col rito dell'iniziazione cristiana, ma che rimandavano il loro battesimo a tempo indefinito. Cfr. alla *Introduzione al battesimo*.

ΑΧΙΟΣ ('Αξιός = È degno!). Esclamazione ed augurio con cui si esprime il *consensus Ecclesiae*, del clero e del popolo, alla elezione o promozione ad un determinato incarico o s. Ordine di uno che ne è candidato. Al grido di ἀνάξιός (non è degno!), invece, il pleroma della Chiesa ne fa sospendere l'elezione.

BACIO DI PACE. Cfr. alla voce « Aspasmòs ».

BATTESIMO (Βάπτισις, βάπτισμα, βαπτισμός dal verbo βάπτω, o nella forma più intensiva βαπτίζω = *battezzo*, propriamente *immergo*). Nel V. Testamento il battesimo è prefigurato dall'acqua. Là ove vi è acqua, vi è vita; dove non c'è acqua, c'è il deserto (*Is* 35, 6-7). Tuttavia l'acqua, fonte di vita, può anche sommergere, fare annegare, distruggere: è quanto viene illustrato a due riprese nel V. Testamento: il diluvio (*Gen* 6, 7, 8); il passaggio del mar Rosso, con cui tra l'altro si evidenziano le forze del male (*Es* c. 14). Nel N. Testamento, Gesù Cristo userà la parola *battesimo* per significare la sua morte e il suo seppellimento, che precedono e postulano la sua resurrezione, come spiegherà nel suo colloquio con Nicodemo (*Gv* 3, 1-10).

Ciò premesso, si comprenderà meglio la cerimonia del battesimo, così come la Chiesa orientale continua ancora oggi ad osservarla e che venne descritta da S. Basilio agli inizi del IV sec. nel suo trattato sullo Spirito Santo. Nella tradizione della Chiesa orientale, l'immersione è necessaria per il conferimento del primo sacramento dell'iniziazione cristiana. Altre forme, come l'aspersione e l'infusione dell'acqua, sono ammesse solo in caso di necessità. Circa il rito per immersione, notiamo che, ancora ai suoi tempi, S. Tommaso d'Aquino (+ 1274) asseriva: « Totius est baptizare per modum immersionis; hoc habet communior usus... in immersione expressius repraesentatur figura sepulturae Christi: et ideo hic modus baptizandi est communior et laudabilior » (S. THOMAS, S. th. 3, 66, 7).

Circa la trina immersione è fuor di dubbio che essa era praticata anche in Occidente fin dall'antichità e che ben presto, accanto al motivo trinitario, ci fu pure quello del « triduo di sepoltura ». « Recte tertio mersi estis qui accepistis baptismum in nomine Sanctae Trinitatis; recte tertio mersi estis qui accepistis baptismum in nomine Jesu Christi qui etiam tertia repetita immersio, typum dominicae exprimit sepulturae per quam Christo consepulti estis in baptismo » (S. AUGUSTINUS, *Sermo de symb. ad baptizatos*).

Il battesimo venne istituito da Gesù Cristo quando fu battezzato nel Giordano (*Mt* 3, 13-17; *Mc* 1, 9-11; *Lc* 3, 21-22; *Gv* 1, 32-34) e quando ordinò agli apostoli, dopo la risurrezione, di conferirlo a tutti i credenti, conferendo loro ogni potere che gli era stato dato in cielo e sulla terra, dicendo loro: andate ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo (*Mt* 28, 16-20; *Mc* 16, 15-16).

Soggetto del battesimo è ogni essere umano vivente, perché Dio vuole che ogni uomo sia salvo e giunga alla conoscenza della verità (1 *Tm* 2, 4); e il battesimo è la porta d'ingresso nel Regno di Dio (*Gv* 3, 5). Esso cancella in noi immediatamente e completamente il peccato originale e ogni altro peccato (*At* 2, 38; *Mc* 1, 4; *Lc* 3, 3; *At* 5, 31; 10, 43; 13, 38; 26, 18).

Avviene — come è stato detto — per mezzo di una trina immersione

ed emersione, secondo la prassi antica e la prescrizione di molti canoni, nell'acqua santificata precedentemente dal celebrante (sacerdote o vescovo), mentre questi ad ogni immersione ed emersione invoca ciascuna delle Persone della divina Trinità: il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo. L'acqua santificata costituisce l'elemento indispensabile per la celebrazione del battesimo; è contenuta nella *kolytvithra* (v.). Conferisce ordinariamente il sacramento il presbitero (o il vescovo); in caso di necessità, chiunque, purché sia cristiano battezzato.

L'uomo rigenerato nel battesimo e riconciliato con Dio, viene fortificato nella fede attraverso il dono dello Spirito Santo, che si compie nell'*Unzione crismale* (v.), la quale, a sua volta, in un progresso autentico verso l'incontro pieno e definitivo con Dio, lo porta alla completa santificazione mediante la recezione del Corpo e del Sangue di Cristo, che avviene nell'Eucaristia: ecco perché la Chiesa orientale amministra questi tre sacramenti successivamente in un'unica cerimonia e in quest'ordine.

Il battesimo valido non è ripetibile. Una sua reiterazione significherebbe — secondo il pensiero della Chiesa — ricrocifiggere Cristo, seppellirlo e farlo risorgere una seconda volta, vanificando e negando così l'unica crocifissione, sepoltura e risurrezione del Cristo, di cui il battesimo è tipo e raffigurazione.

Con il battesimo noi moriamo della morte di Cristo e risuscitiamo della sua resurrezione (*Rm* 6, 3-11). Esso è principio della nostra vita futura e della nostra deificazione.

Questa è la dottrina della santa Chiesa ortodossa orientale sul sacramento del battesimo, contenuta in tutti i testi simbolici e ufficiali. (Cfr. « Oriente Cristiano » VI (1966) 3, 2-25; 4, 15-41; VII (1967), 1, 14-48; 4, 48-54). Cfr. anche in *Introduzione al Battesimo*.

BATTISTERO (τὸ Βαπτιστήριον, φωτιστήριον, λουτρών) indica il *luogo ove si battezza, si viene illuminati, bagnati*. Nei tempi antichi l'edificio-battistero, distinto dal *tempio* (v.), era situato nelle vicinanze di esso, in modo che, a battesimo avvenuto, si procedeva in corteo verso il tempio al canto del Salmo 31, per assistere alla Liturgia e completare, con la partecipazione all'Eucarestia, i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Spesso i battisteri assumevano la forma di una croce e, nella parte centrale, dove il battezzando veniva immerso per rinascere risorgendo, quella di un alvo materno.

Quando i battisteri caddero in disuso per il trasferimento definitivo nel narcece della chiesa della vasca battesimale, quest'ultima nella Chiesa greca continuò a conservare la forma di un alvo materno e in qualche caso quella della tomba gloriosa del Signore, per la connessione che vi è tra i due concetti. Ma ordinariamente è la prima la forma più comune. (Cfr. G. FERRARI, *Il Battesimo nella spiritualità bizantina*, Ediz. « Oriente Cristiano » - Palermo, 1964, pag. 19).

Gli stessi nomi greci talvolta vengono usati per indicare la vasca battesimale, la quale, però, prende più esattamente il nome di λουτήρ o di λουτρόν, o ancora più comunemente di κολυμβήθρα.

BEATITUDINI EVANGELICHE (οἱ Μακαρισμοί) o discorso della Montagna (Mt 5, 3-11), che, nelle domeniche e in alcune feste, nella Liturgia greca prendono il posto della 3^a antifona e sono intercalati con i tropari della 3^a e 6^a Ode del Mattutino.

BEMA (τὸ Βῆμα = *gradino, tribuna*). Cfr. alla voce « Santuario ».

BENEDIZIONE. Come termine liturgico è il segnare (σφραγίζειν) con la mano destra in forma di croce persone o cose, che così vengono consacrate al culto divino. Tale gesto, nella celebrazione dei sacramenti, non può essere compiuto dal diacono, il quale da solo non può amministrare nessuno dei sette sacramenti. Cfr. anche alla voce « Evloghitòs ».

BIBBIA. Il termine *Bibbia* riproduce il plurale neutro τὰ Βιβλία (= *i Libri*), cioè i Libri ispirati da Dio, altrimenti detti *Sacre Scritture* (Rm 1, 2). I 76 libri che la compongono sono divisi in Vecchio e Nuovo Testamento (= Διαθήκη = *Alleanza, Testamento*), da cui Antico e Nuovo Testamento, con cui Dio legò a sé gli uomini in vista della loro Redenzione. Tutto il N. Testamento è stato scritto originariamente in greco, eccetto l'Evangelo di S. Matteo, redatto anche in aramaico. Il V. Testamento, invece, conosce più versioni: il testo masoretico o della *masorà* (= *Tradizione*) è il testo originale ebraico (codificato tra il V-VII sec. d. C.), dotato di segni vocalici e di annotazioni critiche; la versione dei *Settanta* (v.), oggi testo ufficiale delle Chiese d'Oriente; quella della Volgata, in latino, che si affermò con S. Girolamo (+ 420) ed è in uso nella Chiesa latina d'Occidente.

Il V. Testamento forma una inscindibile unità con il Nuovo, di cui fu *figura* (1 Cor 10, 6-11); *pedagogo*, che condusse Israele a Cristo (Gal 3, 24). Il V. Testamento, infine, postula necessariamente il Nuovo, lo illumina e lo compie con la piena Rivelazione del Figlio di Dio (Eb 1, 1-2). Il N. Testamento è la seconda parte della S. Scrittura e comprende la Rivelazione di Dio all'uomo, avvenuta per mezzo dell'incarnazione del suo Figlio prediletto, Gesù Cristo. Particolarmente il N. T. contiene la vita di Cristo, il suo insegnamento e la predicazione degli Apostoli. È costituito dai seguenti 27 libri: 1) i quattro Evangelii (Matteo, Marco, Luca, Giovanni); 2) gli Atti degli Apostoli; le Lettere degli Apostoli: a) di Paolo: ai Romani; ai Corinti (1^a e 2^a); ai Galati; agli Efesini; ai Filippesi; ai Colossesi; ai Tessalonicesi (1^a e 2^a); a Timoteo (1^a e 2^a); a Tito; a Filemone; agli Ebrei; 3) di Giacomo: epistola cattolica; di Pietro (1^a e 2^a); di Giovanni: (1^a, 2^a e 3^a); di Giuda; 4) Apocalisse.

CALENDARIO. Serve soprattutto per il calcolo del tempo, dei mesi, dei giorni e delle stagioni, in cui la Chiesa ha inserito la celebrazione dei misteri divini e dei Santi. L'anno ecclesiastico delle Chiese bizantine ha inizio col 1° settembre, a conclusione della raccolta dei campi e delle solvenze in pendenza. Nello stesso giorno inizia il computo della *Indizione* (v.). La Chiesa universale ha seguito fino al medioevo il cosiddetto *Calendario giuliano*, stabilito da Giulio Cesare ed entrato in uso nel 45 a. C. Così la data pasquale, che non segue le fasi solari ma quelle lunari, con conseguente spostamento di tutte le *feste mobili* (v.), venne fissata con precisi canoni nel Concilio di Nicea del 325, sulla base del Calendario giuliano. Le Chiese bizantine non hanno mai interrotto questa tradizione ed anche oggi celebrano la Pasqua, e quindi tutte le feste ad essa collegate, secondo il calendario giuliano, mentre molte di esse si sono adeguate man mano a seguire per le altre feste, quelle fisse, il calendario gregoriano, accettato civilmente solo in quest'ultimo secolo da tutti i Paesi dell'Oriente europeo. Il *calendario gregoriano*, invece, venne introdotto da Papa Gregorio XIII nel 1582, seguendo in pratica una deliberazione del Concilio di Trento (4-12-1563) e valendosi dell'opera di un piano, elaborato e suggerito dall'astronomo e medico calabrese Luigi Giglio, che correggeva la differenza di qualche minuto, divenuta nel corso dei secoli differenza di qualche giorno, presentata dal calendario giuliano. In tempi più recenti non sono mancati sforzi per correggere anche il calendario gregoriano, nella ricerca di attuare un calendario comune, in modo che cattolici ed ortodossi possano celebrare nella stessa data la Pasqua, tanto più che a livello mondiale l'ONU si sta occupando di una riforma radicale di esso. Tuttavia, nonostante la buona volontà, le difficoltà sono enormi e molteplici, soprattutto perché tale problema non è maturo nelle coscienze delle popolazioni nelle Chiese bizantine, e per l'attaccamento di queste ai canoni di quanto stabilito in proposito dal Concilio di Nicea, sopra citato. Basti pensare che quando la Chiesa di Grecia decise di adottare (1924) solo per le feste fisse il calendario gregoriano subì al suo interno uno scisma. Nacquero allora i cosiddetti Παλαισημερολογίται, cioè gli Osservanti del Vecchio calendario, i quali tuttora hanno un seguito di fedeli ed una propria Gerarchia, divisa dalla Chiesa ortodossa di Grecia. Sul calendario giuliano e gregoriano, sulla data pasquale e sul suo computo, rimandiamo a vari articoli apparsi su « Oriente Cristiano », soprattutto a quelli di D. COMO e A. ALTAN in « Oriente Cristiano » XV (1975) 1, pag. 69-79 e su quanto scrive Eleuterio F. FORTINO, *Liturgia greca*, Roma 1970, pag. 121-128.

CALICE (τὸ Ποτήριον). Ha la stessa funzione in tutte le Chiese cristiane, anche se in Oriente si preferisca nella forma che richiama i tempi dello splendore dell'impero bizantino. Posto sull'altare, in genere viene consacrato, così come tutti gli oggetti sacri, nel giorno dell'inaugurazione della chiesa, con cerimoniale simile alla consacrazione del *diskos* (v.).

CANONE (ὁ Κανὼν = *regola, norma, criterio di giudizio*). Nel linguaggio liturgico con questo termine si designa: 1) una composizione poetica che fa parte dell'ufficio dell'*Orthros* (Mattutino), legata nello svolgimento innografico del tema a precise *regole o norme* (= canone innodico). (Cfr. D. COMO, *Lessico dei termini liturgici*, in appendice a « Paraklisis gjithëshejtes Mëmë të t'in Zoti », a cura del Centro Internazionale di Studi albanesi, Palermo, 1982); 2) qualche volta questo termine serve per indicare anche la penitenza (ἐπιτίμιον), imposta secondo particolari *regole* ad un penitente; 3) come sinonimo di *anàfora* (v.). Si chiamano anche *canone* o più comunemente *canonici* gli scritti che la Chiesa riconosce come fonte della Rivelazione divina.

CAPPELLO ECCLESIASTICO. Cfr. alla voce « Skúfos » e « Kalimàfchion ».

CARISMA (dal greco χάρισμα = *dono*). In S. Paolo designa qualsiasi donazione divina soprannaturale (Rm 5, 15; 6, 23; 8, 32). L'uso tecnico della parola *chàrisma* o *carisma* s'intende essenzialmente nella prospettiva della presenza dello Spirito, che si manifesta con ogni sorta di *doni gratuiti*. La identificazione dei singoli carismi riesce difficile. S. Paolo parla di *doni di apostolato, profezia, discrezione degli spiriti, dottrina, esortazione, cantici, lingue*, ecc. I carismi ebbero grande importanza nella costituzione della Chiesa primitiva, contribuendo efficacemente all'incremento e alla diffusione della fede.

CATECHESI (dal greco κατήχησις = *istruzione orale*). È l'istruzione religiosa che il catechista anticamente impartiva ai *catecumeni* (v.), cioè a coloro che si preparavano a ricevere il battesimo. Da questa voce derivano *catechismo* = *dottrina impartita* e, per traslato, *catechetica* = *arte di insegnare*.

CATECUMENO (= *colui che viene istruito*, da κατ-ηχέω = *far risuonare agli orecchi*, da cui *istruire a viva voce*). Il termine « catecumeno » appare già in S. Paolo (Gal 6, 6), ma senza ancora il significato di « aspirante alla fede », ricevuto più tardi. I riti prebattesimali del catecumenato recano i segni della più remota antichità. Il rito del catecumenato avveniva in due tempi: sul candidato che si sottometteva ad un periodo di istruzione (catechesi) venivano recitate delle preghiere, con imposizione delle mani, insufflazioni e « consignationes »; in un secondo tempo, se giudicato degno, entrava a far parte degli *illuminandi*. In questo secondo periodo che, in genere, si faceva corrispondere con la preparazione della Pasqua, aveva luogo una catechesi più intensa e la *traditio symboli* (v.), con l'abiura alle potenze occulte delle tenebre e la promessa di unione con Cristo. Cfr. quanto scritto in « Introduzione ai riti prebattesimali e del catecumenato ».

CATECUMENI (LITURGIA DEI). È la prima parte della divina Liturgia, alla quale potevano partecipare anche i catecumeni. A questi, infatti, non era permesso di assistere all'altra parte della Liturgia (Liturgia dei fedeli), per cui venivano licenziati con invito categorico del diacono ad uscire dalla chiesa. Anche oggi è rimasta questa parte della Liturgia che li riguarda, ma essa assume un significato simbolico (D. COMO, *Meditazioni sulla divina Liturgia*, di N. Gogol, Ediz. « Oriente Cristiano », Palermo, 1972, pag. 56). Da data recente, questa parte (preghiera ed invito) generalmente viene omessa.

CHERUBIKON (INNO). È cantato nella Liturgia durante il trasporto delle *oblate* (v.) già dalla seconda metà del VI secolo. Venne formalmente prescritto dall'imperatore Giustiniano (565-578) nel 574. È detto *cherubico* perché ai Cherubini si attribuisce il compito di inneggiare a Dio (Cfr. D. COMO, *Meditazioni sulla divina Liturgia*, di N. Gogol, Ediz. « Oriente Cristiano », Palermo, 1973, pag. 65).

CHERUBINI. Ordini di Angeli con attribuzioni particolari. Cfr. alla voce « Angelo ».

CHIESA. Nella tradizione biblica e orientale, la Chiesa (ἡ Ἐκκλησία), quando non è sinonimo di *tempio* (v.), è l'assemblea di tutti i discepoli del Signore Gesù, sia che si trovino ancora sulla terra o che siano già nella Casa del Padre, riuniti attorno al Maestro. Infatti, là ove è lo Spirito Santo, là è anche il Figlio, secondo la promessa del Signore Gesù: « Io sarò con voi fino alla fine dei tempi » (*Mt* 28, 20). Per cui, lo Spirito Santo rende il Cristo sempre presente tra i fedeli, fin da quando è disceso sull'assemblea dei credenti nel giorno della Pentecoste. Da allora questa assemblea è divenuta il luogo della presenza della Parola, è divenuta la Chiesa. E come nel giorno dell'Annunziazione, « per l'operazione dello Spirito Santo » (*Mt* 1, 18), « la Parola si è fatta carne » (*Gv* 1, 14) nel seno di Maria Vergine, così nel giorno della Pentecoste, per l'operazione dello stesso Spirito Santo, che è disceso sotto forma di lingue di fuoco (*At* 2, 3-4), la stessa Parola viene ad abitare nel seno della Chiesa. Per cui la Chiesa porta la Parola ed annunzia la Parola, così come l'ha portato la Vergine. È in questo modo che lo Spirito Santo trasforma un'assemblea di credenti in luogo della Presenza del Cristo risuscitato: « perché dove sono due o tre riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro » (*Mt* 18, 20). Ora la Parola di Dio invita la Chiesa a diventare *sposa di Cristo* e *Corpo di Cristo*. Il legame coniugale che unisce Dio al suo popolo nel V. Testamento è bene espresso in Osea (*Os* 11, 2-4 e 7), nel N. Testamento nella parabola del festino di nozze (*Mt* 22, 1-13), nella parabola delle dieci vergini (*Mt* 25, 1-13), nell'epistola agli Efesini (*Ef* 5, 31-32), ecc. L'altro concetto, invece, di Chiesa-Corpo di Cristo si trova espresso, nella sua dimensione cosmica, nell'epistola ai Colossesi (*Col* 3, 2; 2, 8-9).

Per cui si può concludere che la Chiesa è un'assemblea di credenti battezzati e cresimati, i quali si nutrono della Parola di Dio e del Pane della comunione, assemblea, che lo Spirito Santo dalla Pentecoste visita e vivifica per farne un solo Corpo, di cui Cristo è il capo e i cristiani sono le membra (1 Cor 12, 13-27; Col 1, 18; Ef 1, 22-23). (Cfr. Catéchisme pour les familles, par une équipe de chrétiens orthodoxes, *Dieu est vivant*, Ed. du Cerf, Paris, 1980, pag. 294-311).

CHIESA LOCALE. È chiamato così il raggruppamento di tutti i cristiani della stessa circoscrizione attorno a un solo vescovo del luogo, dove si realizza, in sintonia con tutte le altre comunità locali, e non separatamente da esse, l'unico grande mistero della Chiesa, di essere strumento di salvezza per il mondo.

CHIROTÉSIA (ἡ χειροθεσία). Con questo termine si indica un'imposizione generica delle mani. È usata per il conferimento degli ordini minori ed in altri riti, come nell'imposizione del nome nel battesimo, in qualsiasi cerimonia di imposizione delle mani, che avviene fuori del *Vima* (v.).

CHIROTÓNIA (ἡ χειροτονία). Si usa anche questo termine per indicare l'imposizione delle mani in generale, ma più particolarmente nelle sacre ordinazioni del diaconato, presbiterato, episcopato, che avvengono entro il *santuario* (v.).

CHONEFTIRION (τὸ Χωνευτήριον, χωνίον, χωνεῖον = *luogo dove si fondono i metalli, vasca di scarico della fonderia*). È il luogo dove viene versata l'acqua che è servita per il battesimo, le ceneri di oggetti sacri benedetti che vengono bruciati, ecc. Le antiche chiese ne possedevano anche due: uno nel *santuario* (v.), nelle vicinanze dell'altare, un secondo nel *nartece* (v.), sotto il fonte battesimale, quando questo era fisso.

COLLETTA. Cfr. alla voce « Synapti ».

COMPETENTES. Erano chiamati quei catecumeni i quali, giudicati idonei al battesimo, davano i loro nomi al Vescovo nel giorno dell'Epifania, per riceverlo nella successiva festa di Pasqua.

COMPOSITO UMANO. Comprende l'anima (con varie facoltà di cui il νοῦς, la facoltà spirituale principale è spesso sconvolta dai λογισμοί) e il corpo. Cfr. nota 84.

COMUNIONE (ἡ μετάληψις, ἡ κοινωνία). Cfr. alla voce « Eucaristia »

CONCILIO. Cfr. alla voce « Sinodo ».

CONFESSIONI DI FEDE. Cfr. alla voce « Simbolo ».

CONSENSUS ECCLESIAE. Cfr. alla voce « Áxios ».

CREAZIONE DELL'UOMO. Il Signore all'inizio si mostra mentre, nel contesto del cosmo creato buono (*Gen* 1, 31), e quale epilogo grandioso, decide egli stesso di creare l'uomo « ad immagine e somiglianza di Dio » (il grande testo è *Gen* 1, 26-27). Perciò lo benedice, cioè lo riempie di grazia divina, stabilisce con lui l'alleanza universale, lo pone nel mondo come primate e sovrano su ogni creatura, fa di lui un « essere di libertà » come Lui, lo caratterizza soprattutto come capace di « dialogo » con il suo Dio e Signore, con se stesso, con il prossimo, con il mondo — unico tra tutti gli esseri viventi e creati. Egli dal Signore è anche specificatamente destinato « all'incorruzione, avendolo fatto ad immagine della sua propria eternità » (*Sap* 2, 23). Così per sua essenza originaria, è pura grazia gratuita divina il fatto stesso che l'uomo sia « ad immagine e somiglianza di Dio » in quanto uomo, vera icona vivente del Creatore: la natura dell'uomo è la grazia divina vissuta in atto.

La risposta ingrata dell'uomo al suo Creatore, la « caduta », deturpa in lui la « immagine e somiglianza ». Ma secondo il piano divino questa « natura » non si può perdere mai. Alcuni Padri spiegano che si perde la sola « somiglianza », cioè il godimento integrale dell'essere « ad immagine e somiglianza » per la vita e per l'immortalità, ed il porre in conseguenza gli atti umani desiderati da Dio per il bene dell'uomo stesso. Si inizia la « storia della salvezza »: il Signore misericordioso non abbandona più l'uomo, gli concede continue rivelazioni salvifiche, la Promessa del Redentore (*Gen* 3, 15), i Patriarchi, le alleanze rinnovate (cfr. Noè, Abramo, Mosè, David, il Servo), fino a scegliersi, a « crearsi » il popolo « suo », che deve vivere la santa Legge del Signore, e così « santificare il Nome » divino tra gli uomini da salvare.

Con Cristo finalmente, alla « fine dei tempi » (*Gal* 4, 4-6; *Eb* 1, 1-4), Dio attua la « nuova creazione » (*2 Cor* 5, 17; *Gal* 6, 15). In Cristo Signore, morto e risorto, la « immagine e somiglianza di Dio » è recuperata e restaurata nel suo primitivo splendore: come Figlio eterno e Verbo incarnato, infatti, nella sua Croce e nella sua Resurrezione (*Rm* 1, 4) Cristo si manifesta per sempre quale divina Misericordia (*Tt* 2, 11-14; 3, 4-7), come la icona del Dio invisibile (*Col* 1, 15-20) che mostra la Bontà indivisibile ed unica della Trinità (*Eb* 1, 1-4), vero *Adamo Nuovo* (v.) ed ultimo (*1 Cor* 15, 42-49). Egli dalla Resurrezione è reso « Spirito vivificante » (*1 Cor* 15, 45b), dove il vecchio Adamo era solo « anima vivente » (*Gen* 2, 7 citato da *1 Cor* 15, 45a). Tutto questo avviene ad opera dello Spirito Santo, nel quale Cristo accetta la Croce del Padre (*Eb* 9, 14), nel quale risorge con potenza (*Rm* 1, 4; *At* 2, 32-33; *Rm* 8), e del quale il Risorto diventa il Donatore divino agli uomini perché

possano essere la nuova creazione, la nuova immagine e somiglianza di Dio in funzione (*At* 2, 32-33; *Gal* 4, 4-6; *Rm* 8, 15).

Così il piano divino è attuato per sempre. Esso deve essere attuato negli uomini, comunità e singoli fedeli. La vita di Cristo nello Spirito, che è la vita stessa della icona di Dio, è comunicata mediante lui dal Padre agli uomini. Gli uomini sono realmente « ri-creati » dallo Spirito ad immagine di Cristo, Icona di Dio (*2 Cor* 3, 18 - 4, 6; *Rm* 8, 29). È così restaurato il dialogo di grazia in forza della Parola vivificante dello Evangelo di Dio. È resa possibile la risposta di fede adorante. Con i Misteri della Morte e della Resurrezione del Figlio nello Spirito, il Padre finalmente ci recupera a lui stesso quali sue « icone » fedeli. In specie nel battesimo santo e nella confermazione trasformante, lo Spirito opera questa assimilazione a Cristo morto e risorto (*Rm* 6), rende gli uomini veri « figli di Dio ». Lo Spirito, quale Grazia increata divina, inizia negli uomini la loro « trasfigurazione di gloria in gloria » (*2 Cor* 3, 18), che è il fine della creazione divina. Poiché il destino della nuova « immagine e somiglianza » creata è l'eternità beata: gli uomini debbono essere « simili a Dio e vederlo come Egli è » (*1 Gv* 3, 1-2). Questa è la « *divinizzazione* » (v.).

Infatti Cristo Dio per natura si è fatto come noi siamo, perché noi diventiamo per grazia come Egli è: « voi siete dèi! » (*Gv* 10, 34-35, che cita *Sal* 81, 6). Gli « dèi per grazia » così sono « comunicanti alla divina natura » (*2 Pt* 1, 4). Il fine della creazione è raggiunto. Cfr. anche nota 31.

CRESIMA o CONFERMAZIONE. Cfr. alla voce « Unzione crismale ».

CRISMA (τὸ χρίσμα) È l'olio comune consacrato dal sacerdote per le unzioni prebattesimali, chiamato dalla liturgia battesimale « olio d'esultanza », ἔλαιον ἀγαλλιάσεως. (*Sal* 44, 8). Esso serve a proteggere il battezzando, rendendolo invulnerabile dagli assalti del demonio. La unzione col crisma (crismazione) è compiuta dal sacerdote e continuata poi dal padrino. Il crisma è contenuto in apposito *vaso porta olio* (v.). Cfr. nota 95.

CRISTIANO. Nome distintivo dei seguaci di Gesù Cristo, coniato dai pagani di Antiochia intorno all'anno 43, confondendo il nome di Cristo con il nome proprio di Gesù (*At* 11, 26). Per lungo tempo fu usato solo dai pagani e come titolo di scherno, ma ben presto i cristiani se l'attribuirono, chiamandosi indifferentemente anche « fedeli », « eletti », « santi ». Il termine greco χριστιανός, conservando la medesima radice per indicare sia il Cristo, l'Unto per eccellenza (ὁ Χριστός), sia coloro che partecipano della sua unzione (χρίσμα), cioè coloro che sono unti (χρισμένοι), designa assai bene i cristiani, chiamati da Cirillo di Gerusalemme χριστοί. (S. CIRILLO di Gerus., *Catechesis mystagogica* III, 1; PG 33, 1088a). Cfr. nota 95.

CROCE. Da strumento di supplizio è passata a simbolo e ad oggetto di culto dei cristiani. Per essi la croce è mistero della sapienza e della potenza di Dio (1 *Cor* 1, 17-18; 22-25; 2, 1-2) là dove gli uomini scorgono debolezza e follia. Nelle chiese, una gran croce sovrasta l'*iconostasi* (v.) e domina l'assemblea dei cristiani. La figura della croce ha sempre offerto ai Padri e all'iconografia motivi di tipologia biblica e di simbolismo liturgico. La Chiesa ne celebra solennemente la *fešta* (v.) dell'Esaltazione il 14 settembre, accompagnandola con un *giorno di digiuno* (*νηστεία*).

CROCE BENEDIZIONALE (*Σταυρὸς εὐλογίας*). È la croce manuale per benedire i fedeli, usata dal sacerdote solamente durante la s. Liturgia e dal vescovo anche in altre occasioni.

CROCE PETTORALE. Trae la stessa origine dell'*enkolpion* (v.). Dal XIII sec. in Occidente venne portata solo dai vescovi, mentre in Oriente, portata all'inizio anche dai fedeli, venne riservata al solo clero, specialmente ai sacerdoti, come usano tuttora i russi, o ai soli dignitari (archimandriti, ecc.), come usano i greci, i cui vescovi, come segno distintivo, invece, portano l'*enkolpion* (v.).

CROCE (SEGNO DELLA). Si fa unendo il pollice, l'indice e il medio della mano destra (a simboleggiare la Ss.ma Trinità), piegando su se stessi l'anulare e il mignolo (a simboleggiare le due nature di Cristo: divina ed umana unite nell'unica persona di Cristo). Portandoli quindi alla fronte si dice: *Nel nome del Padre*; al petto: *e del Figlio*; alla spalla destra: *e del Santo*; alla spalla sinistra: *Spirito*; unendo infine le mani: *Amin*. Da notare che anche la Chiesa latina praticò quest'uso fino ai tempi di Innocenzo III (PL 217,, 825). Il segno della croce accompagna sempre la *metània* (v.) e l'*adorazione* (v.), cioè il *proskynima* (v.) che i fedeli bizantini usano al posto della genuflessione. Gli orientali sogliono anche segnarsi ogni qualvolta viene nominata la *Theotókos* (v.) o qualche Santo.

DEIFICAZIONE. Cfr. alla voce « Divinizzazione ».

DEISIS (*ἡ δέησις* = *preghiera*). Si indicano con questo termine anche le petizioni del diacono durante la divina Liturgia, ma soprattutto, in iconografia, la rappresentazione che raffigura normalmente il Cristo assieme alla Madre di Dio e a S. Giovanni Battista, i quali due ultimi personificano tutta la intercessione della Chiesa al Signore.

DIACONESSE. Di loro parla S. Paolo (*Rm* 16, 1-2) e della loro costituzione parlano gli Atti (*At* 11, 1-6; 1 *Tm* 5, 9-10). Le Costituzioni Ap. parlano diffusamente di esse, indicando quali erano le tradizioni al riguardo nel IV secolo. Tra queste, grande rilievo assumeva il loro compito di assistere le donne che, abbracciando il cristianesimo, entravano a far parte

dei catecumeni e venivano poi battezzate. Sembra che ancora nel XVI sec. vi fossero diaconesse nelle Comunità italoalbanesi (G. FERRARI, *Le diaconesse nella tradizione orientale*, in « Oriente Cristiano », Anno XIV (1974), 1, pag. 28-50).

DIACONO (ὁ Διάκονος = *servitore*). È l'ecclesiastico a cui è stato conferito il primo degli ordini sacri maggiori. Egli aiuta il sacerdote ed il vescovo nelle varie cerimonie e nelle opere del loro ministero. In questi compiti, fin dall'istituzione diaconale vediamo i diaconi impegnati come « servitori della Chiesa di Dio » (S. IGNAZIO mart., *Philad.* II, 1). Della loro istituzione parlano gli Atti degli Apostoli, narrandoci dell'ordinazione di sette diaconi (*At* 6, 6).

DIAKONIKON. Cfr. alla voce « Santuario ».

DIABOLO (dal greco διαβάλλω = *accuso, calunnio*, da cui *accusatore, calunniatore*). Con questo nome si indicano gli angeli ribelli a Dio e perciò caduti nell'Inferno. Diavolo è sinonimo di tiranno immondo ed impuro, che provoca nell'uomo, tentandolo, perfidie bestiali ed ispira pensieri cattivi. È cacciato via in nome di Cristo. Il termine *diavolo*, secondo la tradizione rabbinica e patristica, non è sinonimo di *demonio* con cui, invece, sono indicati gli spiriti dei giganti, frutto del connubio tra i Bene-Elohim e le Cainite, mentre i *diavoli* sono gli angeli alle dirette dipendenze di *Satana* (v.). Nel N. T. spesso con τὰ δαιμόνια si intendono gli *spiriti immondi*, cioè τὰ μνεύματα ἀκάθαρτα al servizio del *Diavolo*.

DICÉRIO. Candeliere a due braccia, simboleggiante le due nature in Cristo: divina ed umana. Assieme al tricerio (candeliere a tre braccia, simboleggiante le tre Persone divine), il vescovo usa benedire i fedeli durante la liturgia pontificale. Sia l'uno che l'altro vengono chiamati con un solo termine « δικηροτρίκηρα ».

DIO. Le tre divine *Persone* (v.) ovvero le tre Ὑποστάσεις della Ss. Trinità, della *stessa sostanza* (ὁμοούσιαι) e *distinte* (διακεκριμένοι): il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sono la sola Divinità, il solo Dio, l'Essere perfettissimo, a cui non si può attribuire un nome specifico, appunto perché nessun nome è sufficiente a significarlo, in quanto Dio vivente nella sua esistenza personale trascende radicalmente ogni concetto, ed ogni immagine è incompleta a suggerire la sua pienezza inoggettivabile ed inconoscibile. Egli è *Colui che è* (Ὁ ὢν), cioè l'Essere per essenza, l'Eterno, l'Infinito, l'Immutabile, l'Onnipresente, l'Invisibile, l'Incomprensibile. Sono queste le *proprietà* (τὰ ἰδιώματα) ossia gli attributi che sogliono riferirsi all'Essenza divina e di cui ci si serve per distinguerla dal restante mondo. Esse esprimono il movimento della vita divina, la quale, partendo dal Padre si comunica al Figlio e allo Spirito Santo, e ritorna al Padre in una circolazione eterna di amore (pericoresi).

DIO-PADRE. È la prima Persona della Ss. Trinità, il « Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le realtà visibili ed invisibili » (*Simbolo Niceno-costantinopolitano*). Egli è l'ἀγέννητος, Colui che non conosce generazione, l'Increato; dal Padre, invece, procedono il Figlio e lo Spirito Santo. Per cui il Padre è il monarca, la sorgente unica (μόνη ἀρχή) della Divinità, il principio unico della Trinità. Al rapporto tra le tre Persone divine si riferisce l'evangelista Marco (*Mc* 14, 36) e S. Paolo (*Rm* 8, 15; *Gal* 4, 6), mentre il rapporto che esiste tra Dio-Padre e gli uomini riecheggia nella preghiera del Padre nostro (*Mt* 6, 9). Il Padre, rimasto invisibile agli uomini, non è raffigurato in iconografia, se non in forma simbolica.

DIO-FIGLIO. È la seconda Persona della Ss. Trinità. È il *Messia*, vaticinato già nell'A. Testamento, che è una realtà sola col Padre (*Gv* 10, 30), l'Unigenito Figlio prediletto dal Padre (*Mt* 3, 17; 17, 5), confessato tale da Pietro (*Mt* 16, 16), il quale prende la natura di servo (*Fil.* 2, 6-11) per diventare il *Redentore* di tutti gli uomini. La sua opera è ben descritta nel *simbolo Niceno-costantinopolitano* (v.). Egli è il Λόγος (Verbo), di cui parla Giovanni nel prologo al suo Evangelo (*Gv* 1, 1 e sgg.); è il Cristo, l'Unto (da χρίω = ungo) per eccellenza; ed ancora, il Re promesso, fondatore del Regno di Dio. Egli è l'Alfa e l'Omega (Α Ω), sigla con cui è raffigurato nell'iconografia sacra, il Principio e la Fine. Nelle chiese è raffigurato nelle sembianze di Pantocrator (Onnipotente) al centro della cupola o nella parte superiore del catino dell'abside centrale. Nelle *iconostasi* (v.), la sua icona ha il posto d'onore, è la prima a destra di chi guarda la s. Mensa (v.), spesso in paludamenti imperiali bizantini e di Grande Sacerdote (Μέγας Ἀρχιερεύς). Nell'antichità cristiana, il suo monogramma, IC XC NI KA (Gesù Cristo vince), appariva anche nei labari, mentre la figura di un pesce ne era spesso il simbolo, in quanto le iniziali della parola greca « pesce » (ΙΧΘΥC) erano lette come iniziali di « Gesù Cristo di Dio Figlio Salvatore ». Ancora, di lui è ben nota la sigla INBI, apposta sulla croce, corrispondente alle iniziali di « Gesù Nazareno Re (Βασιλεύς) dei Giudei », sigla scritta per scherno, che gli iconografi moderni preferiscono cambiare in (OBCACTCΔΞC) che sta per « Il Re della gloria ».

DIO-SPIRITO SANTO. È la terza Persona della Ss. Trinità, « il Signore, il Vivificante, che procede dal Padre, ed assieme al Padre e al Figlio è adorato e glorificato, che ha parlato mediante i Profeti » (*Simbolo Niceno-costantinopolitano*). Con lo Spirito Santo si chiude il ciclo che riguarda la teologia trinitaria, cioè il mistero nascosto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, di Dio Trinità immanente. Ma lo Spirito Santo ha un ruolo nella Chiesa. Egli è il Paraclito, lo Spirito di verità, che pervade tutta la vita della Chiesa. Per cui, nella Chiesa di Cristo non è possibile una vera vita senza una fede viva non solo nel « Padre » e

ne! « Figlio », ma anche nello « Spirito Santo ». « Il Verbo ha assunto la carne — dice S. Atanasio — perché noi potessimo ricevere lo Spirito Santo. Dio si è fatto *sarcofòro* perché l'uomo potesse diventare *pneumatòforo* ». « Tali — aggiunge S. Simeone il Nuovo Teologo — erano lo scopo e la destinazione dell'intera opera della nostra salvezza mediante il Cristo: che tutti i credenti ricevessero lo Spirito Santo ». E Questi così, dopo che il Cristo ha manifestato la Chiesa fondata nell'Eucaristia, compie il secondo atto dell'imperscrutabile disegno divino, manifestando la Chiesa fondata sulla Pentecoste. Il Padre, dopo aver inviato il Figlio, invia lo Spirito perché resti tra noi a consolarci dell'assenza visibile del Cristo. Non c'è *sacramento* (v.) che non manifesti l'azione dello Spirito Santo, che avviene nell'*epiclesi* (v.). Simbolo dello Spirito Santo è la colomba, raffigurata quasi sempre ad ali spiegate, talvolta addirittura una vera colomba, come quella bianca che, nel Grande *Aghiasmòs* (v.) dell'Epifania, secondo un'antica tradizione della Chiesa siculoalbanese, la quale si riallaccerebbe a quella descritta nel Codice 105 del XIII sec. della Biblioteca di Patmos (Plac. de MEESTER, *Rituale benedizionale bizantino*, Roma 1929, pag. 461), si usa fare scendere dall'alto di un campanile o di una casa sulle acque dove ha luogo l'*aghiasmòs*.

DISKOS (ὁ δίσκος, τὸ δισκάριον). È un piatto circolare metallico con i bordi curvati in alto, che contiene le *prosforà* (v.), preparate nella *protesi* (v.). Con lo stesso termine è anche chiamato qualsiasi altro piatto, come quello sul quale sono posti i pani dell'*artoclasía*, che vengono distribuiti ai fedeli durante la veglia notturna.

DITTICI. Gruppo di due tavolette (dal greco δίς e πτυχή) su cui venivano scritti in epoca paleocristiana i nomi di coloro, vivi e defunti, per i quali si desiderava la preghiera della Chiesa. Oggi questo termine designa il momento e la preghiera liturgica quando si commemorano vivi e defunti, anche in segno di comunione.

DIVINIZZAZIONE (o deificazione, ἡ Θεώσις; ma vocabolario molto ampio). Al contrario di quanto si crede, il tema della divinizzazione non è « proprio dell'Oriente ». Poiché esso proviene in linea diretta dalla Santa Scrittura, è ripreso dai Padri, vissuto nelle celebrazioni della Chiesa indivisa. Certo, dopo la separazione, l'occidente conosce il tema quasi solo nei grandi mistici, certamente non nella spiritualità corrente.

« Voi siete dèi » è il proclama divino biblico. Il Signore lo ripresenta in *Gv* 10, 34-36: « Non sta scritto nella vostra Legge: " Io ho detto: Voi siete dèi! ? — e la Scrittura non può essere vanificata! ». La citazione della « Legge » è il *Sal* 81, 6. Lo stesso Giovanni apostolo dice ai suoi fedeli che debbono stare attenti: « Guardate di quale amore ci ha donato il Padre: che siamo detti figli di Dio, e lo siamo! . . . Già siamo figli di Dio, e non si è ancora manifestato quello che saremo.

Sappiamo che quando si sarà manifestato saremo *simili a lui* — poiché *lo vedremo come è* » (1 Gv 3, 1-2). Per questo l'Apostolo dice che l'uomo è destinato ad essere « partecipante della divina natura » (2 Pt 1, 4). Altri testi parlano di luce: l'uomo divinizzato è « figlio della Luce » increata divina (Gv 12, 36).

Ma la divinizzazione, culmine dell'antropologia cristiana, è cristologica e pneumatologica.

Infatti il Verbo, che ha unito per sempre alla sua divina Persona la sua carne animata dall'anima razionale e dalla volontà umana, carne « unta dallo Spirito Santo » (At 10, 38), la conduce alla vita storica, alla Croce ed alla Risurrezione. Così l'Umanità risorta del Signore diventa « Spirito vivificante » (1 Cor 15, 45), datrice dello Spirito (At 2, 32-33), dunque luogo dell'infinita Potenza divina che da essa ci è trasmessa. Per cui in Cristo lo Spirito restaura in noi l'immagine e somiglianza di Dio offuscate dal peccato, e per la forza della Parola e dei Misteri del Signore ci conduce e ci incorpora a Cristo, ci fa vivere la vita stessa del Signore, ci rende figli del Padre celeste, ci introduce nel Regno della Luce e dello Amore divino. Seguendo bene la linea di Calcedonia, è chiaro che l'umanità divinizzata non si confonde mai con la Divinità, ma secondo la migliore dottrina dei Padri, è ammessa a vivere « al modo della Divinità » (S. MASSIMO Confessore), nell'amore totale. Tale è il nuovo statuto dell'uomo, che Dio nei secoli preeterni ha preparato per noi, ed ha realizzato mediante il Figlio nello Spirito. La visione beatifica è un aspetto della divinizzazione. Esiste anche quello di unione nuziale tra Cristo e la sua Chiesa, la sua propria « Icona di icone ».

I testi liturgici sono la celebrazione di tutto questo nel Mistero di Cristo, per l'unica adorazione alla Triade beata.

Ma tutto questo non sarebbe possibile se non fosse dispiegato per intero il piano divino della salvezza, che i Padri greci hanno compendiatamente: « Il Dio *per natura* si è fatto uomo, affinché l'uomo diventi dio *per grazia* ». Qui si ha il Mistero totalmente adempiuto. Cfr. anche alla nota 123.

DODECAORTION. Cfr. alla voce « Festa liturgica ».

DOGMA (da *δοκεῖν* = *prendere per vero, credere, accettare*). Secondo la dottrina ortodossa, sono detti dogmi le verità immutabili di fede, manifestate da Dio nella Rivelazione, basate quindi sulla S. Scrittura, formulate come tali dai Concili ecumenici, e proposte dalla Chiesa all'insegnamento dei fedeli.

DOMINAZIONI. Categorie di *angeli* (v.), deputati a particolari compiti.

DONI DELLO SPIRITO SANTO (*χάρισμα* = *dono*). Si tratta di doni gratuiti soprannaturali conferiti al singolo in vista dell'utilità generale, per

la edificazione della Chiesa, corpo mistico di Cristo (1 Cor 14, 7-12). La dottrina della Chiesa ne ha enumerato costantemente sette, quelli descritti da Isaia (Is 11, 1-2). Così anche i teologi ortodossi nelle loro Confessioni di fede e nei loro catechismi. Il metrop. di Filadelfia, Gabriele Severo (1541-1616) così li chiama nel *Συνταγματίον* sui santi e divini Misteri: il timore, la pietà, la forza, il consiglio, la sapienza, l'intelletto, la scienza. Spiega ancora lo stesso metropolita Gabriele: « Questi sette doni si oppongono con forza ai sette peccati mortali e li distruggono in modo definitivo. Il timore si oppone alla superbia; la pietà all'invidia; la sapienza all'ira; la forza all'accidia; il consiglio all'avarizia; l'intelletto alla gola; la scienza alla lussuria ». (GABRIELE Severo, metrop. di Filadelfia, *Συνταγματίον* sui santi e divini Misteri, c. 5°, Venezia, 1600, pag. 42, riportato da A. Amato, *Il sacramento della penitenza nella Teologia greco-ortodossa*, in *Analecta Vlatadon*; Salonico, 1982, pag. 90).

DONI (I SACRI DONI). Con questa espressione s'intendono il pane e il vino che diventeranno o che già sono divenuti Corpo e Sangue di Cristo.

DONO. Altro nome del battesimo. Cfr. nota 103.

DOSSOLOGIA = Lode alla Ss.ma Trinità: Padre, Figlio, Spirito Santo.

GRANDE DOSSOLOGIA: canto festivo alla fine del Mattutino: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli . . . », (cfr *Lc* 2, 14). La stessa, con qualche piccola variante, che viene recitata durante la settimana e a Compieta, viene chiamata « Piccola Dossologia ».

PICCOLA DOSSOLOGIA: a conclusione di una preghiera.

ECCLISIASMOS (Ἐκκλησιασμός). È il rito con cui una persona viene offerta a Dio, facendo ingresso in chiesa. Se è già stata battezzata, è una riconferma; altrimenti, un anticipo. Nei due casi le preghiere del sacerdote comportano lievi differenze.

ECONOMIA (Οἰκονομία). Termine teologico che indica il piano e lo svolgimento della salvezza mediante l'Incarnazione del Verbo di Dio e la Redenzione. Con questo termine si indica anche la saggia applicazione di una legge. Non si tratta quindi di una epicheia (benevola interpretazione), né tanto meno di una modifica, di una deroga, di una dispensa ma solo di un'applicazione meno rigorosa della legge, proveniente dallo atteggiamento del legislatore o di chi è preposto per farla applicare, che tiene conto, entro certi limiti, di varie circostanze. L'*Economia* si contrappone alla ἀκρίβεια, che designa, invece, l'applicazione rigorosa della legge.

EFIMÉRIOS (ὁ Ἐφημέριος). Designa il sacerdote in cura d'anime, cui è affidata una parrocchia.

EKFONISIS (dal greco ἐκφωνέω = *esclamare, gridare, proclamare ad alta voce*). È detta *ekfònisis* la parte conclusiva (in genere *dossologica*) della preghiera che viene cantata o comunque detta ad alta voce, per distinguerla da quella che viene recitata sommessamente (μυστικῶς) dal celebrante.

EKTÉNIA (ἡ ἐκτενής). Serie di preghiere per vari bisogni dei fedeli della Chiesa locale. (D. COMO, *Meditazioni sulla divina Liturgia* di N. Gogol, Ed. « Oriente Cristiano », Palermo, 1972, pag. 40).

GRANDE EKTÉNIA, è recitata dopo l'Evangelo.

PICCOLA EKTÉNIA, è recitata: una, dopo il Grande Isodo; l'altra, a conclusione dell'*Anàfora* (v.).

ENKOLPION (τὸ Ἐγκόλπιον). Medaglione ovale che anticamente conteneva carte su cui erano scritti dei brani della S. Scrittura ed in seguito delle reliquie. Oggi vi è quasi sempre raffigurata la Madre di Dio, la *Panaghía* (v.), simbolo della Chiesa, ed è portato dal vescovo come segno distintivo.

ENORIA. Designa una parrocchia o una cura parrocchiale affidata ad un sacerdote parroco.

Ἐκκλησία ἐνοριακή = Chiesa parrocchiale.

EPENDITE (ὁ Ἐπενδύτης). Cfr. alla voce « Altare » o « Sacra Mensa ».

EPICLESI (dal greco ἡ Ἐπίκλησις = *invocazione*). Con questo termine si designa la preghiera d'invocazione che il sacerdote rivolge a Dio a nome dei fedeli riuniti perché operi con l'intervento del suo Santo Spirito la santificazione della materia, che, nel caso del battesimo, è l'acqua vivificante (ὕδωρ ζῶν); nell'eucarestia, invece, sono il pane e il vino che vengono trasformati in Corpo e Sangue di Cristo. L'unanime tradizione patristica dell'Oriente attribuisce la potenza operativa, in tutti i « sacri riti », all'intervento della terza Persona della Trinità: allo Spirito Santo che procede dal Padre ed è inviato dal Figlio per il compimento universale dell'economia della salvezza. È proprio questa teologia trinitaria, che s'indirizza al Padre affinché lo Spirito Santo manifesti il Figlio a porre e a postulare l'*epiclesi*. (Cfr. D. COMO, *Meditazioni sulla divina Liturgia* di N. Gogol, Ediz. « Oriente Cristiano », Palermo, 1972, pag. 81).

EPIFITISIS (ἡ Ἐπιφοίτησις = *Visita, venuta dello Spirito*). È detta *epifitisis* la infusione, la presenza dello Spirito Santo, invocata dal sacerdote, sull'acqua e sull'olio del battesimo. (Cfr. « A Patristic greek Lexicon » G. W. H. Lampe, Oxford University Press, 1978, alla voce ἐπιφοίτησις).

EPIGONATION. Cfr. alla voce « Ipogonation ».

EPIMANIKIA (τὰ Ἐπιμανίκια). Sono le soprammaniche che servono a tenere ferme ed aderenti le maniche dello *sticháron* (v.) usato dal diacono, dal sacerdote, dal vescovo. Essi ricoprono gli avambracci. Indossandoli, vengono recitati dei versetti che alludono alle opere che vanno compiute dalle mani dei ministri. Infilando quello della mano destra, il versetto allude al cantico di Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso: « La tua destra, o Signore, si è resa gloriosa nella potenza; la tua destra, o Signore, ha percosso i nemici; nella pienezza della tua gloria hai annientato gli avversari » (Es 15, 6-7). Quindi, per la mano sinistra si recita: « Le tue mani mi hanno fatto e mi hanno plasmato; istruiscimi ed apprenderò i tuoi comandamenti » (Sal 118, 73).

EPISTOLA (ἡ Ἐπιστολή = *epistola, missiva, lettera*). Con questo termine si usa indicare il brano delle Lettere o degli Atti degli Apostoli che si legge nella divina Liturgia, e non tanto il libro che lo contiene, chiamato *Apóstolos* (v.).

EPITÁFION (ὁ Ἐπιτάφιος). Con questo termine s'intende indicare l'urna riccamente decorata e ricoperta di fiori, che rappresenta l'icona della κένωσις di Cristo. Essa contiene, ricamata in stoffa rossa, la raffigurazione del Cristo, già depresso dalla croce, che attende di essere collocato nel sepolcro, attorniato dalle pie donne, dall'apostolo Giovanni e da Giuseppe d'Arimatea. Viene esposta alla venerazione dei fedeli al Vespro del Venerdì Santo e nel Mattutino del Sabato Santo. La stessa raffigurazione si trova nell'*antiminsion* (v.). Si chiama così anche l'Ufficio che commemora il sacrificio di Cristo Redentore che si celebra nell'*orthros* del Grande Sabato.

EPITRACHILION (τὸ Ἐπιτραχήλιον). L'*epitrachilion* è una stola sacerdotale assai lunga, che gira attorno (ἐπι) al collo (τράχηλος) e scende davanti sullo *sticharion* (v.), fin sotto le ginocchia. Simbolicamente sta a significare « la grazia del sacerdozio, sparsa sul sacerdote, la quale poggia sul collo che ha ricevuto il giogo di Cristo. Discende sul petto fino ai piedi, addolcisce il cuore e santifica tutto il corpo » (N. CABASILAS, *Explication de la divine Liturgie*, Edit. du Cerf, Paris, 1967, pag. 365). Esso è l'insegna distintiva sacerdotale, comune ai vescovi ed ai presbiteri; è il segno della unzione spirituale che investe i sacerdoti e li abilita al servizio e alla distribuzione dei misteri di Dio.

EPITROPIA (ἡ Ἐπιτροπία). È chiamato così il consiglio parrocchiale o diocesano, i cui membri laici (*epítropi*) provvedono all'amministrazione della parrocchia o della diocesi.

ESCATOLOGIA. Dottrina delle *cose ultime* (τὰ ἔσχατα), cioè degli ultimi destini riservati all'uomo e a tutte le realtà del cosmo, quando

avverrà l'*apocatastasi* (v.). Specialmente nella letteratura cristiana primitiva anche il presente è considerato come *ultimo tempo* (At 2, 17), e si rivolge all'*ultimo giorno*, quando dopo la « risurrezione dei morti, il giudizio e la salvezza » (Gv 6, 39 sg; 11, 24; 12, 48), « Cristo consegnerà a Dio Padre il Regno, dopo aver ridotto a nulla ogni principato, ogni potestà o potenza » (1 Cor 15, 24). Cfr. anche alla voce « Parusia » « Vita eterna », e alla nota 58.

ESICASMO (dal greco ἠσυχία = *quiete, pace, tranquillità, silenzio*). Dottrina ascetica, assai sviluppata in Oriente, le cui origini risalgono ai *Padri del deserto* (v.), i quali, in santa quiete, conducevano una severa vita eremitica. Il termine *esicasmo* ricorre già verso il 420 nella *vita di Crisostomo* di Palladio (Peter KAWERAU, *Cristianesimo d'Oriente*, nella collana « Storia delle Religioni » di Jaca Book, Milano 1981, pag. 144). Oggi, però, con il termine *esicasmo* s'intende comunemente l'indirizzo mistico, vivo nel monachesimo bizantino, che si sviluppò nel XIII-XIV secolo, soprattutto ad opera di Gregorio Sinaita (1255-1347), che fu monaco a Cipro, nel Sinai, a Creta e nell'Athos. Egli insegnava che per mezzo della meditazione silenziosa della « preghiera di Gesù » o « preghiera del cuore » ci si può elevare alla visione estatica di Dio. Ma altri monaci, che facevano capo a Barlaam Calabro (1290-1348) combatterono gli esicasti e le loro pratiche, chiamandoli « omphalopsychoi », cioè gente che ha l'anima nell'ombelico. Fu questa l'occasione che scatenò una lunga ed accesa polemica. In difesa degli esicasti si schierò *Gregorio Palamas* (v.), il quale scrisse subito una dissertazione in loro difesa e consacrò tutta la sua vita in difesa della loro causa, impiegando un ricco materiale patristico e formulando una base dottrina con una originale sintesi, riconosciuta presto in linea con l'ortodossia.

La dottrina esicasta così, anche se arrivava in un momento in cui lo spirito del rinascimento cominciava a soffiare a Bisanzio e l'Occidente cristiano subiva una trasformazione tra le più radicali della sua storia, finì per trionfare nel mondo greco e l'Athos ne divenne il focolare di espansione. Nei secoli successivi l'esicasmo ricevette nuovo vigore, specialmente ad opera di Nicodemo l'Agiorita (1748-1809), il quale, con l'aiuto del suo amico Macario, pubblicò nel 1782 un'immensa raccolta di testi patristici riferentisi alla preghiera, che chiamò Filocalia (= amore della bellezza). Alla diffusione dell'esicasmo contribuì anche decisamente *Simeone il nuovo Teologo* (v.). La dottrina esicasta passò anche nei paesi slavi, in Romania, in Bulgaria e particolarmente in Russia, ad opera di Nilo della Sora. Ma fu l'edizione slava della Filocalia del santo *starec* Paisij Velickovskij (1722-1794) assieme allo slancio datovi da S. Serafino di Sarov (1759-1833) a farla penetrare e a diffonderla ulteriormente. Frutto di questa influenza fu lo scritto misterioso intitolato *Il racconto di un pellegrino russo*, che, portando ad ammirare le vibrazioni dell'anima russa

in quello che ha di più puro, fece conoscere la dottrina esicasta e quindi la preghiera del cuore anche in Occidente.

ESORCISMO (ὁ ἀφορκισμός = *giuramento, esorcismo, scongiuro*). Preghiera fatta dal sacerdote, dall'esorcista o da chi incaricato a questo compito, per scacciare gli spiriti cattivi ed immondi in nome di Cristo. Chi faceva l'esorcismo godeva di particolare stima e si distingueva nettamente dagli stregoni che, specie nell'antichità, seducevano le anime semplici e incutevano terrore alla gente. È chiamato così non solo l'esorcismo battesimale, ma ogni altro tipo di esorcismo, inteso a difendere l'umanità dall'azione degli spiriti maligni. È questa la dottrina dei Padri greci, riassunta da Michele Psellos (+ 1078) nel suo trattato sul potere dei diavoli (PG 122, 819-892). Da ciò deriva che certe *orazioni* (v.) sono adibite sia come esorcismi, sia come ricorsi alla benignità di Dio per cacciare — come dice la Εὐχὴ εἰς πᾶσαν ἀρρωστίαν — « lo spirito dell'infermità ». Per cui, vi sono esorcismi, ἐξορκισμοί ovvero ἀπορκισμοί che vengono recitati sui campi (di cui è protettore S. Trifone, 1° febr.) e la cui paternità dell'orazione è a lui attribuita) per proteggerli contro animali nocivi; ed esorcismi recitati sulle persone, per preservarle contro qualsiasi azione del maligno, oppure per implorare su di esse la misericordia divina col dono della guarigione da particolari infermità.

ESORCISTA. Per le Chiese d'Oriente era il delegato dalla Chiesa ad esercitare il carisma dello Spirito Santo, principalmente col « dono delle guarigioni », imponendo le mani sui catecumeni. Anticamente vi poteva essere deputato anche un battezzato che non faceva parte del clero. La mansione di esorcista andò in declino col decadere del catecumenato, intorno al VI secolo.

ETIMASIA (ἡ Ἐτοιμασία = *preparazione*). Nel V. Testamento questo termine designò l'intervento di Dio come creatore e la sua costante provvidenza nella natura e nella storia (*Sal* 64, 7; 146, 8; *Gb* 38, 25). Con lo stesso termine s'intendeva sottolineare l'azione di Dio che prepara il suo trono (*Sal* 102, 19; 92, 2; 88, 15): ἐτοιμασία τοῦ θρόνου. Nel N. Testamento è usato per sollecitare la preparazione al ritorno del Signore (*Mt* 24, 44; *Lc* 12, 40). Questa preparazione i cristiani la devono vivere concretamente (EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, 8, 15; PG 20, 788b) e con vigilanza, in attesa della *parusia* (v.), concetto messo ben in evidenza nella parabola delle dieci vergini (*Mt* 25, 1-13) e nei Padri (S. BASILIO, *Trattato sullo Spirito Santo*, 18; PG 32, 100b; *Omelia sul Salmo* 28, PG 30, 77c). In iconografia, l'*etimasìa* viene raffigurata da un trono posto in genere ai piedi del Cristo giudice, su cui, in rappresentanza di Cristo, vi è una croce con gli strumenti della passione, o un agnello. Alla Palatina di Palermo, l'*etimasìa* è posta sull'arcone dell'abside centrale, con

gli strumenti della passione e, innanzi ad essi una colomba ad ali alzate, in piedi sul libro apocalittico chiuso con 7 sigilli. Iscrizione: Lancea, spongia, lignea crux, clavique, corona, dant ex parte metum, cogunt effundere fletum; peccator, plora cum videris haec, et adora. Sui montanti gli arcangeli Michele e Gabriele con labari.

ETISIS (ἡ Αἴτησις = *domanda, impetrazione*). È chiamata *étisis* la serie di invocazioni pronunziata dal diacono, ciascuna delle quali termina con *παρὰ τοῦ Κυρίου αἰτησώμεθα* = *domandiamo al Signore*, e alla quale il coro risponde: *παράσχου Κύριε* = *concedi, o Signore*. Per cui la *étisis* assume un significato di richiesta pressante, con la quale *si esige, si pretende* dal Signore (Mt 21, 22) qualcosa di buono e di giusto (Mt 7, 11) secondo la sua volontà (1 Gv 5, 14). Si distinguono due serie di *étisis*: quelle contenute nella divina Liturgia (una prima e una dopo il Canone) e quelle chiamate più propriamente *ekténie* (v.) = litanie.

EUCARISTIA ἡ Εὐχαριστία = *azione di grazie o di riconoscenza per una grazia ottenuta da Dio*. Per cui, con questo termine si indicano anche le preghiere di ringraziamento che seguono la comunione (Εὐχαὶ τῆς θείας Μεταλήψεως). L'Eucaristia è l'ultimo sacramento del Mistero dell'iniziazione cristiana, perché al culmine della vita e felicità completa, a cui conferisce perfezione, rendendoli pienamente efficaci. Ecco perché la cresima non può e non deve essere conferita dopo l'Eucaristia. Con la Eucaristia si fa la comunione del Corpo e del Sangue di Cristo; essa ci unisce alla sua divinità e ci deifica. Ecco perché l'Eucaristia è anche chiamata *Pane santo* (v.). Essendo unico farmaco contro il peccato, è ricevuta molte volte. Essa illumina chi è puro, purifica chi è impuro; immettendo in noi l'uomo nuovo, sradica il vecchio, preparandolo così e purificandolo in ordine alla beatitudine. Ricevendo l'Eucaristia, i credenti vanno incontro allo Sposo divino e vengono incorporati nel Corpo del Risorto. Il sangue vivificante della divinità scorre nelle loro vene e il fuoco immateriale, che un tempo bruciò il rovetto ardente e che sotto forma di lingue di fuoco discese sull'assemblea degli Apostoli, infiamma i loro corpi e i loro cuori e fa loro cantare: « Abbiamo visto la vera Luce, abbiamo ricevuto lo Spirito sopraceleste, abbiamo trovato la vera fede, adorando l'indivisibile Trinità, poiché essa ci ha salvati ». (*Liturgia di S. Giov. Crisostomo*). Adesso l'assemblea è stata vivificata, è divenuta Chiesa, Dio è in mezzo al suo popolo, tutti possono uscire in pace ed annunziare al mondo la risurrezione del loro Signore, nell'attesa gioiosa della sua seconda Venuta. L'Eucaristia è distribuita ai fedeli orientali sotto le specie del pane (fermentato) e del vino. La ben nota polemica sull'uso del pane azzimo, introdotto dall'Occidente, non ha oggi che importanza storica. L'orientale continua ad usare il pane fermentato perché attribuisce ad esso il significato del fermento = νοῦς, cioè la mente della natura umana del-

l'Uomo-Dio. Per cui un pane eucaristico non fermentato equivarrebbe per loro alla negazione della completezza in Cristo della natura umana. Comunque, non vi può essere problema di validità, perché l'azzimo è pane come il fermentato. È solo questione di tradizione rispettabile pure quella dell'Occidente, anche se meno antica di quella osservata da sempre dall'Oriente, più conforme alla tradizione tramandata dagli Apostoli e, in origine, comune alla Chiesa universale.

EUCHOLOGIO o **EUCOLOGIO** (dal greco *Εὐχή* = *preghiera* e *λέγω* = *raccogliere*). È il libro liturgico delle Chiese bizantine che contiene l'ordinario delle divine Liturgie e dei riti relativi al conferimento dei sacramenti, varie ufficiature, e un gran numero di benedizioni e di preghiere, ecc. È il libro del Vescovo, del sacerdote e del diacono. Vi sono due specie di *Euologi*: grande e piccolo. Per la liturgia, però, si usa un volume a parte, chiamato *Λειτουργικόν* = *Messale*.

EUCOLOGIO BARBERINI, meglio definito *greco 336 o Barberini di S. Marco*, perché appartenuto al monastero domenicano di S. Marco in Firenze. Si tratta del più antico manoscritto liturgico (VIII sec.), proveniente dall'Italia meridionale. Una descrizione è stata fatta da A. Strittmatter in « *Ephemerides liturgicae* » 47 (1933), pag. 329-367.

EUCOLOGIO DI BESSARIONE. È il codice Γβ1 di Grottaferrata del XII sec. Appartenuto al Card. Bessarione, venne da questi regalato alla Badia greca di Grottaferrata, dove attualmente si trova. Oltre che per il suo valore storico, è importante per il contenuto liturgico, per l'abbondante descrizione della tradizione liturgica di Costantinopoli del XII sec. Venne usato come testo ufficiale nel Conc. di Firenze del 1439. Recentemente, nel 1982, è stato oggetto di una tesi di dottorato presso il Pont. Istituto Orientale di Roma del Rev. Giovanni Stassi, presbitero della Chiesa di Piana degli Albanesi.

EUCOLOGIO DI PORPHYRIO del X sec., forse di origine italo-greca. È il manoscritto Leningrado 226, conservato fino al 1850 a S. Caterina del Monte Sinai, quando venne scoperto e acquistato da Porphyrio Uspenskij, al cui nome è rimasto legato. È stato descritto da A. Jacob in « *Le Muséon* » 78 (1965), pag. 173-214.

EVANGELIARIO (τὸ Εὐαγγέλιον = *la buona novella*). Libro liturgico che contiene le pericopi giornaliere dei quattro Evangelisti (Matteo, Marco, Luca, Giovanni), divise ed ordinate secondo il calendario liturgico bizantino, che inizia col *Penticostarion* (periodo che va da Pasqua a Pentecoste), segue con l'*Octoichos*, fino alla ripresa del *Triodion*, quando comincia la Grande Quaresima. Seguono quindi le pericopi evangeliche dell'anno ecclesiastico, che ha inizio col 1° settembre. Vengono, infine, quelle per

le varie occasioni, come battesimo, ecc. Restare in piedi durante la lettura dell'Evangelo è un'usanza assai antica, menzionata già nelle Costituzioni apostoliche (II, 57) che, oltre a costituire un segno di rispetto, simboleggia la gioia, la libertà e la resurrezione spirituale, date all'umanità in grazia dell'Evangelo. Il libro degli Evangelii (Evangelario) ha il posto d'onore nelle Chiese orientali: sta sempre sopra l'altare o *s. Mensa* (v.). Spesso il sacerdote, poggiandolo sul capo di un infermo, usa leggere un brano evangelico (*Lc* 9, 1-6; *Mc* 5, 24-34) oppure — com'è tradizione nella Chiesa bizantina di Sicilia — quello della festa (1 novembre) dei Ss. Anargiri Cosma e Damiano (*Mt* 10, 1-8). Anche oggi si fa così per coloro che desiderano essere guariti da qualsiasi male fisico o morale, fiduciosi che il contatto con il libro sacro della parola di Dio li guarirà allo stesso modo in cui col contatto delle sue vesti Gesù guarì l'emorroissa e tanti altri di cui parlano gli Evangelii (*Mc* 5, 27-28; 6, 56; *Lc* 6, 19). Cfr. alla voce « Bibbia ».

EVANGELI APÓCRIFI. Scritti spuri del II e III sec. d. C. non riconosciuti autentici, e quindi non canonici, dall'autorità della Chiesa. Alcuni ebbero grande diffusione ed influirono molto sull'arte e sull'iconografia cristiana. Il più diffuso di essi è il Protoevangelo di Giacomo, dedicato alla vita della Madre di Dio, a S. Giuseppe e all'infanzia di Gesù.

EVANGELI SINOTTICI. Denominazione riferita ai tre primi Evangelii (Matteo, Marco, Luca) che, per i loro luoghi paralleli, descrizioni e somiglianze, si prestano ad una lettura comune e simultanea.

EVANGELISTI. Sono coloro che annunziano la buona novella. Nel N. Testamento così è chiamato il diacono Filippo (*At* 21, 8). L'appellativo di *evangelista* venne poi attribuito agli autori dei quattro evangelii canonici: Matteo, Marco, Luca, Giovanni, in quanto consegnatari del divino messaggio della vita e dottrina di Cristo. Essi furono ravvisati dai Padri nei quattro animali della visione di Ezechiele (*Ez* 1, 5-14), donde il simbolismo che sempre li accompagna nelle arti figurative. Secondo S. Girolamo (*Comm. in Matth. Prol.*; *Comm. in Ez ad I, 7 e sg.*) Matteo è simboleggiato nell'uomo, perché il suo Evangelo inizia con la genealogia umana di Cristo; Marco nel leone, perché inizia con Giov. Battista nel deserto; Luca nel vitello, perché inizia con il sacrificio di Zaccaria; Giovanni nell'aquila, per la sublimità con cui descrive la divinità del Verbo.

EVLOGHIA (ἡ Εὐλογία = *azione di lode, elogio*). Con essa il Vescovo o il sacerdote benedice una o più persone o un oggetto, facendo un segno di croce e pronunziando nel contempo una breve formula. Con questo termine s'intende anche designare un pane benedetto o un oggetto sacro che si conserva in ricordo di un pellegrinaggio.

EVLOGHITOS (Εὐλογητός). Con questo termine si designa una breve formula benedizionale, all'inizio di un'azione rituale, quella che nei libri liturgici è formulata con Εὐλογητός ὁ Θεός ἡμῶν πάντοτε, νῦν, καὶ ἀεὶ... Essa è sostituita sempre con Εὐλογημένη ἡ Βασιλεία τοῦ Πατρὸς..., quando all'azione rituale fa seguito la divina Liturgia.

FELONION (τὸ Φελώνιον; lat. « paenula » o « casula »). È un'ampia veste a manto, senza maniche, con unica apertura in alto per passarvi la testa, usata anticamente per i viaggi. In genere è di stoffa assai ricca, talvolta ricoperta di croci ornamentali (πολυσταύριον), ornata sul dorso con una vistosa croce. Il Cabasilas le attribuisce questo simbolismo: « il disimpegno del sacerdote da ogni attività umana, sia nella vita, dato che egli è come uscito dalla carne e dal mondo, sia nella stessa liturgia, dato che questa dipende interamente e solo dalla mano divina e il sacerdote non vi concorre con nessuna attività umana » (N. CABASILAS, *Explication de la divine Liturgie*, Édit. du Cerf, Paris, 1967, pag. 365). Indossandolo, il sacerdote recita: « I tuoi sacerdoti si rivestiranno di giustizia e i tuoi Santi esulteranno... » (*Sal* 131, 9). Per cui il *felonion* simboleggia anche la giustizia, donataci da Cristo, di cui i sacerdoti vengono colmati e che poi diffondono nel popolo.

FESTA LITURGICA. È un momento in cui con la celebrazione di un determinato rito si commemora un mistero divino o si onora un Santo della Chiesa. Le feste liturgiche si possono distinguere in a) *feste mobili*, celebrate secondo un preciso calcolo, dipendente dalla data pasquale; b) *feste fisse*, che cadono in determinati giorni del *calendario ecclesiastico* (v.). La Chiesa bizantina conosce tre tipi di feste: 1) *Feste Despòtiche* (del Signore), cioè le Δεσποτικαὶ Ἑορταί; 2) *Feste Mariane*, chiamate appunto Θεομητορικαὶ Ἑορταί; 3) *Feste dei Santi*, celebrate con particolare solennità, chiamate Ἐπίσημαι Ἑορταί. Le *Grandi Feste* sono 12, da cui l'appellativo di Δωδεκαόρτιον. Alcune cadono a data fissa, altre sono mobili. Esse, quando sono rappresentate nell'*Iconostasi* (v.) seguono quest'ordine: Annunziiazione (25 marzo); Nascita di Cristo secondo la carne (25 dicembre); Battesimo del Signore o Teofania (6 gennaio); Trasfigurazione (6 agosto); Incontro con Simeone o Ὑπαπαντή (2 febbraio); Resurrezione di Lazzaro; Palme; Crocifissione di Cristo; Resurrezione di Cristo; Ascensione di Cristo; Pentecoste; Dormizione della Madre di Dio (15 agosto). Le *Feste Mariane* sono entrate nel Calendario ecclesiastico dopo il IV Conc. ecum. di Calcedonia del 451, e si distinguono in *Grandi e Piccole Feste*. A cominciare dall'inizio dell'*Anno ecclesiastico* (v.), le *Grandi Feste Mariane* sono: la Nascita della Madre di Dio, 8 settembre; l'Ingresso al Tempio (τὰ Εἰσόδια), 21 novembre; l'Annunziiazione, 25 marzo, che è anche Festa Despotica; la Dormizione della Madre di Dio, 15 agosto, anche questa tra le *Grandi Feste* dell'anno liturgico. Tra le *Piccole Feste Mariane*, ricordiamo: la Σύναξις τῆς

Θεοτόκου (26 dicembre), in cui viene commemorata la maternità della Vergine; la Deposizione della veneranda Veste della Madre di Dio (2 luglio); la Deposizione della veneranda Cintura della Madre di Dio (31 agosto). Le *Ἐπίσημαι Ἐορταί* comprendono quei Santi che, specie le *Chiese locali* (v.) celebrano con particolare solennità. (Cfr. Eleuterio F. FORTINO, *Liturgia greca*, Roma 1970, pp. 119-131).

FILANTROPIA. Nel cristianesimo è l'amore sviscerato di Dio per l'uomo. Nelle preghiere della Chiesa bizantina ricorre spesso « Dio filantropo » = Dio che ama l'uomo. È proprio quest'amore divino che nella filosofia cristiana fa amare gli uomini tra loro, in quanto fratelli e figli di Dio, padre di tutte le creature. Ed è l'amore del prossimo, che è tutt'uno con l'amore di Dio, che caratterizza e dà valore alla morale cristiana.

FONTE BATTESIMALE. Cfr. alla voce « kolymvithra ».

FOTIZOMENI (οἱ Φωτιζόμενοι). Catecumeni in attesa di ricevere l'*illuminazione battesimale* (v.).

GEENNA Simbolo dell'inferno e dei tormenti eterni. Cfr. spiegazione alla nota n. 27. La geenna (γέεννα) è il nome del Wadi er rababi, a sud di Gerusalemme, divenuto tristemente malfamato per esservi state sacrificate vittime a Moloch (2 *Re* 15, 3; 21, 5), localizzato dalla letteratura apocalittica nella vallata di Hinnon, fin dal II sec. a.C. Essa ce lo ha tramandato come luogo dell'inferno di fuoco, che verrebbe dischiuso dopo il giudizio finale.

GRAZIA (ἡ χάρις). Nella Santa Scrittura il vocabolario della « grazia » è semplicemente enorme, pressoché incontrollabile, e così si può notare a colpo d'occhio che anche gli « autori probati » che trattano della « grazia » nelle loro spiegazioni « di scuola », per lo più vanno ad orecchio, seguendo scelte arbitrarie ideologiche e filosofiche. Si noti intanto che già nell'A. T. il gr. *châris*, la grazia, termine che ingiustamente è prevalso nell'uso, traduce ben 8 radici ebraiche, tra cui quella significativa di *ben*. Senza entrare in particolari, diciamo che grosso modo « grazia » — ma dunque intendendo recuperato tutto il suo vocabolario: conversione, ascolto della Parola, fede, speranza, carità, pace, gioia, dolcezza... carismi... Doni dello Spirito Santo... — vuole indicare « il Dono » gratuito divino immeritato ineffabile; offerto liberamente all'uomo concreto prima durante e dopo il suo essere ed agire. Questo già nell'A. T., dove « lo Spirito di Dio » è l'espressione che significa « Dio in quanto vuole comunicarsi agli uomini ». Nel N. T. la « grazia » si rivela in pieno in tutti questi suoi significati: il Padre mediante il Figlio Risorto con lo Spirito entra in comunione di grazia con gli uomini. La grazia è « il Dono » trinitario indivisibile, Dono di comunione misteriosa interpersonale alla

Vita divina, che mentre rende l'uomo « quale uomo secondo Dio — ” ad immagine e somiglianza di Dio ” — santo della divina Santità », lo trasforma nella sua pienezza intesa dal piano divino, dunque senza violenza, e lo « trasferisce a vivere al modo della Triade divina ». L'effetto si inizia però già nella vita umana terrena. Di qui spiegazioni infinite ed interessanti della « grazia », già presso le scuole ebraiche, fino a noi; poi nelle scuole di teologia e spiritualità di tutto il cristianesimo. Gli Ebrei e l'Oriente insistono biblicamente per l'indicibilità della grazia divina, mentre l'Occidente ha insistito di più sugli aspetti psicologici, antropologici e giuridici.

Per la complessità dell'argomento è dovere rinviare alle voci che trattano della grazia: *Adamo; Aghiasmos; Angelo; Battesimo; Carisma; Creazione; Divinizzazione; Doni; Eucaristia; Icona; Myron; Mystirion; Peccato; Regno dei cieli; Unzione crismale*. Cfr. anche nota 60. 63, 64.

IC XC NI KA. Monogramma che adorna spesso la raffigurazione della croce, sui cui bracci superiori spiccano le lettere IC XC (Gesù Cristo) e su quelli inferiori NI KA (vince).

ICHOS (ὁ ἦχος = *suono*). Melodia compresa in una certa gamma di suoni. È la nota predominante di questi suoni e non l'insieme di essi che determina ed indica l'*ichos*, ossia il *tono*. La musica ecclesiastica bizantina ha otto *toni* o *modi*, di cui quattro di base e quattro plagali.

ICONA, icone (ἡ εἰκών). È la rappresentazione figurata di Cristo in tutta la sua vita storica, della santa *Theotókos* Maria negli episodi storici della sua vita vissuta con il Figlio o prima della sua Nascita (ma per lo più Maria si rappresenta *con* il Figlio), dei fatti salvifici della Chiesa, degli angeli e dei santi della Chiesa. Dal sec. 4° in ambiente siro-palestinese cristiano si sviluppa l'idea centrale della « icona », che raggiungerà in ambiente greco il suo culmine artistico, ma che già nei Padri del sec. 4° stesso, soprattutto greci, però anche in s. Efrem Siro, è spiegata nella sua « teologia » (altro nome della « icona »). Il fondamento è che Cristo è l'unica « Icona del Dio Invisibile » nello Spirito Santo (*Col* 1, 15-20), rivelazione prima-ultima del Padre nello Spirito (*Gv* 1, 18), Impronta divina della Sussistenza del Padre e Icona della sua Bontà (*Ebr* 1, 1-4), per cui può dire « chi ha visto Me ha visto il Padre » (*Gv* 14, 6-9). Così, spiegano i Padri, quanto la Parola divina annuncia, il *kêrygma*, la icona lo mostra. Per la struttura stessa dell'uomo, l'ascolto di fede della Parola rivelante postula la immagine che ne aiuta la contemplazione e l'assimilazione: e la stessa vita eterna è dialogo ineffabile con il Dio Vivente, e sua contemplazione eterna gioiosa amorosa (1 *Gv* 3, 1-2). Dunque la icona liturgica, sempre oggetto di venerazione, specialmente la icona di Cristo — e subordinatamente tutte le altre — accompagna il *kêrygma*, ed essa stessa in qualche modo lo è (oggetto efficace di catechesi); è

theôria, visione, contemplazione dell'Invisibile in forme accessibili simboliche concesse appunto dall'Invisibile; è *anamnesi*, in quanto fa memoriale delle realtà salvifiche portate dall'Evangelo; è *dossologia*, in quanto contempliamo in essa la futura *Doxa* divina; è *illuminazione*, perché nella Luce increata (raffigurata dall'oro) contempliamo la Luce; è « *risurrezione* », in quanto il Volto del Signore, Volto della Umanità beata e risorta della Persona divina del Verbo Dio, mostra l'unica carità della indivisibile Triade del Padre e del Figlio e dello Spirito. Perciò la icona occupa lo spazio sacro delle chiese — in Occidente almeno fino al sec. 13° . . . — come affreschi, mosaici, dipinti su tavola (la « icona » secondo la terminologia alquanto restrittiva), servendosi di opportune « leggi » artistiche canonizzate dal Conc. di Nicea II (787), VII Ecumenico. Così rispetta insieme il « realismo ontologico », contro il naturalismo paganeggiante e l'informale, e l'« astrazione trasfigurante », contro l'allegorismo dell'arte figurativa di certe epoche. In sostanza, la « icona » nella sua preziosità è il culmine dell'arte cristiana, in quanto *mistagogicamente* mostra « Cristo come è — perché come è ha fatto i suoi santi — come è farà noi, trasfigurati in eterno » (i Padri). Dunque la icona è anche oggetto di preghiera al Signore per diventare « icone trasfigurate di gloria in gloria », come proclama l'Apostolo (2 Cor 3, 18). Cfr. su questo anche P. GIONFRIDDO, *L'icona*, in « Oriente Cristiano » (23/1 (1983) 5-37. Non va dimenticato che « icona » è anche la *S. Croce* del Signore, come tale sempre rivendicata dalla Chiesa, e oggetto di culto insigne con feste di primaria importanza (14 settembre, Domenica III di Quaresima, ed altre). Infine, se l'uomo è « icona di Dio », sua « immagine e somiglianza » (v.), recuperata da Cristo ed impressaci dallo Spirito nel battesimo e nella « sigillazione » crismale, più ampiamente, la *Chiesa stessa* è la Icona dello Sposo Cristo, sulla quale si deve rispecchiare la grazia e la bellezza dello Sposo Icona. Essa è per sua natura nuziale Madre feconda di altre « icone », dunque per lo Sposo forma la « Icona di icone », vera iconostasi nel mondo per la salvezza di tutti gli uomini. Questo tema è riccamente diffuso in tutta la Liturgia bizantina, con accenti di penitenza o di gioia secondo i momenti celebrativi « Anch'io sono icona della tua ineffabile gloria, anche se porto le stimmate delle colpe » (*Ufficiatura bizantina dei defunti*), ma sempre con la speranza certa di essere degni della Icona del Dio Invisibile che ci dona il suo Spirito.

ICONOCLASMO. Eresia dell'VIII e IX sec., condannata dal 2° Concilio di Nicea del 787. Tuttavia la teologia delle icone, elaborata principalmente da S. Giov. Damasceno (+ 750), S. Teodoro Studita (+ 827) e dal Patriarca Niceforo di Costantinopoli (+ 828), si potè imporre definitivamente solo quando il siracusano S. Metodio, Patriarca di Costantinopoli, istituì nell'843 la festa dell'Ortodossia, con cui ogni anno nella prima domenica di quaresima la Chiesa orientale commemora il trionfo

delle iconi. Queste vengono portate solennemente in processione e in quel giorno si leggono in forma di preghiera i documenti sinodali del Conc. di Nicea del 787 e di quello locale di Costantinopoli dell'843. « È vero che Dio è invisibile ed incircoscivibile . . . ma il Verbo si fece carne; l'Eterno si fece temporaneo; l'Invisibile, visibile; l'Incorporeo, corporeo; l'Incircoscivibile, circoscritto; l'Immenso, misurabile . . . Noi ci innalziamo alla contemplazione delle cose spirituali per mezzo delle figure sensibili » . . . (Dalla lettera dei Patriarchi Cristoforo di Alessandria, Giobbe di Antiochia e Basilio di Gerusalemme all'imperatore Teofilo. Secolo IX). Per cui, « quanto più esse vengono viste nelle immagini, tanto più quelli che le vedono sono portati al ricordo e al desiderio di ciò che esse rappresentano e a tributare ad esse rispetto e venerazione » (Conc. ecum. di Nicea del 787).

ICONOSTASI (τὸ Εἰκονοστάσιον, τὸ Τέμπλον). Parete di iconi, creata per separare il *vima* (v.) dalla navata del *tempio* (v.), inizialmente provvista solo di qualche icona, al di sopra della « pergula ». Dall'architrave portante, spesso riccamente decorata, pendevano non solo iconi (da cui l'appellativo di *iconostasi*), ma anche numerose lampade votive. L'iconostasi comunica col santuario (τὸ ἱερόν Βῆμα, τὸ Ἱερατεῖον) o *vima* (v.), attraverso una grande porta centrale (ἡ ὡραία Πύλη) in direzione del santo Altare o *Mensa* (v.) e altre due porte laterali più piccole, aventi destinazioni rituali precise: una in corrispondenza della *protesi* (v.) e l'altra, a destra di chi guarda l'abside della chiesa, del *diakonikòn* (v.). Nella porta centrale, costituita da due semiporte, è raffigurata l'Annunziazione, che segna l'inizio dell'opera redentrice di Cristo; attraverso quest'ingresso può passare solo il Vescovo e i sacerdoti quando celebrano. Nell'iconostasi vi sono le iconi di Cristo (raffigurato in genere come Re e Sacerdote), e del Battista: a destra di chi guarda l'abside; della Madre di Dio e del Santo a cui è dedicata la chiesa: a sinistra. Talvolta l'iconostasi è arricchita nei piani superiori delle iconi delle principali festività dell'anno liturgico, *Dodecaòrtion* (v.) e non mancano le iconi dei 12 Apostoli, sormontate dalla Croce (dipinta) con la *deisis* (v.), cioè la Vergine Maria dolente e S. Giovanni evangelista, l'apostolo prediletto. Così l'iconostasi, nata come parete separatoria è divenuta praticamente luogo di incontro. Infatti, oltre ad evidenziare una perfetta simbiosi tra iconi ed architettura liturgica, per la struttura stessa delle cerimonie che vi si svolgono, essa è fonte di ricchezza e, in una dimensione cosmica, realizza, sotto gli sguardi sereni dei Santi che vi sono raffigurati, l'unione tra liturgia terrestre e liturgia celeste, in cui tutti all'unisono cantano la gloria del Signore.

IERATIKON (τὸ Ἱερατικόν). Libro liturgico bizantino proprio del sacerdote (ἱερεὺς), contenente le liturgie eucaristiche e le ufficiature del Vespro, del Mattutino, e qualche altra piccola ufficiatura ad esse collegate.

ILITON (τὸ Εἰλητόν). Stoffa di uguale proporzioni dell'*antiminsion* (v.) che spesso lo avvolge. Secondo Simeone di Tessalonica simboleggia il sudario con cui venne avvolto il corpo di Gesù.

INDIZIONE. È un periodo di 15 anni, numerati progressivamente da 1 a 15, dopo di che si riprende la numerazione da 1. Si iniziò a calcolarla dopo l'anno 312, quando Costantino dette libertà alla Chiesa. Il sistema sussiste tuttora nei computi del *calendario* (v.) ecclesiastico.

ILLUMINANDI (οἱ Φωτιζόμενοι). Cfr. alla voce « Fotizòmeni ».

ILLUMINAZIONE (ὁ Φωτισμός). Altro nome del battesimo. Esso è chiamato anche ἔλλαμψις = *splendore, illuminazione*, perché il battezzato è illuminato dalla Grazia, energia divina, che illumina il cammino del cristiano verso Dio. Cfr. nota n. 47.

IMMERSIONE. Altro nome del Battesimo. Cfr. in *Introduzione al Battesimo*.

IMPOSIZIONE DELLE MANI. Cfr. alle voci « Chirotesia » o « Chirotonía ».

INCENSIERE (τὸ Θυμιατήριον = *brucia profumi*). Coppa di metallo o d'argento, sostenuta da quattro (con quella che sostiene il coperchio a cupola) corte catenine, fornite di 12 sonaglietti d'argento (3 per ciascuna catenina), a simboleggiare i dodici Apostoli che annunziarono l'Evangelo di Cristo nel mondo. Nelle cerimonie delle Chiese orientali esso è molto usato, e quasi sempre dal diacono, il quale nei momenti stabiliti dalle rubriche incensa le iconi del tempio e le persone che partecipano alle cerimonie. Durante la quaresima, al suo posto, viene usato un incensiere manuale, senza catenine, chiamato κατζίον.

INSUFFLAZIONE (Ἐνφύσημα). È il gesto col quale il presbitero o il vescovo soffiano sull'acqua o su altra materia per comunicare lo Spirito Santo. È chiaramente un'allusione al gesto del Redentore sugli Apostoli la sera di Pasqua. Cfr. alla nota 30.

IPOGONÁTION (τὸ Ὑπογονάτιον oppure τὸ Ἐπιγονάτιον). Portato all'altezza del ginocchio destro, ha la forma di un rombo e fa parte degli abiti liturgici vescovili o di un dignitario ecclesiastico. Al centro di esso spicca il disegno ornamentale di una croce, di un angelo o di una spada. Anticamente vi si conservava il testo dell'omelia. Nell'indossarlo, viene recitata questa formula di benedizione: « Cingi la spada al fianco, o Potente, per tuo splendore e tua bellezza. Tendi l'arco e avanza felicemente e regna per la verità, la mitezza e la giustizia; ad imprese mirabili ti guiderà la tua destra; in ogni tempo, ora e sempre . . . » (*Sal* 44, 3-4).

IPOSTASI. Termine per designare le tre Persone della Ss. Trinità, caratterizzate ognuna dalle rispettive proprietà di « paternità », « filiazione », della « virtù santificante ». La tuttasanta Trinità (ἡ παναγία Τριάς), infatti, è la Unica Divinità, una sola divina sostanza (essenza) o natura (οὐσία ο φύσις), ma si distingue in tre Ipostasi o Persone della medesima sostanza (ὁμοούσια): Padre, Figlio e Spirito Santo. Per cui le tre Persone della Ss. Trinità non costituiscono tre simili *sembianze* (πρόσωπα) di una stessa Divinità (= eresia sabelliana), ma tre *Persone* (Ἵποστάσεις) divine della stessa sostanza, ciascuna delle quali costituisce una Sussistenza propria, non concettualizzabile, che contiene la natura divina, ed ha sue caratteristiche *proprietà* (ἰδιώματα). Cfr. alla voce « Dio » e alla nota 101.

IRENIKÁ (τὰ Εἰρηνικά). Sono le invocazioni per la pace, all'inizio della liturgia, cioè la serie di preghiere ireniche con cui il diacono invoca la pace degli uni verso gli altri, ma anche la pace interiore di ciascun fedele. Esse compongono la *Grande Sinaptì* (v.). « A questo proposito — scrive il Matrangolo — una traccia profonda del travaglio dogmatico e storico-sociale della cristianità di Oriente è il frequente pensiero della pace comunitaria nella liturgia, fino a costituirne uno dei caratteri dominanti »: Papàs Vincenzo MATRANGOLO, *La divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e la Chiesa bizantina*, Arlesheim BL. (Svizzera), 1963.

ISODIKON. Canto eseguito nel *piccolo Isodo* (v.). Esso varia a secondo delle festività.

ISODO (ἡ Εἴσοδος = *ingresso*). *Piccolo Isodo*: è la breve processione che segna l'ingresso dei ministri nel *santuario* (v.), all'inizio della Liturgia, mentre viene cantato il canto d'ingresso (Isodikòn). Fino all'VIII secolo, in questo momento aveva inizio la Liturgia. Anche oggi nelle Liturgie pontificali, il vescovo, rimasto fuori dal *santuario* (v.) vi fa l'ingresso solenne. La cerimonia dell'*Isodos* si svolge oggi con una breve processione dei concelebranti, preceduti dal diacono, il quale porta solennemente il libro degli Evangelii. *Grande Ingresso*: solenne processione dei concelebranti che portano i s. Doni, il pane e il vino, dall'altare della *Protesi* (v.) alla s. *Mensa* (v.) per consacrarli.

KALIMÁFCHION (καλυμμαύχιον ο καμιλαύχιον = *copricapo di pelle di cammello*). Copricapo bizantino usato dai sacerdoti greci, a forma di cilindro, con una piccola sporgenza nella parte superiore.

KATAPÉTASMA (τὸ Καταπέτασμα = *tenda*). Serve a chiudere completamente allo sguardo dei fedeli il *Santuario* (v.), durante alcuni particolari momenti della Liturgia.

KÉNOSI. « Gesù Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò

un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma *svuotò* se stesso, assumendo la condizione di servo » (*Fil 2, 67*). Per cui, *kènosi* letteralmente significa *spogliazione, annientamento* di Dio, che diviene uomo per la salvezza degli uomini.

KINONIA (ἡ θεία Κοινωνία = *la divina Comunione*). Con questo termine si indica il mistero per cui i cristiani divengono partecipi della vita, dell'amore e della gioia che caratterizzano la comunione delle divine *Persone* (v.) della Ss. Trinità. Sinonimo di *κοινωνία* è *μετάληψις*, che indica ugualmente la partecipazione ai divini Misteri.

KINONIKON (τὸ Κοινωνικόν). Canto di comunione. È un versetto tratto dai salmi ed applicato alla festa del giorno. Viene cantato durante la comunione (*koinonìa*) dei concelebranti.

KOLYMVITHRA (ἡ Κολυμβήθρα = *vasca per nuotare, piscina, fonte battesimale*). È chiamata anche *λουτήρ* o *λουτρών*. È di grandi dimensioni in modo che vi si possa agevolmente immergere e fare riemergere il battezzando, lavandolo nell'acqua santificata, detta appunto acqua lustrale. I termini *Βαπτιστήριον* e *Φωτιστήριον* indicano non tanto la vasca battesimale quanto piuttosto il luogo dove essa è posta e dove avviene il battesimo.

Essa, in genere, è situata nel *nartece*, specie se è fissa; quando invece è mobile, viene posta verso il centro della chiesa, nel luogo chiamato *ὀμφαλός* (ombelico), volendo la Chiesa così significare alla mente dei fedeli la visione di una nuova nascita, di cui essa si arricchisce, nuova nascita che avviene *nella Chiesa e per la Chiesa*. Lo stesso nostro Salvatore, infatti, per santificare l'acqua e come primogenito di ogni creatura, nostro esempio, rinasce dall'acqua nel giorno del battesimo, mentre la voce del Padre si fa udire dal cielo... Ecco il primo uomo che nasce da generazione spirituale. Ognuno che vorrà entrare nel Regno dei cieli dovrà passare per la stessa via: « Io sono la via, la verità e la vita ». I seguaci del vecchio Adamo, nati dalla carne e dalle passioni, hanno come eredità la morte; i seguaci di Cristo, nuovo *Adamo* (v.), sono eredi della vita. (G. FERRARI, *Il Battesimo nella spiritualità bizantina*, Ediz. « Oriente Cristiano », Palermo, 1964, pag. 19-20). Cfr. anche la voce « Acque battesimali » e la nota n. 75.

KONTAKION (= *pergamena arrotolata attorno ad un piccolo bastone, chiamato κόνταξ*). È un tropario che in genere riassume e spiega la festività ricorrente, e il cui posto caratteristico è dopo la VI Ode dell'Orthros o Mattutino, seguito nelle domeniche e nei giorni festivi dagli *iki*, spesso in numero di 24, formanti in questo modo un poema liturgico. Tra i più noti compositori di *kontàki* è Romano il Melode (+ 565).

KYRIE ELEISON (Κύριε ἑλέησον). Questa breve invocazione biblica al Signore, tanto cara all'eucologia tipica dell'Oriente cristiano, che i fedeli elevano dopo ciascuna domanda della litania diaconale, è una pressante istanza alla misericordia divina e nello stesso tempo azione di grazie e confessione per implorare l'avvento del Regno di Dio. Essa è rivolta dall'asceta, senza mai stancarsi, a Gesù, chiamandolo per il suo santo Nome: « Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me ».

LAVACRO. Altro nome del battesimo. Cfr. nota 70 e 87.

LAVIS (ἡ Λαβίς). Cucchiaino liturgico che serve per la distribuzione della s. *Comunione* (v.).

LITANIA. Nel rito bizantino sono chiamate così le preghiere che caratterizzano abitualmente la serie di petizioni diaconali che formano la *synaptì* (v.), l'*ektènia* (v.), la *étisis* (v.) e gli *irenika* (v.).

LITURGIA. (ἡ Λειτουργία = *servizio cultuale per la comunità*). È la azione pubblica per eccellenza che interessa tutto il popolo di Dio. « Essa rappresenta e rinnova la duplice manifestazione di Dio al mondo con la discesa del Verbo sulla terra, prima, per operarvi la redenzione, e con l'ascesa al cielo per attuare la Pentecoste, preludio ed inizio del suo ritorno nella gloria, poi, per stabilire nello stato glorioso il pleroma ecclesiale (Cristo e noi) . . .

« La Liturgia bizantina per il suo denso contenuto dogmatico appare quasi una tunica tessuta tutta d'un pezzo (*Gv* 19, 23) e una epitome della fede nella Trinità e Unità di Dio, nei misteri della Incarnazione e Redenzione, della Madre di Dio, della Chiesa, della Comunione dei Santi, della consumazione parusiaca, della unità pleromatica dei viventi, angeli ed uomini, nel Cristo, immagine del pleroma trinitario . . . Per il tramite della santa Liturgia, l'umanità, per chiamata e per diritto, diventa partecipe della Liturgia corale dossologico-trinitaria celebrata dalla Chiesa Una, degli angeli e degli uomini, con a capo Cristo-Pontefice . . . Nella Liturgia sono fuse e compendiate la luce della verità (Oriente) e la legge della fede (Pietro), poiché essa racchiude tutto l'arco dei misteri cristiani dalla esinanizione del Verbo (kenosi) alla riconciliazione (eirene) alla Gloria (Doxa) cui la Chiesa tutta unita, con una sola bocca e un sol cuore, dà la risposta corale eterna: Amèn »: Papàs Vincenzo MATRANGOLO, *La divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e la Chiesa bizantina*, Arlesheim BL (Svizzera), 1963. Su l'azione liturgica che si compie sulla terra, cfr. nota 58. Nella Chiesa bizantina sono in uso tre testi di divina Liturgia, tutti riportati dall'*Eucologio* (v.): 1) quello che si riferisce alla Liturgia detta di S. Giovanni Crisostomo, celebrata comunemente durante tutto l'anno liturgico; 2) la Liturgia di S. Basilio (celebrata nelle domeniche della Grande Quaresima, il Giovedì e il Sabato Santo, nelle vigilie del Natale e dell'Epifania, e il 1° gennaio, festa di S. Basilio); 3) la

Liturgia dei Presantificati, detta anche di S. Gregorio il Dialògo, celebrata nei giorni della Grande Quaresima, eccetto il sabato e la domenica. (Cfr. Eleuterio F. FORTINO, *Liturgia greca*, Roma 1970; D. COMO, Note a « *Meditazioni sulla divina Liturgia* » di N. Gogol, Palermo 1972).

LITURGICI (ABITI). Cfr. alla voce di ciascun abito. I paramenti liturgici anche nel V. Testamento assumono particolare importanza ed hanno un carattere sacro, rivelatore della gloria salvifica del Signore. Essi sono usati nell'esercizio del culto. Esclama Isaia ripetendolo il sacerdote nell'indossare lo stichàrion: « Esulta la mia anima nel mio Dio, perché mi ha rivestito della veste di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge di diadema e come una sposa che si adorna di gioielli » (*Is* 61, 10). Proprio questo stesso messaggio veterotestamentario viene ancora più sottolineato nel N. Testamento ed assume un significato ben preciso nell'espressione paolina: « Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo » (*Gal* 3, 27). Le vesti, infatti, sono veramente preziose e belle quando nel rivestirle si raggiunge uno scopo. Esse divengono segni delle realtà celesti, della salvezza che ci è stata data; ci aiutano, guidando il nostro cuore e la nostra mente, ad acquisire i beni futuri. Per cui i vestiti liturgici non sono altro che i segni di questa grazia sacerdotale, grazia che emana da Cristo e di cui i ministri di Dio si sono rivestiti.

a) DEL DIACONO: stichàrion, oràrion, epimanìkia;

b) DEL SACERDOTE: stichàrion, epitrachìlion, epimanìkia, zoni, felònion.

c) DEL VESCOVO: stichàrion, epitrachìlion, epimanìkia, zoni, epigonàtion, sàkkos, omofòrion. Inoltre, nelle cerimonie pontificali, il vescovo usa: il bastone pastorale, uno o più enkòlpia e la mìtra. Nelle altre cerimonie indossa il mandìas.

LITURGICI (LIBRI). I principali libri liturgici sono: l'*Eucolegio* (v.); l'*Evangelo* (v.); l'*Apòstolos* (v.); il *Salterio* (v.); il *Triòdion*, che contiene le ufficiature della Quaresima e della Settimana Santa; il *Penticostàrion*, che contiene quelle che vanno dalla domenica di Pasqua alla domenica di tutti i Santi (= domenica dopo Pentecoste); l'*Oktòichos* o *Paraklitikè*, che contiene quelle che vanno dalla domenica di tutti i Santi all'inizio della grande Quaresima (domenica del Fariseo e Publicano); il *Mineo*, in 12 volumi, uno per ogni mese dell'anno, con l'ufficiatura dei Santi e delle feste fisse; l'*Orològhion*, che contiene le parti fisse dell'ufficiatura quotidiana delle Ore, i tropari dei Santi del Mineo e altre ufficiature devozionali; il *Typikòn* (v.). Fanno parte anche dei libri liturgici l'*Archieratikòn* (libro liturgico per il vescovo) e altri di minore importanza. Recentemente, rifacendosi ad una plurisecolare tradizione, la S. Congregazione per le Chiese Orientali ha pubblicato in quattro volumi, l'*Anthologhion*, antologia di testi liturgici.

LONCHI (ἡ Λόγχη = *lancia*). Coltello liturgico a doppio taglio, a forma di lancia, con l'estremità del manico a forma di croce. Serve al sacerdote nella *protesi* (v.), per tagliare la *prosforà* (v.) e simboleggia la lancia che trafisse il costato di Cristo.

MADRE DI DIO. Cfr alla voce « Theotòkos ».

MAGNIFICAT (μεγαλύνει). Prima parola del cantico di Maria (Lc 1, 46-55) che nella tradizione bizantina inneggia nel mattutino la *Madre di Dio* (v.), la quale porta sulle sue vesti tre stelle, simboleggianti la sua verginità prima, durante e dopo il parto.

MANDIAS (τὸ Μανδύας). Ampio mantello vescovile di colore violaceo o rosso, le cui estremità sono congiunte al collo e al lembo inferiore. Vi si notano delle lunghe strisce di stoffa di differente colore, chiamate ποταμοί = fiumi, a simboleggiare appunto i fiumi di grazia che devono emanare dai vescovi. Ai quattro angoli (2 in alto all'altezza delle spalle e 2 in basso) sono cucite delle stoffe sfarzosamente ricamate e adornate di disegni vari, detti πόμα = letteralmente *bevanda*.

MARGARITA (μαργαρίτης = *perla*). Particella di pane consacrato e distribuita in comunione ai fedeli. Il termine liturgico è derivato infatti dal significato che essa ha assunto nel N. Testamento, di oggetto di gran pregio (Ap 18, 12) e quindi come figura di quel tesoro salvifico che è il Regno di Dio (Mt 13, 45).

MEGALINÁRIA (τὰ Μεγαλυνάρια). Tropari che accompagnano la IX Ode (cui fanno riferimento) del canone del mattut'no. Sono detti *Megaliniária* perché iniziano con « *Magnifica* (μεγαλύνει), anima mia, il Signore ».

MENSA (SACRA). In corrispondenza dell'abside centrale della chiesa, si trova la s. Mensa (ἡ ἅγια Τράπεζα). Quasi sempre di forma quadrata, è sorretta in genere, da quattro colonne. Su di essa vi si celebra la divina Liturgia. Quest'altare è rivestito in maniera particolare: ai quattro angoli, su stoffa, sono scritti i nomi dei quattro *Evangelisti* (v.), o raffigurati i rispettivi simboli. L'altare viene ricoperto da una grande stoffa bianca che ne ricopre la superficie, chiamata *katasàrkion* (= *κατασάρκιον*), simbolo del sudario che avvolse il corpo di Cristo. A sua volta, questo è ricoperto da un'altra stoffa di seta, chiamata *τραπεζοφόρον*, *ένδυτή*, *έπενδύτης*, ricca di ricami, a simboleggiare la gloria che attornia la Divinità. Su queste stoffe è posto l'*άντιμήνσιον*, su cui è dipinta la scena della deposizione della croce e del seppellimento di nostro Signore Gesù Cristo. Sull'*antimènsion* (v.) sono cucite delle reliquie di Santi. Sopra di esso è poggiato il libro degli Evangelii, testamento di Cristo. Oltre all'Evangelo,

poggiano sull'altare il tabernacolo (*ἀρτοφόριον*) e due candelieri, in genere a tre fiamme, e al centro un crocifisso dipinto. Spesso il crocifisso con ai lati le iconi della Vergine Maria dolente e dell'Apostolo Giovanni è posto immediatamente dietro, a contatto con la s. Mensa, quasi a simboleggiare la loro partecipazione alla concelebrazione eucaristica. Il Giovedì Santo, con un particolare cerimoniale, si usa fare l'abluzione dell'altare. Questa cerimonia richiama il concetto della purificazione del corpo e dell'anima per trattare il mistero del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. Alla grazia che si domanda in quell'occasione si aggiunge la preghiera che l'altare, simbolo della tomba di Cristo, sia anche pegno della nostra gloriosa resurrezione.

MERIDES (*αἱ Μερίδες*). Particelle di pane, estratte dalla *prosforà* (v.), che vengono disposte nel *diskos* (v.) in ricordo dei vivi e dei defunti. Cfr. alla voce « Margarite ».

METÁNIA (*ἡ Μετάνοια* = *cambiare mente, cambiare opinione, convertirsi*, dal verbo *μετανοέω*). Con questo termine si designa lo stato d'animo con cui il fedele, in segno di umiliazione e di adorazione, accompagna assai spesso il segno della croce.

PICCOLA METÁNIA = profondo inchino.

GRANDE METÁNIA = Prostrarsi con il corpo fino a toccare terra anche con la fronte e tutte e due le mani.

Quando, invece, si tratta di un segno di venerazione, passando per esempio davanti ad una icona o anche come segno di rispetto ad una persona di riguardo, prende il nome di *proskynima* (v.), cioè riverenza, inchino, saluto. Stato d'animo opposto alla *metánia* è l'accidia (*ἡ ἀκηδία* = *apatia che impedisce l'azione della volontà*).

MISTICISMO. Atteggiamento dello spirito, orientato verso l'unione con Dio, per mezzo della contemplazione estatica, che non può essere descritta dal linguaggio umano. L'unione mistica pone l'anima del mistico in diretto contatto con Dio. Tuttavia queste esperienze devono manifestarsi entro certe forme di religiosità, e non possono sfociare in pietismo, quietismo o fanatismo. Cfr. alla voce « Ascetismo ».

MITRA (*ἡ Μίτρα*). Diadema che richiama la forma della corona imperiale bizantina, sormontato da una croce. È portato dal vescovo nella Liturgia pontificale, ed è segno di perfezione e di pienezza.

MUSA (*ἡ Μοῦσα*). È una spugna pressata e serve per raccogliere i frammenti eucaristici, *margarite* (v.) che sono nel *diskos* (v.) e versarli nel calice.

MYRON (τὸ ἅγιον Μύρον = *il santo Unguento*). Con questo termine s'intende designare l'unguento profumato, ricavato dall'olio e dal balsamo, misto a varie sostanze odorifere (G. FERRARI, in « Oriente Cristiano », Anno V (1965), 1, pag. 29-30), che si usa per l'amministrazione della Cresima, come segno visibile della trasmissione dei doni dello Spirito Santo ai battezzati. I vari ingredienti odoriferi stanno a simboleggiare i differenti doni dello Spirito Santo che riceve il cristiano. Circa il loro numero esiste al Patriarcato Ecumenico una lista ufficiale, risalente all'VIII sec., che ne enumera 57. In essa è pure descritta la loro preparazione e cottura, che si svolgono nel corso di un lungo rituale, che ha inizio la domenica delle Palme e si conclude il Giovedì Santo (PAOLO metrop. di Svezia, *Il sacro Crisma*, volume edito dal Patriarcato di Costantinopoli nel 1982, e riassunto in « Episkepsis » n. 294 del 20-5-1983, pag. 12-13). Nel corso del XIX sec. si è tentato di rivedere il rito e la relativa ufficiatura. A questo scopo sono state fatte delle pubblicazioni nel 1890, 1912 e 1960. Anche oggi, secondo un'antica usanza della Chiesa greco-bizantina, la consacrazione del Myron avviene nel Giovedì della Settimana Santa.

Il Myron, sempre secondo un'antica tradizione dei primi secoli del cristianesimo, veniva consacrato da qualsiasi vescovo. La spiegazione ce la fornisce Dionigi l'Areopagita: « esso deve essere consacrato solo dal supremo grado sacerdotale, munito del potere di perfezionamento, dal vescovo quindi, in quanto egli solo è santo e divinizzato, e non dalle classi imperfette della comunità. Il Vescovo, infatti, si trova nello stato divino dei gerarchi, che è il primo tra gli stati di coloro che vedono Dio, ed è anche il sommo e l'ultimo, perché in lui si completa e si conclude tutta la struttura della nostra gerarchia. Perciò il divino regolamento — scrive sempre Dionigi l'Areopagita — ha esclusivamente riservato al potere di perfezionamento del gerarca ripieno di Dio l'ordinazione dei ranghi sacerdotali, la consacrazione del divino Myron e la santa consacrazione dell'altare » (DIONIGI l'Areopagita, PG 3, 505ac).

Tuttavia questo diritto, di consacrare il Myron, che compete al Vescovo in forza della sua ordinazione episcopale, gli è oggi negato in Oriente per diritto ecclesiastico. Infatti, col tempo, il Myron è finito per essere consacrato dai vescovi delle Chiese più importanti, dai patriarchi e, infine, dal solo Patriarca ecumenico, il quale, man mano che si sono costituiti altri patriarchati, ha delegato questo suo potere ai Capi delle Chiese ortodosse locali. Cosicché il Myron viene oggi ugualmente consacrato dal Patriarca di Mosca, di Belgrado, di Bucarest, ecc. Tuttavia la centralizzazione di questo diritto non ha avuto il senso né di una sottomissione né di una dipendenza, quanto piuttosto essa è rimasto segno tangibile e visibile di unità, di fraternità e di comunione, tra il Patriarcato ecumenico e le Chiese del mondo ortodosso.

La consacrazione del Myron, poi, costituisce sempre un avvenimento eccezionale. Nel presente secolo, al Patriarcato ecumenico essa è avvenuta, secondo i dati forniti dal sopra citato Metrop. Paolo di Svezia, solamente

otto volte: nel 1903 e nel 1912 dal Patriarca Gioacchino III; nel 1928 dal Patriarca Basilio III; nel 1939 dal Patriarca Beniamino I; nel 1951 e nel 1960 dal Patriarca Atenagora I; nel 1973 e nel 1983 dal Patriarca Demetrio I. D'altra parte esso merita particolare rispetto. « Ecco, non vogliate supporre che questo Myron sia ordinario. Come il pane della Eucarestia, dopo l'epiclesi dello Spirito Santo, non è più semplice pane ma Corpo di Cristo, così questo s. Myron non è più ordinario, per non dire comune, dopo l'epiclesi, ma è carisma del Cristo e presenza dello Spirito Santo, essendo divenuto energetico della sua divinità » (CIRILLO di Gerus., *Catechesi mistag.* 3, 3; PG 33, 1092). Ecco perché esso è conservato nella *myroteca* (v.) entro il *santuario* (v.) o, se in altro posto, facendovi ardere una lampada. Secondo Dionigi l'Areopagita, il s. Myron conferisce la vera santità ad ogni azione compiuta nella Chiesa e mirante al perfezionamento, e ad ogni oggetto sacro usato nella chiesa, ed è perciò mistero, cioè sacramento vero e proprio (DIONIGI l'Areopagita, PG 3, 497a-500b). E la dottrina ortodossa insegna che, ricevendo il sacramento della Confermazione, i nuovi battezzati — per i doni e i carismi dello Spirito Santo che vengono loro trasmessi — sono rinforzati nella vita in Cristo, nella quale sono entrati per il battesimo, e vengono armati nella lotta che devono sostenere contro il peccato, per progredire « nella edificazione del Corpo di Cristo » (Ef 4, 12). Il Myron era usato anche per l'unzione degli imperatori nella cerimonia della loro incoronazione; col Myron, infine, vengono consacrati gli altari, le chiese, vengono unte le reliquie dei Martiri.

In questo modo appare ancora più chiaro ed assume un suo specifico significato il fatto che il Vescovo nella Chiesa bizantina fa porre aderente all'altare il capo del candidato durante il conferimento degli ordini maggiori. « La imposizione delle mani sui sacerdoti e l'unzione del Myron sui re producono lo stesso effetto ed hanno la stessa potenza » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c., pag. 178; PG 150, 569b). Cfr. anche alla voce « Unzione crismale ».

MYROTÉCA (ή Μυροθήκη, τὸ Μυροδοχείον): vaso contenitore del Myron. Si tratta, in genere, di un vasetto di vetro, posto in un altro d'argento. Vi è dentro anche una piccola asta d'argento nella cui sommità si avvolge dell'ovatta: con questa si fanno le unzioni. È conservata dentro il *santuario* (v.). Tuttavia se per qualche ragione dovesse essere conservata in altro posto, è necessario farvi ardere una lampada.

MYSTIRIA. Sono così chiamati i *sacramenti* (v.) nella Chiesa bizantina.

MYSTIRION. Secondo Gabriele Severo, Metrop. di Filadelfia (1541-1616), si dice « Mystirion da μύειν, e cioè dal fatto che gli iniziati chiudano la bocca, si che non possano comunicarlo a nessuno dei non iniziati. Per cui anche il Salvatore proibisce di gettare le cose sante ai

cani, e le perle ai porci. Conseguentemente la Chiesa cattolica e apostolica d'Oriente, preso lo spunto da ciò, ingiunge di uscire ai *catecumeni* (v.) non iniziati, prima che si cominci a cantare l'inno *cherubico* (v.)... e in altro modo *Mystirion* deriva da $\mu\upsilon\sigma\upsilon\mu\alpha\iota$, cioè "sono ammaestrato" e "imparo le cose sacre". Per cui il Salvatore disse ai discepoli, che gli si erano avvicinati e che lo interrogavano sul perché parlava in parabole: a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli » (GABRIELE Severo, metropolita di Filadelfia, $\Sigma\upsilon\nu\tau\alpha\gamma\mu\acute{\alpha}\tau\iota\omicron\nu$ *sui santi e divini Misteri*, cap. 2°, testo pubblicato da R. Simon, Venezia, 1600, pag. 36, riportato da Angelo Amato, *Il Sacramento della penitenza nella Teologia greco-ortodossa* in *Analecta Vlatadon*, Istituto patriarcale di Studi patristici, Salonico, 1982, pag. 82, 84). Per cui « il *mystirion* è qualcosa di sacro che cade sotto i sensi, che nasconde in se stesso una potenza divina, per mezzo della quale offre agli uomini la salvezza e quanto ad essa contribuisce. Ho detto *mystirion*; infatti solo agli "iniziati" e ai fedeli conviene affidare e rivelare ciò.

Non si gettano, dice il Signore le cose sante ai cani, né le perle ai maiali, come è stato già detto. Ho detto "qualcosa che cade sotto i sensi", perché non si dica che si tratti di qualcosa che non esiste e che viene creato solo dal nostro intelletto. Ho detto "sacro", a differenza di quanto non è veramente e propriamente sacro. Ho detto "che nasconde in se stesso una potenza divina", per mostrare che la potenza che c'è e che agisce in esso proviene da Dio attraverso il celebrante e non dall'uomo. Ho detto "per la salvezza e per quanto ad essa contribuisce", per mostrare che alcuni sacramenti sono assolutamente necessari per la nostra salvezza, altri invece sono utili e in un certo modo contribuiscono alla salvezza » (*ibidem*, c. 4, pag. 84-86).

Mystirion, in senso più ampio, indica la Chiesa, corpo di Cristo, come rivelazione del "mistero nascosto prima di tutti i secoli" (*Col* 1, 26), come partecipazione alla vita trinitaria. Ancora il termine « *mystirion* » si applica a molteplici cose: ciò che è di fede, per esempio, è mistero (*1 Tm* 3, 1); si chiama *mystirion* la resurrezione di Cristo e la sua ascensione in cielo; la resurrezione di tutta la natura umana e la seconda venuta di nostro Signore, ecc. Cfr. alla voce « Sacramento ».

NARTÉCE o PRÓNAO (ὁ Νάρπηξ = *bacchetta, sferza* di cui si servivano gli antichi pedagoghi per correggere o punire gli scolari). È il vestibolo della chiesa, anticamente riservato ai catecumeni e ad alcune categorie di penitenti, oggi luogo dove i monaci recitano l'ufficiatura ordinaria e dove è situato il fonte battesimale. Attraverso il *Nartece* si accede nel tempio per le *Porte regali* o *Porte regie* (cfr. descrizione in D. COMO, *Meditazioni sulla divina Liturgia* di N. Gogol, Ediz. « Oriente Cristiano », Palermo, 1972, pag. 17).

ESONARTECE: parte interna del nartece.

EXONARTECE: parte esterna del narcece, in genere arricchita di portici.

NAVATA. È la parte centrale del *tempio* (v.) riservata ai fedeli. Ai muri perimetrali di essa sono addossati i *sedili* (τὰ στασίδια).

NEOFITA (ὁ Νεόφυτος). Letteralmente significa *giovane pianta, nuova pianta*. Il termine è poi passato a designare il convertito al cristianesimo e, in senso più stretto, il neo battezzato (1 *Tm* 3, 6).

NEO-ILLUMINATI (οἱ Νεοφώτιστοι). Sono coloro che hanno ricevuto da poco il battesimo, per cui sono stati illuminati dalla grazia dello Spirito Santo. Anticamente essi, per un'intera settimana (nella settimana detta di « rinnovamento », quella cioè che segue immediatamente la Pasqua) partecipavano, in veste bianca e con cero acceso, alla liturgia eucaristica e si comunicavano.

OBLATA: Ciò che è offerto in sacrificio. Comunemente si designano il pane e il vino offerti per la celebrazione della Liturgia. *La preparazione delle oblate* (προσφορά) avviene nell'altare della *Protesi* (v.). Nei primi tempi del cristianesimo ed anche oggi, in alcune chiese, specialmente nei giorni di festa, vengono offerti dai fedeli dei pani, destinati al sacrificio eucaristico. Il sacerdote, dopo avervi tracciato un segno di croce, ne prende una parte, la parte centrale che porta impresso il monogramma di Cristo (IC XC NI KA) (v.) ed alcuni altri pezzettini (μερίδες) che vengono disposti nel *diskos* (v.); il rimanente viene spezzettato e, dopo essere stato benedetto, è distribuito ai fedeli al termine della Liturgia come *Antidoron* (v.).

OBLAZIONE. È qualsiasi comune offerta. Come termine liturgico essa indica l'offerta di un sacrificio (cfr. « Anafora »).

OLIO (τὸ Ἴλαιον = *olio d'oliva*). È usato come combustibile per le lampade (*Mt* 25, 3), ma anche per le unzioni di ogni genere (*Lc* 7, 46; *Mc* 14, 3; *Mt* 26, 7) ed ancora come medicamento nelle più varie infermità (*Mc* 6, 13).

OLIO PER LE UNZIONI PREBATTESIMALI. È l'olio comune, chiamato *olio di esultanza*, usato dal sacerdote dopo apposita preghiera consacratoria per le unzioni prebattesimali. Cfr. alla voce « Crisma » e alla nota 93.

OMFALOS (ὁ Ὀμφαλός = *Ombelico*). Posto centrale della chiesa, situato quasi all'ingresso dei cori, localizzato in genere da una lastra marmorea rotonda, dove viene posta la vasca battesimale, quando questa è mobile, appunto per simboleggiare la nascita a nuova vita del battezzato.

OMOFORION (τὸ Ὀμοφόριον). Paramento liturgico proprio del Vescovo. È costituito da una lunga e larga banda di stoffa, riccamente decorata ed ornata di grandi croci, che il Vescovo indossa sopra il *sakkos* (v.), le cui estremità cadono una dietro le spalle e una davanti sul petto, scendendo fino all'altezza delle ginocchia (= *grande Omofòrion*). Fuori della Liturgia pontificale, il Vescovo indossa, sopra il *mandias* (v.), il *piccolo Omofòrion*, che, come l'*epitrachìlion* (v.), gira attorno al collo ma scende solo fino all'altezza delle ginocchia. Corrisponde al « Pallium » dei vescovi latini. L'*Omofòrion* è l'insegna episcopale, entrata nell'uso in Oriente fin dal sec. IV. Esso simboleggia l'umanità: anticamente, infatti, era confezionato con lana di pecora, ed assumeva il significato della pecorella smarrita dell'Evangelo, che il buon Pastore pone sulle sue spalle, dopo che l'ha ritrovata, tralasciando le altre novantanove, che — dicono i Padri — simboleggiano gli angeli e tutto il creato (Lc 15, 4-5). E il trionfo dell'umanità avviene simbolicamente durante l'azione drammatica della Liturgia, al « Grande Isodos » (Cfr. D. COMO, *Meditazioni sulla divina Liturgia* di N. Gogol, nota 94, pag. 66).

ORARION (τὸ Ὀράριον). Lunga e stretta banda di stoffa, indossata dal diacono, che, svolazzando quasi fossero ali angeliche, evoca la liturgia celeste e sottolinea la funzione primaria del diaconato che è quella di essere di servizio alla Chiesa di Dio. Una estremità di essa scende dietro la spalla sinistra e l'altra è tenuta in alto dalla mano destra del diacono mentre recita le invocazioni litaniche per invitare i fedeli alla preghiera o il celebrante a compiere un determinato rito.

ORAZIONE (ἡ Εὐχή). Cfr. alla voce « Preghiera » e alla voce « Esorcismo ».

ORTODOSSI. Vennero così chiamati nel V sec. i cristiani che, contrariamente ai monofisiti, accettarono le decisioni dogmatiche del Conc. di Calcedonia (451). E poiché in Oriente unici ad accettarle furono i cristiani bizantini, il nome *ortodossi* divenne a poco a poco sinonimo di *cristiani bizantini*. Con questo nome oggi vengono chiamati tutti i cristiani delle Chiese bizantine che fanno capo al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

ORTODOSSIA (ἡ Ὀρθοδοξία = *la retta fede*). È la dottrina vera, riconosciuta tale dalla Chiesa. Riferita agli *ortodossi* (v.) è la dottrina professata dalle loro Chiese. Con questo termine s'intende anche l'insieme delle Chiese ortodosse.

ORTODOSSIA (DOMENICA DELLA). È la prima domenica di quaresima, in cui si commemora il trionfo della vera fede, ottenuto con il ripristino del culto delle *iconi* (v.), sancito dal Conc. di Nicea del 787 e dal Sinodo locale di Costantinopoli dell'842.

OTTAVO GIORNO. Cfr. alla voce « Vita eterna ».

PADRI APOSTOLICI sono gli Scrittori dell'epoca cristiana primitiva, i quali furono discepoli o ultimi uditori degli Apostoli, trasmettendoci la tradizione apostolica. Essi furono testimoni del passaggio del *depositum fidei* dagli autori ispirati alla prima generazione post-apostolica. Come tali, grande è la loro importanza per la conoscenza della comunità cristiana primitiva, specialmente nel suo impatto con gli elementi extracristiani, l'etica stoica-ellenistica, la gnosi misterica e il docetismo giudaico. Tra i più noti sono: Clemente di Roma, Policarpo di Smirne, Ignazio di Antiochia.

PADRI DELLA CHIESA. Fin dal IV sec. sono chiamati così gli autori ecclesiastici che eccellono per dottrina e santità di vita, e che sono stati testimoni privilegiati dell'insegnamento e della tradizione della Chiesa. Altri, invece, sono chiamati semplicemente **SCRITTORI ECCLESIASTICI**. Tra questi ebbero grande importanza gli *Apologisti* (o *Apologetici*), i quali seppero difendere la dottrina del cristianesimo in mezzo al mondo pagano, specialmente quelli formati alla Scuola Alessandrina. I Padri della Chiesa si sogliono raggruppare in: *a) Padri Greci*, quelli la cui opera teologica è legata alla lingua e al mondo di idee greche; *b) Padri Latini*, discepoli di quelli greci, i quali, specie con S. Agostino, pur rimanendo in unità di pensiero con i Padri greci, seppero adattarsi ad una differente cultura e, rivendicando conseguentemente una certa autonomia, illustrarono la teologia della latinità dell'Occidente.

SANTI PADRI E DOTTORI ECUMENICI sono chiamati: Basilio il Grande, Gregorio di Nazianzo, detto il Teologo, e Giovanni Crisostomo. In seguito ad una accesa disputa avutasi a Costantinopoli sotto l'imperatore Alessio Comneno verso il 1100, per conoscere a chi dei tre Gerarchi dovesse attribuirsi maggiore santità ed erudizione, Giovanni, metrop. degli Eucaiti, dopo un'apparizione dei Santi Dottori, convinse i cittadini ad onorarli tutti tre assieme (così come li raffigura una splendida parete musiva della Palatina di Palermo), con una festa comune che la Chiesa greca celebra il 30 gennaio.

SANTI PADRI sono chiamati i 318 Padri che parteciparono al 1° Concilio di Nicea del 325, quando venne condannato Ario, come pure i 350 Padri del 2° Concilio di Nicea del 787 (VII Ecumenico), quando venne decretato il trionfo delle iconi. I primi vengono festeggiati dalla Chiesa greca nella VII domenica dopo Pasqua, gli altri nella prima domenica dopo l'11 ottobre.

Quei **SANTI PADRI** che parteciparono ai primi sei Concili ecumenici (Nicea del 325; Costantinopoli (1°) del 381; Efeso del 431; Calcedonia

del 451; Costantinopoli (2°) del 553; Costantinopoli (3°) del 680) sono chiamati *teofori* e festeggiati nella prima domenica che segue il 13 luglio.

TUTTI I SANTI PADRI (da Abramo, nostro progenitore, a Giuseppe, sposo intemerato di Maria, secondo la genealogia di *Mt* 1, 1-16) sono celebrati nella domenica immediatamente prima del S. Natale.

PADRI CAPPADOCI sono chiamati in genere i tre grandi esponenti della Teologia ortodossa del IV sec.: S. Basilio il Grande, S. Gregorio Nazianzeno e S. Gregorio Nisseno, i quali con la loro dottrina sconfissero l'arianesimo, facendo trionfare definitivamente il concetto di *identità nella sostanza* (ὁμοούσιος) delle tre *Personae* (v.) della Ss. Trinità, propugnato da S. Atanasio. Con questo titolo si indicano anche altri Padri minori, nativi della Cappadocia.

PADRI DEL DESERTO. Mossi dal precetto evangelico di povertà e di abbandono del mondo, e anche dalla presenza di comunità ebraiche che già svolgevano vita cenobitica nel deserto (i monaci di Qumran), apparvero nel III-IV sec. dei gruppi di eremiti, i quali scelsero una vita anacoretica (da ἀναχωρέω = *mi ritiro*), popolando inizialmente il deserto dell'Alto Egitto. Furono questi i cosiddetti *Padri del deserto*, di cui i più noti rappresentanti sono: 1) *per la vita eremitica*, S. Antonio Abate (+ 356), discepolo di S. Paolo anacoreta, e Macario il Vecchio (IV sec.); *per la vita cenobitica* (vita comunitaria di monaci associati), S. Pacomio d'Egitto (+ 346). Cfr. alla voce « Esicasmo ».

PADRINO. Cfr. alla voce « Anadochos ». Il termine è usato per designare colui che presenta il battezzando al fonte battesimale e che per una *fictio juris*, derivante da antichissima usanza, ne garantisce una educazione cristiana, sostituendosi e pronunziando in suo nome le parole del rituale battesimale. Tra padrino e battezzato viene a stabilirsi una parentela spirituale, anche ai fini degli impedimenti matrimoniali. Va da sé che il padrino dev'essere un battezzato cristiano; è uno solo, uomo o donna indifferentemente. La Chiesa greca non permette che facciano da padrino: i genitori del battezzato, i condannati per eresia, i chierici o i monaci, i bambini e gli ammalati di mente.

PANAGHIA (ἡ Παναγία = *tutta santa*). È uno degli appellativi più frequenti con cui gli Orientali chiamano la Madre di Dio. Esso è anche usato per indicare la particella di pane, a forma triangolare, che il sacerdote distacca dalla *prosforà* (v.), durante la *protesi* (v.) nella Liturgia, facendo memoria della Santissima Vergine. Con questo termine, infine, si intende indicare il medaglione portato dai vescovi, come insegna vescovile (chiamato anche ἐγκόλπιον), dove è raffigurata una piccola icone della Madre di Dio, simbolo della Chiesa.

PANE SANTO (ὁ Ἅγιος Ἄρτος). È così chiamata soltanto l'*Eucarestia* (v.).

PARACLETO. Letteralmente significa *avvocato, patrono in giudizio*. È così chiamato lo Spirito Santo, il quale sostituisce il Figlio e lo rivela, rendendolo presente tra gli uomini, non lasciandoli orfani ed assistendoli efficacemente nel giudizio scatenato dal mondo e dal demonio contro i fedeli di Cristo.

PARUSIA (ἡ Παρουσία = *presenza, arrivo*). Seconda venuta del Signore alla fine dei secoli, a conclusione definitiva del suo Regno messianico. Per cui la *parusia* è ancorata alla storia, ma non è un evento storico, né tanto meno un puro simbolo atemporale; « essa indica piuttosto il punto in cui la storia è vinta dal Regno eterno di Dio . . . e rappresenta la rivelazione finale di quella realtà escatologica che già esiste » (A. OEPKE alla voce *παρουσία* in « Grande Lessico del N. Testamento » di G. Kittel, Paideia - Brescia, 1974, Vol. IX, col. 875). Per cui la *parusia* è un fenomeno reale benché meta-cosmico, che modifica la natura dell'universo intero. Il cambiamento che ne verrà fuori non sarà il risultato di una combinazione o di una esplosione delle forze cosmiche esclusivamente naturali, ma avverrà per l'intervento della forza soprannaturale divina. Il Padre invia il Figlio, che viene nella gloria dello Spirito Santo. Il fuoco, che è l'azione dello Spirito Santo, rinnova, glorifica, deifica tutta la creazione.

Ecco perché sbaglia chi parla della possibilità *reale* di provocare la fine del mondo con la potenza di una esplosione atomica, con una disintegrazione materiale. L'azione dello Spirito Santo non può essere forzata, non si può provocare la *parusia*. Una catastrofe atomica mondiale disinterebbe il nostro pianeta ma non il cosmo (P. AL. TURINCEV, *Une approche de l'Eschatologie orthodoxe* in « Contacts » n. 54, 1966). Cfr. alla voce « Vita eterna ».

PASTORALE O BASTONE PASTORALE (ποιμαντική ῥάβδος). In genere, di metallo prezioso, termina in cima con due teste di serpente che si guardano l'una e l'altra: è simbolo della prudenza che deve avere il vescovo nel dirigere il gregge affidatogli.

PECCATO. La Scrittura presenta un enorme, impressionante vocabolario del « peccato », in ogni sua sfumatura, che lo stesso greco, pur così ricco, non è in grado di tradurre in modo adeguato. Per fare degli esempi, *ἀδικία* traduce 36 voci ebraiche; *ἀνομία*, 24; *ἀσέβεια*, 14; *ἁμαρτία*, 15; senza contare i verbi rispettivi, ed altri termini. L'esperienza biblica del peccato infatti è reale, carica di significato e di prospettive.

Alcuni termini principali comuni all'A. T. e al N. T. sono: *ἀδικία*, ingiustizia, lo stato contrario alla divina Misericordia permanente, che è la

« giustizia » (δικαιοσύνη) come intervento permanente e soccorrevole; ἁμαρτία è lo stato di « fallimento del bersaglio », nel senso che la condizione e le opere del peccatore lo allontanano sempre più dal fine di grazia posto dal disegno divino; ἀνομία, iniquità, è la consapevole infrazione della santa Legge del Signore data agli uomini per il solo loro bene, e consiste anche nell'impedire con malizia e violenza ad altri uomini di vivere quella Legge; ἀσέβεια, empietà, è la volontà umana perversa di frustrare la Volontà divina rivelata e redentrice, il disprezzo di quanto porta verso Dio ed il prossimo; κακία, è la condizione dolosa di malvagità in cui versa il peccatore, sempre più indurito e maligno nella coscienza; πταίσματα (raro), sono le cadute rovinose, dovute alla debolezza umana colpevole.

A questo stato generale di peccato, vera condizione di vita, corrisponde poi il vocabolario dei singoli comportamenti peccaminosi nelle sfere rispettive ma conglobanti dei rapporti verso Dio, se stessi, il prossimo, il mondo. Basti qui rimandare all'elenco impressionante di *Mc* 7, 20-23, tutti i peccati che il Signore denuncia come sgorganti « dal cuore dell'uomo » per la sua rovina. Non altro sono le « requisitorie profetiche ».

Per comprendere il dato di fatto generale e sconvolgente di tutta la storia biblica fino al N. T., che è il « peccato » degli uomini, occorre tenere presente la condizione della « alleanza ». Adamo è creato buono dal Signore (*Gen* 1, 26-27 e 31). È vincolato dall'alleanza universale, e con lui tutti gli uomini: è il rapporto di docilità al loro Creatore, che è anche conseguire il fine divino in ordine a Dio, a se stessi, al prossimo, al mondo. Mancare a questo è appunto « fallire il bersaglio », è il « peccato » (cfr. ἁμαρτία).

Con l'alleanza sinaitica il Signore esplicita la sua Volontà divina nella sua Legge, che implica in modo esigente la santità, il culto, la giustizia, la cura degli uomini da portare al Signore. Questo è il compito che investe il « popolo di Dio ». Così che la « storia della salvezza » è l'opera divina di santificazione, e il contrario di essa che è il « peccato », la situazione di peccato.

Nel N. T. il Cristo è « il Santo di Dio » (*Lc* 1, 35), che viene a distruggere il peccato, a donare vita e santità, a rendere possibile il disegno divino per sempre. La profondità radicale del « peccato » umano, visto sia come condizione di vita sia come atti peccaminosi, è tale che il Figlio di Dio deve assumere la « carne » umana, farsi uomo vero (*Gv* 1, 14) per distruggere il « peccato » stesso « nella carne », per così dire « da dentro ». Infatti il Padre lo ha addirittura « costituito peccato per noi » (*Rm* 8, 3), benché Cristo non conosca il peccato (*Eb* 4, 15) pur fattosi in tutto simile a noi (*ivi*). Ma proprio per poter distruggere il peccato per sempre (*Rm* 6, 6) è « costituito peccato per noi » (*2 Cor* 5, 21). Poiché il peccato produce la morte, e viceversa (*Rm* 5, 12; 6, 16; 7, 13; 8, 6), esso è « il pungiglione della morte » (*1 Cor* 15, 56), cosicché « salario del peccato è la morte » (*Rm* 6, 23). Precisamente Cristo con la Croce e la Resur-

reazione nello Spirito (*Eb* 9, 14; *Rm* 8) vince il peccato e la morte (1 *Cor* 15, 57), cosicché l'« ultima nemica di Dio, che è la morte, sarà distrutta » (1 *Cor* 15, 26).

S. Paolo in specie rivela la tragedia degli uomini sotto il peccato, per il « fallimento » di Adamo rispetto al piano divino. L'Apostolo con eccezionale vigore riafferma che tutti gli uomini sono peccatori (*Rm* 3, 4; 9-20. 23). Ma Cristo è posto da Dio quale nuovo Adamo (*Rm* 5, 12-21): così che se per colpa di uno solo, il vecchio Adamo, tutti stanno sotto il peccato (*Rm* 5, 12-14), tuttavia per merito di uno solo, il Nuovo Adamo (v.), tutti sono redenti (*Rm* 5, 13-16). Poiché come uno solo cadde e trascinò con sé tutti nella rovina, tuttavia Uno solo risollevò tutti per la gloria (*Rm* 6, 17-21). Per pura grazia Dio ha permesso la caduta, per non ledere la libertà dell'uomo. Ma per pura grazia, più ancora sovrabbondante ha distrutto il peccato nel Figlio con lo Spirito, senza ledere la libertà dell'uomo. Questi adesso deve solo accettare la divina Misericordia, cioè la « economia ultima » di Dio.

Cristo risorto con lo Spirito porta dunque agli uomini questa Misericordia. Sul piano storico egli raggiunge gli uomini con lo Spirito in forza dell'Evangelo della grazia, dei Misteri della grazia, in specie il battesimo, il dono dello Spirito, i Santi Misteri celebrati. L'uomo così santificato è assimilato a Cristo, il Santo di Dio, è ricondotto alla comunità vitale dell'amore e della grazia, la Chiesa, è astretto all'Alleanza Nuova ed eterna attuata dalla Croce e sigillata dallo Spirito.

Di qui viene la lotta che il fedele deve iniziare contro la « carne », l'esistenza che rifiuta la redenzione (*Rm* 6-7). Esiste un ottimismo fondamentale cristiano, che vede e descrive il peccato nella sua tragicità. Nella Nuova Alleanza il comportamento nuovo è la santità. Sì che meglio si comprende il grido di S. Paolo: « Di quale libertà Cristo ci ha liberati! » (*Gal* 5, 1). Il fine della santità è la *divinizzazione* (v.) dell'uomo.

PECCATO ORIGINALE. È l'*habitus* ereditato dai Progenitori; gli altri peccati, invece, sono da intendersi come atti peccaminosi, cioè mali da noi aggiunti. Cfr. nota 92.

PEGNO. Cfr. alla voce « Arra ».

PERSONE DIVINE. Cfr. alla voce « Ipostasi ».

PORTE REGALI O PORTE REGIE. Cfr. alla voce « Nartece ».

PREGHIERA (ἡ Εὐχή - ἡ Προσευχή = *preghiera, voto*). La preghiera mette l'uomo in relazione con Dio, perché Dio nel suo disegno salvifico è entrato in relazione con l'uomo: si prega, infatti, prendendo motivo da ciò che è avvenuto, da ciò che avviene, ed affinché avvenga qualcosa. In questo modo l'uomo si pone di fronte all'appello e all'offerta di Dio.

Per il suo carattere epifanico e contemplativo, la preghiera aiuta il cristiano a conservare costantemente la fedele memoria di Dio, in qualsiasi momento della vita quotidiana, e contribuisce a ravvivare nel cuore dell'orante l'invocazione di confessione (ἔξομολογήσεως), di ringraziamento (εὐχαριστίας) e di lode (δοξολογίας), dovuta a Dio-Padre, Creatore, a Dio-Figlio, Redentore, e allo Spirito Santo, il Paraclito. Essa generalmente si svolge sia comunitariamente in luogo sacro, in chiesa, sia in privato, in qualsiasi luogo, perché non c'è posto dove non sia presente e già unito all'uomo, Dio, amico degli uomini, il quale — come sappiamo — è più vicino a coloro che lo cercano di quanto non lo sia il loro stesso cuore. La preghiera aiuta l'orante nella sua tensione verso il dialogo-incontro con Cristo, in modo che in ogni luogo e ad ogni istante, per mezzo di essa è realizzata la presenza del Regno di Dio tra le creature. E queste, fin da quaggiù, acquistano il diritto di cittadinanza celeste. Per cui, in una dimensione cosmica, la loro liturgia terrestre partecipa e si unisce a quella celeste, e tutte e due cantano all'unisono la gloria del Signore (Cfr. D. COMO, *Le Ore nell'ufficiatura della Chiesa bizantina*, Palermo, 1982, pag. 3-4).

PREGHIERA DEL SIGNORE GESÙ: Padre nostro... (Mt 6, 7-13).

PRESBITERO (ὁ Πρεσβύτερος = *l'anziano, il responsabile di una comunità*). È colui che ha il potere di celebrare il sacrificio eucaristico e tutti gli altri sacramenti, chiamato appunto « ministro delle cose sacre » (ιερεύς), in virtù della sua ordinazione (ιερωσύνη). A motivo di questa funzione sacerdotale, il Cristo è anche chiamato « Grande Sacerdote » (Eb 7, 21): Egli è infatti l'intermediario tra Dio e gli uomini, perché riveste della sua santità tutti i membri della sua Chiesa, comunica loro la sua funzione sacerdotale, fa di loro gli eredi del suo Regno e quindi futuri Re: « ha fatto di noi re e sacerdoti » (Ap 1, 6; 5, 10). Tutti i cristiani ricevono quello che comunemente viene detto « il sacerdozio regale dei laici » con la cresima, per cui essi costituiscono « una comunità sacerdotale e regale ».

PROKIMENON (τὸ προκείμενον = *che è posto prima*). È un versetto tratto generalmente dai *Salmi* (v.), posto prima di un brano del Nuovo o del Vecchio Testamento. Esso è seguito da uno o più versetti, chiamati *stichi* (στίχος = *versetto graduale*). I *prokimeni* che precedono la lettura dell'*Epistola* (v.) sono chiamati *prokimeni dell'Epistola*, quelli che seguono, invece, *Alliluiari*, dato che vengono intercalati dal canto dell'*Alliluia* (v.). Il *prokimenon* che si canta al Vespro è chiamato « *prokimenon del giorno* » o « *prokimenon della sera* ».

PRONAO. Cfr. alla voce « Nartece ».

PROSFORÁ (ἡ Προσφορά = *offerta, dono*). Con questo termine si usa

designare il pane offerto dai fedeli per la celebrazione liturgica, la cui parte centrale porta impresso il monogramma di Cristo (IC XC NI KA = *Gesù Cristo vince*) (v.) e dal quale si prendono anche delle particelle che verranno consacrate per la comunione dei fedeli. Ciò che rimane viene benedetto e, alla fine della Liturgia, distribuito ai fedeli come *antídoron* (v.). Cfr anche alla voce « Oblazione - Oblate ».

PROSKOMIDIA. Cfr. alla voce « Protesi ».

PROSKYNIMA (τὸ προσκύνημα = *inchino, riverenza*). Consiste nello inchinare la testa in segno di venerazione davanti ad una icona o ad una persona di riguardo. Quando nel N. Testamento si usa προσκυνεῖν, l'atto è rivolto sempre a qualcosa di divino o di presunto tale. Negli Evangelii, l'atteggiamento di « proskynisis » lo prendeva chiunque si avvicinava a Gesù (Mt 18, 26; 8, 2; 15, 25; 20, 20; Mc 1, 40; 7, 25; 10, 35; ecc.). Lo stesso significato assume il verbo προσκυνεῖν nella liturgia, ove l'atto è rivolto specificatamente al Cristo: Δεῦτε προσκυνήσωμεν καὶ προσπέσωμεν Χριστῷ . . . (Piccolo *Isodo* (v.) della Liturgia).

PROSKYNITÁRION (τὸ Προσκυνητάριον). È chiamato così il mobile dove poggiano le iconi o il posto dove esse si venerano. Nella tradizione greca sostituisce anche l'acquasantiera; gli orientali, entrando in chiesa, si portano subito a baciare le iconi (v.) che stanno nel *proskynitáron*, segnandosi col segno della croce.

PROSTRATI. Categoria di catecumeni, ammessi entro le porte della chiesa. Cfr. « Introduzione ai riti prebattesimali e del catecumenato ».

PROTESI (ἡ Πρόθεσις = *presentazione, preparazione*). Si indica con questo termine: a) la parte iniziale della Liturgia, detta anche προσκομιδή, che consiste nella preparazione della materia del sacrificio (pane e vino); b) l'altare dove si compie detta preparazione, situato nell'abside, a sinistra di chi guarda l'*iconostasi* (v.) (cfr. alla voce « Santuario »).

REGNO DEI CIELI. È un concetto centrale per l'economia della salvezza e costituisce l'oggetto immediato della predicazione di Gesù. Nella Scrittura Dio è il Re dell'universo, il Dio dei popoli (Ap 15, 3), il Re dei re, il Signore dei signori (Ap 19, 16; 17, 14), come anche si trova spesso scritto nella didascalia dell'icona di Cristo, Re e Grande Sacerdote, rappresentato in paludamenti regali bizantini, a ribadire il concetto di diarchia, tanto caro al mondo bizantino, secondo cui Egli riassume in sé il potere temporale e quello spirituale. Ma il suo Regno non è di questo mondo (Gv 18, 36). Il Regno di Dio abbraccia il presente e si protende nel futuro (Es 15, 18; Sal 145, 11; 146, 10) con la fondazione del Regno messianico universale, spirituale, eterno. Per cui, « ciò che passa è l'im-

magine di questo mondo » (1 Cor 7, 31). La Chiesa è la figura e il segno del Regno di Dio, poiché il regno comincia a realizzarsi in germe e fermento in essa, quale continuatrice post-pasquale di Cristo, e nei nostri cuori, cioè « dentro di noi » (Lc 17, 21). Il *Regno dei cieli* è descritto dal Signore nel discorso della Montagna (Mt 5, 3-11; Lc 6, 17-44). Ma per raggiungere questa realtà soteriologica, il cristiano deve mettere in pratica il messaggio evangelico, deve principalmente convertirsi; dice Matteo: « convertitevi; si avvicina infatti il Regno dei cieli » (Mt 4, 17). Allude proprio al *Regno dei cieli* (Βασιλεία τῶν οὐρανῶν), che non è diverso dal *Regno del Padre* (Βασιλεία τοῦ Πατρὸς) di Matteo (13, 43; 26, 10), invocato all'inizio della Liturgia bizantina dal celebrante, né differisce dal significato di « venga il tuo Regno » della preghiera di Gesù (Padre nostro), quando la Liturgia dice: « Tu ci hai fatto dono del Regno avvenire », ed ancora quando domanda che i Doni santificati « divengano per coloro che li hanno ricevuto . . . pienezza del Regno dei cieli »; infine, quando prega sul cresimando: « confermalo nella retta fede . . . affinché . . . divenga figlio ed erede del tuo Regno sopraceleste », così come quando canta: « Berrò con voi, miei amici, un vino nuovo e ineffabile nel mio Regno; infatti, essendo Dio, vivrò con voi divinizzati, poiché il Padre mi ha inviato in questo mondo per il perdono dei peccati » (IV Ode del Mattutino del Giovedì Santo).

L'ingresso nel Regno è bene simboleggiato dal passaggio sotto la tomba-trono del Signore nella notte tra il Venerdì e il Sabato Santo (Cfr. nota 52).

RINASCITA (ἡ ἀναγέννησις) detta del battesimo. Il termine proviene dal colloquio che il Redentore ebbe con Nicodemo (Gv 3, 3 e seg.). Cfr. note 69, 85, e 87. Cfr. anche alla voce « Omfalós ».

RINNOVAMENTO (SETTIMANA DI) (= ἑβδομαῖς τῆς Διακαινησίμου). È quella che va dal giorno di Pasqua al sabato successivo, considerata tutta come unico giorno pasquale. Durante questa settimana i neo-battezzati partecipavano, in veste bianca e con cero acceso in mano, alla liturgia quotidiana, comunicandosi. Cfr. nota 105.

RIPIDION (τὸ Ῥιπίδιον = *ventaglio, flabello*). Strumento liturgico su cui è raffigurata una testa di Serafino con sei ali, da cui anche il nome di ἑξαπτέρυγον. Viene agitato durante la Liturgia sui s. Doni dal diacono, per tenere lontani da essi eventuali moscerini. A volte, specie in assenza del diacono, il sacerdote usa agitare in sua vece, l'*áir* (v.) sui s. *Doni* (v.).

SACERDOTE. Cfr. alla voce « Presbitero ».

SACERDOZIO REGALE. Questa espressione, è riferita a tutto il pleroma della Chiesa, alle membra del « Corpo di Cristo » (Rm 12, 5), che costituiscono il « βασιλείον ἱεράτευμα, il sacerdozio regale » (1 Pt 2, 9), cioè

il « popolo di Dio » (Es 19, 6). Su questo insegnamento si basa il diritto dei laici, membri del popolo di Dio, a partecipare all'opera della Chiesa, in quanto mediante il Battesimo e la Cresima anch'essi partecipano della regale dignità di Cristo. Tuttavia permane una differenza tra il loro sacerdozio, generico, e il dono particolare che riceve il clero che lo abilita a celebrare i sacri Misteri e tutto ciò che riguarda il culto divino.

SACRAMENTO (τὸ Μυστήριον = *mistero, sacramento*). È un segno sensibile della grazia invisibile di Dio, istituito da Gesù Cristo per la santificazione degli uomini. Per il battesimo, scrive Pietro Moghila (1596-1646): oltre alla materia idonea, che è l'acqua, si richiede che il celebrante, sacerdote o vescovo, sia stato legittimamente ordinato; ed ancora, l'invocazione dello Spirito Santo. (P. MOGHILA, *Confessione di fede ortodossa*, riportato da A. Amato, *Il Sacramento della penitenza nella Teologia greco-ortodossa*, in *Analecta Vlatadon*, Salonicco, 1982, pag. 168). Ed aggiunge il Moghila, rispondendo alla domanda "perché furono istituiti i sacramenti?": « Primo, perché siano segni dei veri figli di Dio... Secondo, perché avessimo un segno sicuro della nostra fede in Dio... e terzo, perché avessimo medicine infallibili per debellare le malattie dei nostri peccati » (*Ibidem*, pag. 170). Anche i greci enumerano sette sacramenti o *mystèria* (v.). In verità il numero sette è stato sempre considerato dai cristiani come numero sacro, simbolo escatologico dell'eternità: di sette settimane è il periodo che va da Pasqua a Pentecoste, cinquantesimo giorno dopo Pasqua, vertice e chiusura della Pasqua, in cui si celebra l'avvento del Regno di Dio, Regno eterno. Per cui sette settimane = eternità: il periodo, infatti, sta ad indicare l'eternità, assolutamente fuori dal tempo, in cui si identificano Pasqua e Pentecoste perché non separate dal tempo, in quanto trattandosi di avvenimenti soprannaturali non ci può essere il succedersi del tempo come nel mondo terrestre e nella vita sensibile. Il simbolismo settenario dei sacramenti è così riccamente spiegato dal metrop. Gabriele di Filadelfia (1541-1616): 1) perché sette sono le virtù (4 teologiche, 3 generali o morali); 2) perché sette sono i doni dello Spirito Santo; 3) perché sette sono le colonne con cui Cristo ha rafforzato la Chiesa; 4) perché sette erano le trombe che scrollarono dalle fondamenta le mura di Gerico; 5) perché sette erano le lampade, viste dal profeta Zaccaria sul candelabro, che li prefiguravano; 6) perché sette erano indicati dalle sette stelle che Giovanni vide nella mano destra del figlio dell'uomo; 7) perché sette erano i lavacri nel Giordano di Naaman Siro; 8) perché sette sono le categorie di coloro che vogliono lavorare nella vigna del Signore; 9) perché sette sono i doni che riceveremo dopo la partenza da questa terra. (GABRIELE Severo, metrop. di Filadelfia, *Συνταγματικὸν sui santi e divini Misteri*, c. 5°, testo pubblicato da R. Simon, Venezia, 1600, pag. 39-50, riportato da A. Amato, *Il sacramento della penitenza nella Teologia greco-ortodossa*, in *Analecta Vlatadon*, Salonicco, 1982, pag. 86-100). Tuttavia il numero settenario

dei sacramenti l'Oriente l'ha preso dall'influsso latino: battesimo, unzione crismale, eucaristia, penitenza, euchélion, ordine sacro, matrimonio. Formatosi in Occidente verso il XII secolo in modo definitivo, questa dottrina sui sacramenti venne confermata nel Concilio di Trento (1545-1563), ed in seguito è penetrata in Oriente. Tuttavia, già dal XIII secolo il numero settenario dei sacramenti è ricordato nella Confessione di Michele Paleologo e citato nel concilio unionistico di Lione (1274).

La polemica con i teologi protestanti, al tempo del Patriarca Geremia II (+ 1595) condusse alla medesima affermazione del numero sette. Cirillo Lucaris, calvinizzante, ne accettava solo due. L'Enciclica dei Patriarchi orientali conferma il numero sette, precisando « né più né meno ». Tuttavia, ancora al XV sec., Joasaph, metrop. di Efeso, cita 10 sacramenti. S. Dionigi aveva parlato di sei, e S. Giov. Damasceno ne aveva menzionato solo due. Alcuni testi annoverano tra i sacramenti: l'ordine monacale, l'ufficio dei morti, la grande Benedizione dell'acqua. Spesso nei Padri col termine « Battesimo » s'intendono i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana. (P. ΕΥΔΟΚΙΜΟΒ, *L'Orthodoxie*, Delachaux & Niestlé, Paris, 1959, pag. 263). Cfr. alla voce « Mystirion ».

SACRARIO. Cfr. alla voce « Choneftírion ».

SACRESTIA. Cfr. alla voce « Skevofilákion ».

SACRISTA O SAGRESTANO (ὁ Κανδηλάπτης). È l'addetto al suono delle campane o del *símandron* (v.), alla custodia della suppellettile sacra nello *skevofilákion* (v.) e alla pulizia del *tempio* (v.).

SAKKOS (ὁ Σάκκος). Tunica liturgica vescovile, che cominciò ad essere usata già dall'XI sec. Essa è munita di due larghe mezze maniche. Sostituisce il *felònton* (v.), portato dai sacerdoti. In genere è di stoffa di seta e ricca di ornati e disegni vari.

SALMO (= azione con cui si fa vibrare la corda di uno strumento, aria suonata da uno strumento a corde, salmo). Cantico composto da David o a lui attribuito. Alcuni salmi o gruppi di salmi assumono talvolta nomi speciali, come « exàpsalmos », « àmomos », « polyéleos ». I salmi sono raccolti in un libro chiamato *Salterio*. La Chiesa greca sia per i Salmi sia per gli altri testi sacri dell'Antico Testamento segue la versione dei *Settanta* (v.).

SALTERIO (τὸ Ψαλτήριον). Libro liturgico che contiene i Salmi, divisi in 20 gruppi o *cathísmata* (τὰ καθίσματα).

SANTUARIO (τὸ Ἱερατεῖον, τὸ Βῆμα = santuario, vima). È la parte più sacra del *tempio* (v.), riservata ai ministri celebranti, il cui accesso è

vietato a coloro che non hanno Ordini sacri. È divisa dal tempio, riservato ai fedeli, per mezzo dell'*iconostasi* (v.). Il *vima*, elevato con uno o più gradini rispetto al resto del tempio, a somiglianza dei palazzi di giustizia precristiani e pagani, in genere, è diviso in tre parti, corrispondenti alle tre absidi che chiudono le tre navate della chiesa. All'abside destra corrisponde il Διακονικόν ο Σκευοφυλάκιον, appunto perché vi si conservano paramenti, libri e vari oggetti sacri; all'abside, a sinistra di chi guarda l'iconostasi, invece, corrisponde la *protesi* (v.), dove avviene la preparazione della materia del sacrificio, il pane e il vino, per cui è chiamata πρόθεσις. In corrispondenza dell'abside centrale si trova la *s. Mensa* (v.) o Altare. Dietro l'altare, ai piedi del muro absidale, c'è la Cattedra vescovile (ἀνωκαθέδρα = *Anocathèdra* (v.)), con a sinistra e a destra di essa dei sedili per i concelebranti (σύνθρονοι).

Per una più ampia descrizione, cfr. D. COMO, *Meditazioni sulla divina Liturgia* di N. Gogol, Ed. « Oriente Cristiano », Palermo, 1972, pag. 18 e sg.).

SATANA. Parola ebraica, che significa « Avversario ». Il profeta Isaia (Is 14, 12-15) ci presenta una creatura luminosa — Lucifero = portatore di luce — che osa esclamare: « rassomiglierò all'Altissimo ». Noi l'abbiamo visto sotto la forma di serpente che ha fatto peccare Adamo ed Eva. Cfr. anche alla voce « Diavolo ».

SÁVANON (τὸ Σάβανον = *tela grossolana per asciugare, sudario*). Con questo termine si usa chiamare: 1) la sopravveste bianca che indossa il Vescovo sopra gli abiti liturgici, quando consacra un altare; 2) la veste bianca del neo-battezzato.

SEGNO. Col significato di *simbolo* (v.) o col significato di *sigillo* (v.).

SERAFINI. Categoria di *Angeli* (v.) con compiti specifici.

SETTANTA (VERSIONE DEI). Con tale nome (e con la sigla LXX) si indica la prima versione greca della Bibbia ebraica, fatta ad Alessandria di Egitto (per cui è detta anche *Alessandrina*) tra il III e il II sec. a.C. per gli ebrei ellenizzanti, colà residenti, che non capivano più l'ebraico. È detta dei LXX perché 70 (o 72) esperti di greco e di ebraico, a richiesta di Tolomeo Filadelfo (285-247), ne avrebbero redatto un testo greco, diffuso poi in tutta la diaspora e nel mondo greco-romano. Ad esso si rifanno nel N. T. Gesù Cristo, i Padri dei primi secoli cristiani; ed esso servì anche da base a molte versioni, tra cui quella latina, prima di quella di S. Girolamo (+ 420). La versione dei SETTANTA è seguita oggi dalle Chiese d'Oriente come testo ufficiale nelle ufficiature sacre; d'altra parte i Padri della Chiesa hanno sempre ritenuto il testo dei Settanta come « ispirato » dallo Spirito Santo.

Come testo critico, gli studiosi si rifanno all'edizione uscita nel 1586, promossa dal Conc. di Trento sul manoscritto Vaticano B, al Sinaitico e ad altri manoscritti antichi.

SFRAGHIS. Cfr. alla voce « Sigillo ». Cfr. nota 21.

SIGILLO (ἡ Σφραγίς). Col termine *sigillo* si indica sia lo strumento per sigillare (per es. l'anello-sigillo) sia l'impronta che esso lascia. Da un significato giuridico (apporre il sigillo ad un documento, quindi essere vincolati dal suo contenuto), il termine *sigillo* è passato ad un significato metaforico di *attestare, confermare* (per es. chi accoglie la testimonianza di Dio, attesta che Dio è verace: *Gv* 3, 33). Nei sacramenti il termine *sigillo* è usato per indicare il segno che si riceve con l'unzione nel *battesimo* (v. nota 117) e particolarmente con l'*Unzione crismale* (v.) cioè con il sacramento della Confermazione, mediante cui veniamo riconosciuti *cristiani* (v.), popolo eletto.

SIMANDRON (τὸ Σήμανδρον, dal greco σημαίνω = *dare il segnale*). È una spranga di legno o di metallo, che il sagrista (κανδηλάπτης) percuote per annunciare l'ora di una cerimonia liturgica. Oggi, sostituita dalle campane, tuttavia è rimasta in alcuni monasteri.

SIMBOLO (dal greco συμβάλλω = *metto insieme, unisco varie parti separate per formare un insieme*). Nel linguaggio ecclesiastico il termine *simbolo* venne adoperato per indicare una *formula di fede ufficiale*, distintiva del cristiano. Molto antico è il *simbolo* cosiddetto *Atanasiano* (che non è di S. Atanasio), limpida sintesi dottrina trinitaria e cristologica; ma più antico è il *simbolo degli Apostoli*, rimasto in uso nei primi secoli del cristianesimo sia in Oriente che in Occidente. Con la promulgazione del *simbolo niceno-costantinopolitano*, formulato nei Concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (381), l'Oriente adottò universalmente questa professione di fede, che dal V sec. si affermò e sostituì tutti gli altri simboli locali. Cfr. nota 44.

Alla parola *simbolo* sono accostate spesso le *Confessioni di fede ortodossa*, che contengono un'esposizione della dottrina professata da quella Chiesa, venute fuori dalla celebrazione di alcuni *sinodi* (v.) locali.

Alla parola *simbolo*, ancora, è avvicinato il termine e il significato di *segno*, che già nell'antichità cristiana assurse subito a straordinaria importanza. Ricordiamo l'esempio del segno del pesce (ἰχθύς), simbolo di « Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore », che servì come tessera di riconoscimento dei primi cristiani; ed ancora, i simboli che contrassegnano i quattro *evangelisti* (v.). Anche oggi i segni, specialmente quelli che accompagnano le formule, le azioni e le cerimonie liturgiche, hanno un grande valore psicologico e pedagogico: con essi si richiama la presenza del soprannaturale e s'intende professare una particolare dottrina.

SINERGIA (ἡ Συνέργεια = *cooperazione*). Cooperazione della grazia e della libertà, nel senso che Dio non può salvare l'uomo senza la cooperazione che si manifesta nel consenso di questi.

SINODO (ἡ ἁγία Σύνοδος = *riunione, assemblea*). Con questo termine si suole indicare qualsiasi Concilio, *ecumenico* (cioè assemblee eccezionali di vescovi a livello mondiale, le cui riunioni e decisioni sono recepite e riconosciute dalla coscienza della Chiesa) o *locale* (cioè, che interessa una o più Chiese ma non l'intera cristianità). Ancora con il termine « Sinodo », le Chiese dell'Oriente ortodosso sogliono designare l'assemblea di tutti i vescovi di una Chiesa nazionale (Grande Sinodo) che si interessa del disbrigo degli affari correnti di quella Chiesa. Quest'ultima viene eletta ordinariamente ogni anno.

SINODO o CONCILIO ECUMENICO. La Chiesa ortodossa riconosce come « ecumenici » solo i seguenti sette Concili: Nicea del 325; Costantinopoli del 381; Efeso del 431; Calcedonia del 451; Costantinopoli (2°) del 553; Costantinopoli (3°) del 680; Nicea del 787. La Chiesa Romana, oltre a questi, chiama ecumenici molti altri, tra cui i principali sono: Firenze del 1439, Trento del 1545-63, Vaticano I del 1869-70, e Vaticano II, celebrato sotto il pontificato di Papa Giovanni XXIII e Papa Paolo VI. Dopo lo scisma del 1054, che ha portato alla divisione tra la Chiesa di Roma, da una parte, e i patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, dall'altra, questi non hanno più celebrato Concili ecumenici e la Chiesa di Costantinopoli, « nuova Roma », ha assicurato nell'Ortodossia il ruolo — come dice S. Ignazio di Antiochia — di Chiesa « che presiede nell'amore », in attesa del giorno in cui la Chiesa di Roma riprenderà il posto che le spetta nella sinfonia di tutte le altre Chiese sorelle.

SINODO o CONCILIO LOCALE. Per quanto riguarda i Concili locali dell'Ortodossia, tra i più importanti citiamo: *a*) quelli del XIV sec., riuniti a Costantinopoli nel 1341, 1342, 1351, che confermarono e definirono l'ortodossia dell'insegnamento della dottrina di S. Gregorio Palamas; *b*) quelli del XVII sec. (dal 1638 al 1691), celebrati a Costantinopoli, Jassy (Romania) e Gerusalemme, per difendere dal protestantesimo l'insegnamento dell'Ortodossia; *c*) in risposta all'Enciclica di Papa Pio IX del 1848, « l'Enciclica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica agli Ortodossi del mondo intero », sottoscritta dai Patriarchi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, in cui si nega il riconoscimento alla supremazia del Papato romano, che, 22 anni dopo, nel Vaticano I (1870), viene invece definita assieme all'infallibilità del Romano Pontefice.

SKEVOFILÁKION (τὸ Σκευοφυλάκιον). È il luogo ove si conservano i paramenti e la suppellettile sacra, la sacrestia.

SKUFOS (ὁ Σκουῖφος = *copra*). Copricapo proprio dei monaci e dei chierici greci. Differisce dal *kalimáfhion* (v.), perché non porta il bordo nella parte superiore.

SOFFIO. Come simbolo della vita. Cfr. nota 33.

SOLEÁ (ὁ σωλέας, τὸ σωλεῖον = dal latino *solea, solium*). Gradino a semicerchio, che dal *santuario* (v.) τὸ Ἱερατεῖον = *dimora sacerdotale*, si affaccia verso il tempio, sul cui diametro si aprono le « porte regali » dell'iconostasi. È il luogo da dove si distribuisce la comunione ed ha la forma di un seno vergine, a simboleggiare appunto la madre-vergine che nutre i suoi figli dal suo seno.

SPUGNA (ὁ Σπόγγος). È la spugna marina allo stato naturale. Immersa nell'acqua pura corrente viene usata per le *abluzioni* (v.) del neo-battezzato, nelle parti dove è stato segnato col crisma.

SPUGNA PER L'ALTARE. Sempre allo stato naturale, essa serve per lavare l'altare.

SPUGNA LITURGICA. Serve per raccogliere i frammenti eucaristici e prende il nome di *musa* (v.).

STICHÁRION (τὸ Στοιχάριον) (da στοῖχος = *fila, rango*). È una lunga tunica di stoffa a righe, in genere di seta, bianca o a colori, aderente al corpo, con maniche lunghe e strette per il sacerdote, ampia e con maniche larghe per il diacono. Corrisponde al camice latino. È in genere ornato di galloni attorno al collo, alle maniche e nella parte inferiore, dato che non si ammettono merletti. Entrato nell'uso liturgico fin dal IV sec., esso è comune a tutti i ministri maggiori (vescovo, sacerdote, diacono) e ne indica la missione specifica: celebrare e far celebrare dalla comunità cristiana la salvezza voluta da Cristo per l'umanità. Nell'indossarlo, viene recitato il brano di Isaia 61,10 (cfr. alla voce « Liturgici (Abiti) »).

STICHOS (ὁ Στίχος = *versetto*). Versetto tratto dalla S. Scrittura, che torna a ripetersi tra più brani liturgici. Cfr. alla voce « prokìmenon ».

SYNAPTI (ἡ Συναπτὴ = *legamento, colletta*). Serie di invocazioni o suppliche recitate di seguito, alle quali il popolo risponde con « Kyrie elèison » (v.). Vi son due tipi di « synaptì »: la *megàli* (grande synaptì), che inizia con l'invito « in pace preghiamo il Signore » e contiene una lunga serie di invocazioni litaniche, e la *mikrà* (piccola synaptì), che è contenuta in appena due o tre invocazioni.

SYNASSI (ἡ Σύναξις). Riunione di fedeli per un Ufficio liturgico o una celebrazione.

TEMPIO (ὁ Ναός). Propriamente designa la navata, cioè la parte centrale della chiesa-edificio, la quale comprende anche il *santuario* (v.) e il *nartece* (v.); solo in senso lato *tempio* è sinonimo di chiesa (ἡ ἐκκλησία). In genere essa, orientata ad Est, ha una o tre navate ed è costruita secondo precisi canoni architettonici che si ispirano, così come le sue decorazioni iconografiche, al carattere escatologico della liturgia orientale, la quale, come motivo dominante, ha la seconda venuta di Cristo, la *parusia* (v.). Per cui, le caratteristiche architettoniche e quelle iconografiche dell'edificio-chiesa rispondono alle esigenze teologiche e mistiche della liturgia dell'Oriente cristiano.

È in questa visione che S. Germano di Costantinopoli poteva affermare: « La Chiesa è la casa di Dio. Essa rappresenta il mondo, poiché Dio è dovunque ed abbraccia ogni cosa. La chiesa si divide in tre parti (santuario, tempio, nartece, *N.d.R.*) poiché Dio è Trinità. Essa raffigura la tenda della testimonianza e il tempio di Salomone . . . » (S. GERMANO di Costantinopoli, citato in S. D. Stefanescu, *Iconographie de la Bible*, Genthner, Paris 1938, p. XVIII). Così « nella chiesa-edificio materiale — si avrebbero rappresentati tre momenti della vita della Chiesa-realtà mistica — dalla cupola, dove splende la Chiesa trionfante, si passa, per gradi, alla Chiesa militante, sia nella prefigurazione che nella fondazione e nella esplicitazione storica, e si conclude o nella grande scena del giudizio universale, oppure nella scena della « Etimasía », simbolo polivalente del giudizio e della Chiesa. Nella cupola . . . trionfa la Chiesa celeste nel Cristo Pantocrator, adorato dagli angeli e dagli arcangeli. Nel tamburo della cupola, mistico legame che stringe l'Eterno al tempo, si succedono i profeti e i quattro evangelisti: è la Chiesa, diremmo quasi, sintetizzata nei suoi momenti essenziali e più perfetti. Dalla profondità spirituale e astratta della cupola, ove il Pantocrator guarda sovrano dal cielo la terra, si passa gradatamente verso le realizzazioni terrestri più eccelse della Chiesa: la Vergine, la più alta espressione della Chiesa nella sua fase terrena, sintesi immacolata della sua anima. Al di sotto di lei, gli apostoli, che assieme ad essa sono la Chiesa nel suo primo e più fulgido momento » (P. Filippo ROTOLO, *Maria e la Chiesa nelle arti figurative siciliane* in « Acta congressus Mariologici-Mariani » della Accademia Mariana Internationalis, Roma, 1960, Vol. IX, pag. 48-49).

Completano la decorazione, quando non trovano posto nell'*iconostasi* (v.), le rappresentazioni del *dodecaórtion* (v.), cioè delle dodici festività principali dell'anno liturgico bizantino, nonché altre iconi di Santi, nell'ordine con cui il sacerdote li commemora nella preparazione dei s. *Doni* (v.), all'altare della *protesi* (v.). Inoltre, elemento decorativo ma funzionale della chiesa-edificio è il coro (ὁ Χορός), situato nella navata al limite con l'*iconostasi*, nel quale ci sono gli stalli (τὰ στασίδια) per i cantori. Non mancano, infine, sparse qua e là, numerose lampade che illuminano le iconi, e un grande policerio, riccamente rifinito, che scende dalla cupola.

Prototipi di questo ordinamento possono considerarsi, con qualche leggera variante, la chiesa della Martorana, oggi concattedrale dell'Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi, e la Palatina di Palermo, nonché il duomo di Cefalù e di Monreale in Sicilia, veri capolavori d'arte, eseguiti nel XII sec., dove nulla è casuale ma tutto è ordinato a fare della chiesa-edificio un ideale ambiente pneumatoforo, che possa esprimere — come scriveva nel 1143 l'ammiraglio Giorgio di Antiochia che costruì la Martorana — « lode a Dio eccelso e grande, poiché, come tutti vedono e sanno, sono stato ritenuto degno di molti e grandissimi beni ed onori dalla Immacolata Madre del Dio e Salvatore del mondo; per piccolo e tenue compenso di tanti doni le ho eretto dalle fondamenta una casa dedicata al suo nome in questa da Dio custodita città di Palermo; e quanto amore e diligenza io abbia mostrato nel costruirla, farla bella e decorarla, l'opera stessa lo grida » (F. MELI, *L'arte in Sicilia*, Palermo, 1929, pag. 30).

TESTAMENTO. Cfr. alla voce « Bibbia ».

THEOTOKOS (ἡ Θεοτόκος = *Madre di Dio, Genitrice di Dio*). È il titolo attribuito a Maria dal Concilio di Efeso (anno 431), per esaltare la divina maternità di Maria, contestata da Nestorio. Nella pietà dei cristiani d'Oriente è divenuto come un altro nome di Maria. La *Theotokos* nel culto liturgico delle Chiese d'Oriente occupa un posto assai eminente. Non c'è ufficiatura in cui la Madre di Dio non venga celebrata, al punto tale che ogni mistero — durante l'anno liturgico — è visto in rapporto a Lei. I misteri di Cristo sono anche misteri della Theotokos, per cui le più grandi feste (v.) mariane (*Theomitoriké eorté*) sono legate ai momenti supremi della storia della salvezza. Andrea di Creta (660-740) così mirabilmente riassume il ruolo della Madre di Dio: « Ave, dopo Dio,/ Tu che hai il secondo posto dopo la Triade./ Tu che hai ricevuto direttamente dei doni di Dio/ tutta la pienezza e a tutti/ angeli ed uomini la distribuisci./ Sposa del Padre, del Figlio Madre immacolata/ e dello Spirito Tempio santo, tutto luce,/ compimento ultimo e perfetto, o Tuttapura/ di tutta la creazione. Per te il mondo è stato fatto/ e alla tua nascita si è compiuto l'eterno consiglio del Creatore ».

TONSURA. Cfr. alla voce « Trichokuria ».

TRADITIO SYMBOLI. Per *traditio symboli* s'intendeva l'istruzione sugli articoli del simbolo, fatta solo ai « Competentes » nel corso di una cerimonia liturgica, dalla quale erano esclusi i semplici catecumeni. Cfr. alle voci « Catecumeni » e « Competentes ».

TRADIZIONE SACRA. È l'insegnamento di Cristo e degli Apostoli (*ἀποστολική παράδοσις*), trasmesso alla Chiesa sia oralmente sia attra-

verso i s. Evangelii, le opere dei Padri e i Concili ecumenici. Costituisce una delle fonti della fede cristiana; tutto ciò, invece, che proviene dalle tradizioni ecclesiastiche locali e dall'*ethos* dei popoli cristiani non ha la validità e l'autenticità della sacra tradizione.

TRICERIO. Candeliere a tre braccia simboleggianti le tre Persone divine. Cfr. alla voce « Dicerio ».

TRICHOKOURIA (ἡ Τριχοκουρία = *taglio dei capelli*). È la tonsura dei capelli a forma di croce, indice del *sacerdozio regale* (v.), come dedizione a Dio, che il neobattezzato riceve dal sacerdote. Anticamente essa era anche congiunta all'abluzione; oggi, invece, viene spesso unita alla cerimonia del battesimo ed avviene subito dopo la cresima. Cfr. alle note 88 e 89.

TRINITÀ SS.ma. Cfr. alle voci « Dio » e « Ipostasi ».

TRISÁGHION (τὸ Τρισάγιον = *tre volte Santo*). Si tratta dell'invocazione « Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale », che si richiama alla visione d'Isaia (Is 6, 3) e che si riscontra, salvo qualche rara eccezione, in tutte le ufficiature delle Chiese bizantine. (Per una più esauriente spiegazione di « trisaghion », cfr. D. COMO, *Meditazioni sulla Divina Liturgia* di N. Gogol, pag. 47-48). Comunemente col termine « trisaghion » si vuole indicare l'invocazione di cui sopra, seguita dalla breve preghiera alla Ss.ma Trinità (*Panaghìa Triàs . . .*) e dalla orazione domenicale (*Padre nostro . . .*).

TROPÁRIO (τὸ Τροπάριον = *attitudine, ritmo, melodia*). Breve composizione liturgica che varia a secondo delle feste. Dapprima venne usata in aggiunta e poi in sostituzione delle preghiere bibliche, tipiche dell'ufficiatura agli inizi del cristianesimo. Da brano di prosa, libero di qualsiasi regola, divenne ben presto composizione poetica con precise leggi ritmiche e melodiche, si da servire spesso da prototipo e da modello, di cui riscontriamo la funzione nell'attuale *Irmos*. L'*irmos* (εἰρμός = *collegamento, séguito*) fa da collegamento alle successive composizioni, spesse volte indicato dai libri liturgici dalle sole prime parole. Così sono chiamati anche tropari le strofe che seguono l'*Irmos*, in quanto *si rivolgono e si dirigono* (τρέπω, τρέπομαι) verso l'*Irmos*, come a proprio prototipo e modello. Quei tropari, invece, che non mutuano né il ritmo né la melodia, ma hanno ritmo e melodia propria sono detti *idiòmela* o *aftòmela*. La ricchezza delle composizioni con cui gli innografi dotarono l'ufficiatura portò alla classificazione dei tropari. Ne citiamo solo alcuni, più comuni: *anastàsimon, apolytìkion, apòstichon, eothinòn, doxastikòn, kontàkion, martirikòn, nekròsimon, proeòrtion . . .*

ΤΥΠΙΚΑ' (τὰ Τυπικά). Nati come piccolo ufficio intercalato tra la Sesta e Nona Ora, sostituiscono con i salmi 102, 145 e le Beatitudini, rispettivamente la 1^a, 2^a e 3^a *Antifona* (v.) nelle domeniche e in alcune feste.

ΤΥΠΙΚΟΝ (τὸ τυπικόν = *che serve da modello*). Libro liturgico che contiene le regole secondo cui si svolgono le cerimonie religiose, fornendo e completando le indicazioni contenute nelle rubriche.

UNZIONE CRISMALE. È il secondo sacramento dell'iniziazione cristiana che trasmette l'energia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni al neo-battezzato per il cammino, la crescita e il perfezionamento nella nuova vita in Cristo, ricevuta dal battesimo. Essa viene conferita subito dopo il battesimo mediante l'unzione col *myron* (v.) sulle membra del neo-battezzato. Non c'è nella Scrittura una testimonianza diretta sul modo del conferimento del mistero, ma le indicazioni sono tante, con le promesse più volte ripetute da Cristo agli Apostoli « dell'invio dello Spirito » su coloro che credono in lui. Evidentemente questa promessa, diretta a tutti i cristiani, si realizza come collettività nella Pentecoste ed individualmente nell'Unzione crismale.

Alle promesse del Redentore corrispondono molti brani scritturistici: *At* 8, 14-17; 19, 2-6; *2 Cor* 1, 21-22; *1 Gv* 2, 20-27. Questa sacra unzione, secondo la prassi cristiana antica e universale, va conferita subito dopo il battesimo che, senza di essa, la tradizione orientale considera incompleto. « Una volta usciti dalla purificazione del battesimo, veniamo unti dall'olio consacrato, secondo l'antico uso » (TERTULLIANO, *De Baptismo*, 7; PL 1, 1315); dello stesso parere sono S. CIPRIANO (*Epist. ad Januarium*, 70; PL 3, 1078); S. CIRILLO di Gerus. (*Catechesi battesimali*, 3, 5 & 1; PG 33, 1089). Il can. 48 di Laodicea recita: « Bisogna ungerne con l'unzione celeste dopo il battesimo coloro che sono stati illuminati, perché divengano eredi del Regno di Cristo » (*Pidalion*, Ediz. Astir, Atene, 1970, pag. 437 (in greco). Riceverla dopo l'Eucaristia, che è perfezionamento e completamento di ogni altro sacramento (mysterion), per l'orientale non ha senso: è un problema di teologia e di fede, e non disciplinare ecclesiastico. Conferisce il sacramento ogni sacerdote: il potere di conferire la cresima gli deriva in virtù della sua ordinazione, allo stesso modo come quello di battezzare e di celebrare l'Eucaristia (P. N. TREMBELAS, *Dogmatique de l'Eglise orthodoxe catholique*, Edit. de Chevetogne, Desclée de Brouwer, Bruges, 1968, pag. 146). Il sacramento della cresima assume diversi nomi, a secondo del significato o dell'efficacia che esso imprime in chi lo riceve. Nel N. Testamento e nella Tradizione patristica esso è chiamato variamente: *At* 8, 17-18; *Ebr* 6, 2; *Costituzioni Ap.* II, 32, 3; S. AGOSTINO, *De Baptismo*, 3, 16-21; PL 43, 149; TERTULLIANO, *De Baptismo*, 7; CIPRIANO, *Epist.* 70; S. CIRILLO di Gerus., *Catechesi mistag.*, 3, 1, 4; PG 33, 1088, 1089, 1092; i Canoni 7 e 48 di Laodicea, ecc.

La Chiesa ortodossa usa ripetere il sacramento dell'Unzione crismale

sugli eterodossi e su coloro che rientrano nel suo seno, ritenendosi, unica depositaria della retta fede. Essa, infatti, li considera « come non cresimati, per cui vengono cresimati per la prima volta » (Giov. Gregorio TIMAGHES, alla voce *χρίσμα* in « Enciclopedia religiosa ed etica » (in greco), vol. 12, col. 171, Atene, 1968).

Ma, come viene conferita la cresima?

Praticamente con l'unzione a forma di croce del myron nelle parti del corpo del neo-battezzato, stabilite dalle rubriche, anche se pure l'Oriente fa menzione dell'imposizione delle mani (*χειροθεσία*). Fa notare il Trembelas che Cirillo di Gerusalemme nelle sue catechesi sul sacramento della cresima non ne fa allusione e che non se ne parla neanche nei canoni dei Concili (Can. 7 del II Concilio ecum., Can. 7 e 48 di Laodicea, Can. 95 di Trullo), mentre è ben noto come la unzione del myron consacrato e l'imposizione delle mani siano considerate indispensabili al sacramento sia in Oriente che in Occidente. (P. N. TREMBELAS, o. c., pag. 144). Lo stesso teologo greco, però, si appella all'autorità di Papa Innocenzo III ed Eugenio IV ed ancora al Sinodo di Magonza del 1649 per affermare che l'imposizione della mano è stata rimpiazzata ed è contenuta nell'unzione crismale, solo elemento indispensabile ed essenziale per il conferimento del sacramento della cresima (*ibidem*, pag. 144). Il de Meester nel suo volume « *Studi sui Sacramenti amministrati secondo il rito bizantino* », Roma, 1947, non ne parla. Solo il noto teologo Jugie scrive in proposito: « È a questo punto che avviene l'imposizione delle mani, cioè nell'atto di ungere la fronte e le altre parti del corpo » (M. JUGIE, *Theologia dogmatica christianorum orientalium ab Ecclesia catholica dissidentium*, tom. 3, Parigi, 1930, pag. 134).

Altra, invece, è la spiegazione che fornisce il Metropolita Paolo di Svezia nel suo studio sul « Sacro Crisma », edito dal Patriarcato di Costantinopoli nel 1982 e riassunto in « *Episkepsis* » n. 294 del 20-5-1983, pag. 11-14. Nei primi anni del cristianesimo — scrive il Metropolita — la trasmissione dei doni dello Spirito Santo ai battezzati avveniva attraverso gli Apostoli per « imposizione delle mani » (*At* 8, 14-17). Quando, però, le Chiese si moltiplicarono e il numero dei battezzati aumentò notevolmente, si rese impossibile l'applicazione di quella prassi e gli stessi Apostoli introdussero l'unzione col *myron* (v.). L'utilizzazione del s. Crisma è entrata nella Chiesa ad imitazione di una pratica veterotestamentaria: « Il Signore parlò a Mosé: » Procurati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli, cinnamomo odorifero, la metà, cioè duecentocinquanta sicli, secondo il siclo del santuario, e un hin d'olio d'oliva. Ne farai l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere: sarà l'olio per l'unzione sacra » (*Es* 30, 22-25). Cfr. anche alla voce « Myron » e alla Introduzione (Unzione crismale). Su come avviene l'unzione col myron, cfr. nota 113.

VASCA BATTESIMALE. Cfr. alla voce « Kolymvithra ».

VASO PER IL MYRON è contenuto nella *Myroteca* (v.).

VASO PORTA OLIO (τὸ ἀγγεῖον Ἐλαίου). È il vaso che contiene l'olio, che di volta in volta viene consacrato dal celebrante per le unzioni prebattesimali. Una parte viene versata nella *kolymvithra* (v.) e mescolata con l'acqua; quella che rimane si usa farla bruciare nella lampada.

VESTE LUMINOSA (ὁ Χιτῶν φωτεινός ovvero ἡ φωτοειδὴ Στολή). È la veste bianca di cui sono rivestiti neo-battezzati. Segno della luce della grazia, è portata per sette giorni sopra le vesti comuni. È benedetta dal celebrante, ed è donata dal *padrino* (v.). È tutta d'un pezzo, aperta ai fianchi e in cima, per passare il capo. È chiamata anche *sàvanon* (v.). Cfr. nota 105.

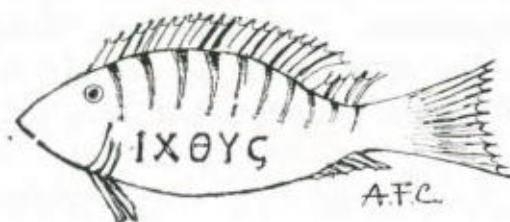
VIMA (τὸ Βῆμα). Cfr. alla voce « Santuario ».

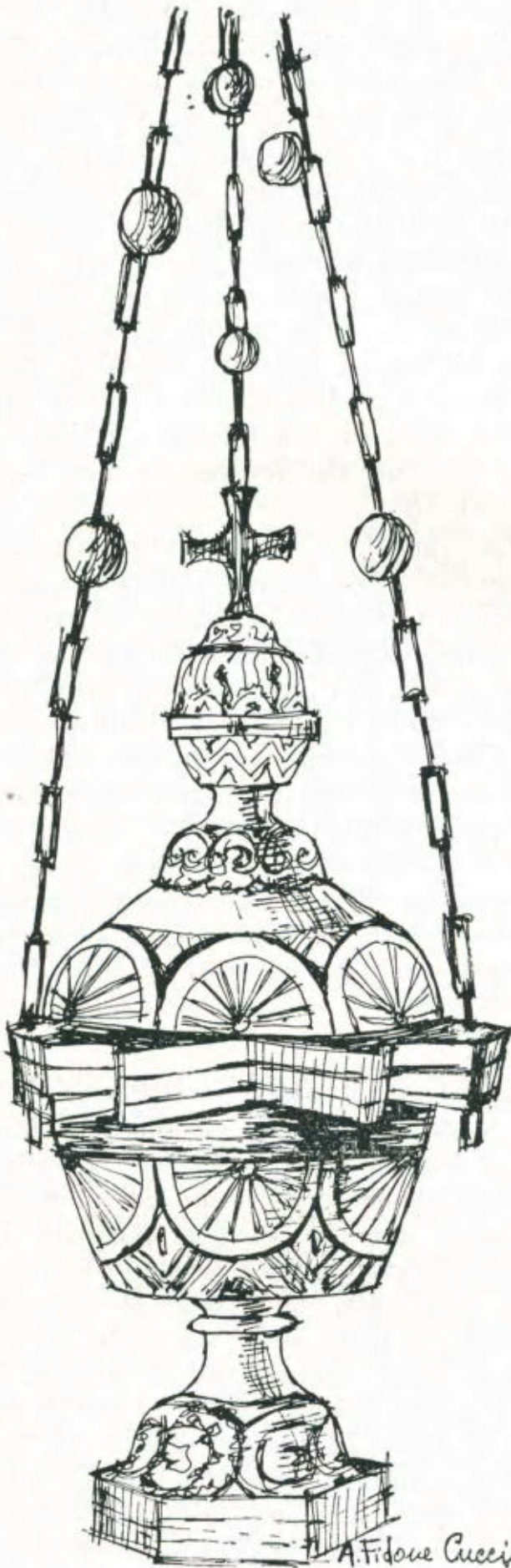
VITA ETERNA. La definizione è stata data dallo stesso Signore (*Gv* 17, 3). Essa consiste nella comunione vitale dell'uomo con Dio per mezzo di Cristo, quindi in uno stato escatologico di esistenza, fuori e al di là del tempo, che inizierà dopo il termine della storia e simultaneamente con la *Parusia* (v.) del Cristo. È lo stato che i Padri chiamano « Ottavo Giorno », che sarà senza tempo e senza fine.

ZÉON (τὸ Ζέον = *acqua bollente*). Con questo termine si designa sia l'acqua bollente sia il vasetto che la contiene. È versata nel calice immediatamente prima della comunione. Simboleggia il calore vivo e vivificante della grazia dello Spirito Santo che riceve colui che si accosta alla comunione, sottolineando in questo modo il carattere pentecostale della Liturgia.

ZONÁRION (τὸ Ζωνάριον = diminutivo di Ζώνη = cintura). È la cintura di stoffa attorno alla vita di qualsiasi tipo di abito.

ZONI (ἡ Ζώνη). Cintura di stoffa che serve a fermare lo *sticharion* (v.) e l'*epitrachilion* (v.). Cingendosene, il sacerdote la benedice e recita: « Benedetto il Dio, che mi cinge di forza e rende il mio cammino irrepressibile . . . » (*Sal* 17, 33).





Κατευθυνθήτω ἡ προσευχή μου ὡς
θυμίαμα ἐνώπιον σου ...

(Ψαλ. ρμ', 2).

« Salga la mia preghiera come incenso
alla tua presenza ... »

(Sal 142, 2).

NOTE BIOGRAFICHE

Le note biografiche riguardano alcuni Autori (Padri, Scrittori ecclesiastici, Teologi, Liturgisti) più frequentemente citati nel testo.

A. Fidone Cuccia

BASILIO (S.) IL GRANDE. (Cesarea di Cappadocia, 330 - 379). Tra i grandi Padri Cappadoci (Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa) che contribuirono decisamente al trionfo dell'Ortodossia nel IV sec. è colui che più eccelle come uomo di governo e d'azione. Assieme a S. Gregorio di Nazianzo e a S. Giovanni Crisostomo, egli costituisce il gruppo dei *Tre Santi Gerarchi*, venerati il 30 gennaio di ogni anno nel mondo di tradizione bizantina, fin dal sec. XI: così ce li rappresenta anche una splendida raffigurazione musiva del XII sec. della Palatina di Palermo. Basilio ebbe quattro fratelli, di cui due vescovi: Gregorio di Nissa e Pietro di Sebaste, e cinque sorelle, delle quali la maggiore, Macrina, divenne Santa. Ricevuto il battesimo al termine degli studi classici compiuti a Costantinopoli e ad Atene, dove si legò in amicizia con il Nazianzeno, visitò vari centri di vita ascetica dell'Egitto e si fece monaco. Venne consacrato sacerdote dal vescovo Eusebio, a cui successe nel governo di Cesarea nel 370.

La produzione letteraria di Basilio è grandiosa: essa comprende omelie e sermoni, opere dogmatiche, ascetiche e pedagogiche, nonché un vasto epistolario. La sua oratoria, semplice e familiare, è adatta agli uditori più vari. I suoi scritti sono « i sobri documenti della sua cultura, ma soprattutto della sua vita interiore e della sua intensa azione pastorale » (*Card. Pellegrino*). È stato detto che « Basilio è grave, sentenzioso, austero, anche nella dizione » (*Fénelon*). Citiamo qualche suo scritto: « *Contra Eunomium* » (364), è uno scritto contro il capo più rigido degli ariani (*Migne*, PG 29, 497-669); « *De Spiritu Sancto* » (375), PG 32, 68-217; « *De Baptismo* » (371-379), PG 31, 1513-1628; e *Le Regole* (brevi e lunghe) che riguardano la vita monastica (PG 31, 1052-1305). Tutte le sue opere sono raccolte in *Migne*, vol. 29-32. La Chiesa greca lo festeggia in modo particolare il 1° gennaio.

CABASILAS NICOLA (1322-1396 ?). Celebre mistico bizantino del XIV secolo, la cui vita ci è nota solo in parte, attraverso gli intrighi politici e le controversie religiose del suo tempo, cui spesso venne coinvolto. Fu dapprima a fianco dei Paleologi, poi divenne fautore ed intimo di Giovanni VI Cantacuzeno, che se ne servì per missioni politiche. In campo religioso difese gli esicasti, che facevano capo a Gregorio Palamas. Nipote di Nilo Cabasilas, Arciv. di Tessalonica, non è chiaro se sia appartenuto al clero. Versato nello studio dei Padri greci, con i suoi scritti, ancora oggi non del tutto pubblicati, seppe compendiarne e rilanciare la dottrina. Si occupò di spiritualità e scrisse molte omelie e panegirici; ma la sua fama è fondata soprattutto sull'opera « *La vita in Cristo* » (PG 150, 493-725), in sette libri. Importante è anche la sua « *Spiegazione della divina Liturgia* » (PG 150, 368-492), opera assai apprezzata dai liturgisti. Infine segnaliamo: « *L'annunziazione e la dormizione della Madre di Dio* ».

CIRILLO (S.) DI GERUSALEMME (313 - 387). Successe a S. Massimo nella sede della città santa nel 348. Sull'ortodossia della sua dottrina si ebbero testimonianze non sempre concordi e non sempre favorevoli, forse perché preferiva attaccarsi alla sostanza della fede nicena più che alle formule atte ad esprimerla. Tuttavia, dopo il Concilio Costantinopolitano del 381, lo troviamo chiaramente schierato a favore dell'*omoousios*.

La Chiesa d'Oriente così come quella d'Occidente ne celebrano la santa memoria il 18 marzo. La sua fama è legata alle celebri 24 *catechesi*, riportate dal Migne (PG 33, 331-1128). Particolarmente importanti le ultime cinque (19-24), concernenti i sacramenti, dette appunto mistagogiche. Allorché era ancora sacerdote nel 347 o 348, Cirillo preparò con le sue catechesi i catecumeni a ricevere il battesimo per la Pasqua.

CLEMENTE ALESSANDRINO (nato ad Atene verso il 150 - 160, morto ad Alessandria verso il 215). L'epiteto di Alessandrino è attribuito a Tito Flavio Clemente più per l'ambiente e la cultura spirituale in cui visse che per distinguere la persona. È un illustre Scrittore ecclesiastico del III sec. Della sua vita si hanno notizie frammentarie.

Poco ci è rimasto delle sue opere, le cui principali, secondo un elenco di Eusebio (*Hist. Eccl.* VI, 13) sono: « Il Protreptico »: è un invito ai greci a lasciare il paganesimo e a convertirsi al cristianesimo; « Il Pedagogo »: vi sono dettate le norme di una vita cristiana per i convertiti; « Gli Stromata »: un confronto di varie culture col cristianesimo e con la sua dottrina sulla vita eterna.

GIOVANNI CRISOSTOMO (n. ad Antiochia nel 344 ca - morto a Comana (Cappadocia), nel 407). È tra i più grandi oratori sacri della Chiesa d'Oriente; per la sua feconda eloquenza venne soprannominato χρυσόστομος (= *bocca d'oro*). Nel 381 ordinato diacono e poi presbitero, esercitò per 12 anni la predicazione, commentando la Scrittura ai fedeli e istruendo i catecumeni. Nel 397 succedette a Nettario nella sede di Costantinopoli. A motivo della sua risolutezza nel denunciare i vizi, dovette affrontare più d'una volta l'esilio, dove morì. Le sue spoglie furono portate a Costantinopoli nel 438 e poi, nel 1204, a Roma in S. Pietro.

La produzione letteraria del Crisostomo riflette la tradizione antiochena e testimonia la dottrina e la fede della Chiesa di quei tempi. Essa supera in ampiezza tutti gli scrittori ecclesiastici orientali. La sua grandezza risulga nella purezza del suo ideale morale e ascetico. Le sue opere possono dividersi in due grandi gruppi: omelie (esegetiche ed occasionali), trattati. Le omelie sono il suo capolavoro. Di esse ricordiamo: quelle sui Salmi e quelle sugli Evangelii, due catechesi « ad illuminandos » e altre sette catechesi sul battesimo, scoperte recentemente nel monte Athos. Ancora le omelie sul Natale, l'Epifania, la Pasqua, ecc. Dei trattati, citiamo quello sul Sacerdozio, sulla Verginità. Delle 236 Lettere, assumono particolare

importanza quelle inviate alla diaconessa Olimpia. Le sue opere si trovano in Migne, PG voll. 47-74.

È festeggiato dalla Chiesa greca il 13 novembre, anziché il 14 settembre, quando è morto, per non fare coincidere la sua festa con l'Esaltazione della S. Croce.

DE MEESTER DOM PLACIDE. (Anversa 1874 - Roma 1950). Dei 77 anni della sua vita ne trascorse 47 a Roma, prima come studente, poi con vari incarichi. Proveniente dal monastero benedettino belga di Maredsous, fu membro della Commissione della Volgata, Procuratore dei Benedettini belgi, Consultore di Congregazioni Romane, Collaboratore di alcune Riviste, tra cui *Revue bénédictine*, *Irénikon*, *Angelicum*, *Tabor*. Ma dove profuse particolare impegno fu nell'insegnamento della Liturgia orientale agli alunni del Pont. Collegio Greco di Roma. Delle sue pubblicazioni ricordiamo: « *Rituale benedizionale bizantino* » (1930), Traduzione in varie lingue della Liturgia di S. Giov. Crisostomo (1925), « *Studi sui Sacramenti amministrati secondo il rito bizantino* » (1947), e non ultimo, uno studio assai apprezzato su « *Les origines et les développements du texte grec de la liturgie de St. Jean Chrysostome* », apparso in *Χρυσόστομικά*, Roma, 1908, pag. 245-353.

EVDOKIMOV PAUL NICOLAIEVIC. (Pietroburgo (Russia) 1901 - Meudon (Francia) 1970). È considerato uno dei più grandi maestri della teologia e della spiritualità ortodossa russa del XX secolo. Di famiglia aristocratica, si rifugiò nel 1917, in seguito alla rivoluzione russa, dapprima a Kiev, poi a Costantinopoli, infine, nel 1923 giunse a Parigi. Appassionato di teologia, frequentò l'Istituto S. Sergio di Parigi, dove conobbe S. Bulgakov e N. Berdjaev e maturò e perfezionò la sua vocazione di teologo laico. Fu in seguito direttore del Centro di studi ortodossi di Parigi e svolse una intensa attività in campo ecumenico, partecipando, su invito del Segretariato per l'unione dei cristiani, all'ultima sessione del Vaticano II come osservatore. Tra le sue opere più famose ricordiamo: « *Dostojevski e il problema del male* » (1942), « *Il matrimonio sacramento dell'amore* » (1944), « *La donna e la salvezza del mondo* » (1944), « *Le età della vita spirituale* » (1964), « *L'Ortodossia* » (1959).

FERRARI ARCHIM. GIUSEPPE. È nato a Frascineto (Cosenza), Eparchia di Lungro, il 19 marzo 1913. Alunno del Pont. Collegio Greco di Roma, compì gli studi filosofici e teologici presso la Pont. Università « *Angelicum* » di Roma. La sua formazione teologico-mistica — a dire dello stesso Ferrari — venne completata dal grande maestro russo, P. Sergio Verighin (+ 1938), il quale, scampato dalla rivoluzione russa del 1917, a differenza di tanti altri suoi connazionali finiti in Francia, si rifugiò a Roma, dove rimase fino alla morte, a contatto con uomini di cultura cattolica e con

non pochi orientali colà residenti, svolgendo una silenziosa opera di propagazione del pensiero religioso russo. E se il P. Verighin gettò nella mente e nell'animo del Ferrari il seme della teologia mistica, il *de Meester* (v.) ne completò la formazione giuridica religiosa e liturgica greca. Questi due maestri, però, trovarono nel Ferrari un terreno fertile, per la carica di intelligente assimilazione che gli è stata sempre connaturale e che ha fatto di lui un teologo, un giurista, un liturgista di primo piano, il quale con la sua dottrina ha illustrato le facoltà teologiche di Bari e di Palermo, dove ha insegnato fin dal loro sorgere. Non minore lustro ha dato alla Università di Bari col suo insegnamento di Lingua e Letteratura albanese e con le sue numerose pubblicazioni al riguardo.

Ancora, assai preziosa è stata la sua collaborazione alla stesura del Codice di Diritto Canonico delle Chiese Orientali, per la profonda competenza con cui ha saputo interpretare la genuina tradizione delle istituzioni e delle leggi in uso nelle Chiese dell'Oriente bizantino.

Né trascurabile è stato il suo impegno ecumenico, appoggiando le iniziative del vescovo Perniciaro (+ 1981), Direttore Naz. dell'Associazione per l'Oriente cristiano, della cui dottrina e umiltà è stato devoto ammiratore. Ha partecipato a tutte le Settimane orientali assieme al suo amico Papàs V. Matrangolo celebrate dall'ACIOC nelle principali città d'Italia nel trentennio 1930 - 1961, ammirato dappertutto per le doti della sua profonda cultura teologica orientale e la sua spiccata apertura ecumenica. Le sue produzioni teologiche occupano le pagine di varie riviste; particolarmente quelle che riguardano i sacramenti, i comandamenti e da quest'anno il Diritto nelle Chiese orientali, sono i temi più noti ed apprezzati pubblicati da « Oriente Cristiano ».

GOAR JACQUES. (Parigi 1601 - 1653). Orientalista dell'Ordine dei Padri Predicatori. Fin da giovane si applicò allo studio del greco per conoscere ed approfondire le istituzioni della Chiesa bizantina. Già nel 1631 lo troviamo a Chio, dove rimase per sei anni priore del locale convento. Questa fu la prima tappa dei suoi numerosi viaggi che lo portarono specialmente nella sua natia Parigi, Roma e Grottaferrata, dove ebbe modo di consultare biblioteche e di stringere amicizie con eruditi del suo tempo, tra cui il celebre collezionista codiciale Leone Allazio (1586 - 1669). Il suo capolavoro rimane l'*Εὐχολόγιον* sive *Rituale graecorum*, stampato per la prima volta a Venezia nel 1638, poi pubblicato a Parigi nel 1647, ed in altra edizione a Venezia nel 1730, di cui H. Leclercq riporta l'indice completo, che fa seguito ad una breve biografia, nel *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* Tom. VI, 1 partie, Paris, 1924, col. 1368-1374. Il *de Meester* riporta anche queste notizie nell'« Enciclopedia cattolica », Città del Vaticano, 1951, alla voce Goar, Vol. VI, col. 884.

GREGORIO (S.) DI NAZIANZO (329 ca - 383). Ebbe un'accurata formazione prima a Cesarea di Cappadocia, poi anche in Egitto e in Grecia. Ritornato in patria, si legò di amicizia con Basilio, che raggiunse nel cenobio di Annesi, sulle sponde dell'Iris. Qui, collaborato da Basilio, compose la Filocalia. Nel 362 ricevette gli ordini sacri dal padre, anch'egli di nome Gregorio, vesc. di Nazianzo. Nel 371 fu Basilio, divenuto Vescovo di Cesarea, a consacrarlo vescovo di Sasima, che Gregorio non volle però mai raggiungere. Andò in seguito a Costantinopoli, poi dopo la morte del padre, a Nazianzo, ritirandosi infine ad Arianzo, dove morì nel 383. Il meglio della sua produzione letteraria è contenuto nelle 45 Orazioni pronunziate a Costantinopoli contro gli ariani, e nelle 5 Orazioni teologiche, che gli meritano il titolo di *teologo* per eccellenza, conferitogli in seguito dal Conc. di Calcedonia del 451. Lasciò inoltre numerose Lettere e Poesie. I suoi scritti sono in Migne, PG Voll. 35-38. Oltre a celebrarlo il 30 gennaio assieme ai Santi Gerarchi Basilio il Grande e S. Giovanni Crisostomo, la Chiesa greca lo festeggia il 25 gennaio.

GREGORIO (S.) DI NISSA. (Cesarea di Cappadocia 335 - 394 ca). Fratello minore di S. Basilio, si formò nell'ambiente familiare, soprattutto sotto l'influsso della sorella maggiore, S. Macrina. Finì anch'egli nel cenobio di Annesi, fondato dal fratello Basilio, dal quale venne destinato in seguito alla sede episcopale di Nissa. Si distinse nella difesa dell'ortodossia nicena contro gli ariani, delle cui insidie fu vittima. Deposto da un conciliabolo, fu inviato in esilio nel 376. Reintegrato, partecipò al 2° Concilio Ecum. di Costantinopoli del 381. Di lui ci sono pervenute opere dogmatiche, scritti esegetici ed ascetici, omelie e varie lettere. Delle prime, ricordiamo « *Contra Eunomium* », in 12 libri. All'esegesi del V. Testamento, invece, appartengono due libri sull'iscrizione dei Salmi e il Cantico dei Cantici; del N. Testamento, ricordiamo le 8 omelie sulle beatitudini. Le opere di S. Gregorio nisseno sono raccolte in Migne, PG Voll. 44-46. La Chiesa greca ne celebra la memoria il 10 gennaio.

MASSIMO (S.) IL CONFESSORE. (Costantinopoli 580 ca - Lazika 662). Trascorse buona parte della sua vita alla corte imperiale, come primo segretario dell'imperatore Eraclio. A 33 anni entrò nel monastero di Crisopoli. Prese parte al Concilio Lateranense del 649, sotto Papa Martino I, in cui vennero condannate tra l'altro le eresie di Costante II. Questi lo fece imprigionare e tradurre a Costantinopoli, dove fu sottoposto a crudeli torture (amputazione della lingua e della mano destra), donde l'epiteto di *Confessore*. Infine, condannato all'esilio in Lazika, vi morì nel 662.

È uno dei più grandi Padri spirituali della Chiesa greca. Egli ci ha insegnato che la vita cristiana si fonda nell'unione con Cristo, che si ottiene attraverso l'amore di Dio e del prossimo. La sua produzione letteraria

contiene opere di carattere esegetico, trattati dogmatici e polemici, tra cui « Disputatio cum Pirrho »; scritti di carattere ascetico, tra cui il « Liber asceticus », i « 400 capita de caritate » e i « 200 capita gnostica », noti sotto il nome di « Centurie »; infine, scritti liturgici ed ecclesiali. Tutti si trovano in Migne, PG Voll. 90-91. La Chiesa greca lo festeggia il 21 gennaio mentre il 13 agosto ne ricorda il trasporto delle reliquie da Lazika a Costantinopoli.

MEYENDORFF JEAN. Uno dei più qualificati studiosi e teologi ortodossi contemporanei. Nato nel 1926 a Parigi da una nobile ed antica famiglia russa, è cresciuto nell'ambiente religioso dell'emigrazione russa di Parigi. Ha studiato presso l'Istituto di Teologia Ortodossa S. Sergio della capitale francese. Ha approfondito molto, tanto da essere uno degli specialisti in campo mondiale, la figura di Gregorio Palamas. Ordinato sacerdote, alla fine degli anni 50 lascia, con la moglie e i figli, la Francia e si reca negli Stati Uniti dove continua la missione di sacerdote e di studioso, dando un valido contributo al progresso della Chiesa Ortodossa d'America. È stato professore al Seminario S. Vladimiro di New York. Ha fatto parte di varie commissioni del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra.

MUSACCHIA P. GIUSEPPE. (Piana dei Greci, 6 nov. 1837 - 20 ott. 1910). Insegnò per lunghi anni nelle scuole di Piana, istillando nell'animo dei giovanetti l'amore verso le tradizioni, la lingua ed i riti nazionali. Scrisse, fra l'altro, una monografia di Piana dei Greci in lingua albanese. (da Giuseppe Schirò, *Canti tradizionali ed altri saggi delle Colonie albanesi di Sicilia*, Napoli, MCMXXIII, pag. CXVII). Tra i libri liturgici greci, pubblicati dal Musacchia, cui accenna sopra lo Schirò, è stato oggetto di studio « La liturgia del Battesimo e della Cresima della Chiesa Orientale », Palermo, 1876, citato spesso nel nostro testo. Esso rispecchia la tradizione liturgica delle Comunità greco-albanesi di Sicilia nella celebrazione di questi sacramenti, almeno quella della fine del secolo scorso. Dall'esposizione del Musacchia appare chiaro lo sforzo di mostrarla perfettamente accettabile al vigile mondo latino circostante, ai cui occhi i siculoalbanesi apparivano ancora in quel tempo in odore di eresia. Dal suo contesto d'altra parte si rileva non solo la profonda conoscenza dei riti ma anche la loro perfetta osservanza da parte del clero siculoalbanese, nonostante che le restrizioni — dovute soprattutto alla Bolla « Etsi pastoralis » di Benedetto XIV del 1742 — ne reclamassero saltuariamente una più rigida applicazione o ne permettessero una più blanda interpretazione. Da questo punto di vista, il lavoro del Musacchia costituisce una testimonianza rara ed una documentazione assai interessante.

PALAMAS S. GREGORIO (1296 - 1359). Aderì alla dottrina ascetica dell'esicasmo dando ad essa una base teologica, che divenne ufficiale nella

Chiesa bizantina, grazie al Sinodo di Costantinopoli del 1341. Nel 1316 entrò nella vita monastica e visse venti anni nel Monte Athos. Nel 1347 fu consacrato vescovo di Tessalonica, dove morì nel 1359. Nel 1368 venne dichiarato santo, ed oggi è celebrato solennemente nella 2^a domenica della Grande Quaresima e additato come maestro di perfezione cristiana. I suoi scritti in difesa dell'esicasmò sono la prima sintesi teologica della spiritualità ortodossa, che non ha cessato mai di influenzare la teologia bizantina. La sua dottrina sulla teologia mistica, fondata nell'affermazione sul piano esistenziale dell'antinomia essenza-energie divine, venne combattuta principalmente da alcuni monaci che facevano capo a Barlaam Calabro, Gregorio Acindino e Niceforo Gregoras. La produzione letteraria del Palamas fu assai copiosa, ma finora è rimasta per la maggior parte inedita. Essa si trova completa in Migne, PG voll. 150 e 151.

SIMEONE DI TESSALONICA (+ 1439). È l'ultimo teologo di Tessalonica dell'epoca della dominazione latina (1204 - 1430). Succedette al metropolita Gabriele nel governo della città verso il 1418. Della sua vita si sa che morì sei mesi prima della caduta di Tessalonica in potere dei Turchi. Giovanni il Lettore dice di lui che fu « un santo uomo » e « un buon pastore ». È il più grande commentatore della Liturgia orientale, specialmente bizantina. La sua dottrina trinitaria, cristologica, sacramentaria è profonda. Assieme al Cabasilas è il più grande difensore ed assertore dell'epiclesi eucaristica. Fu un ardente palamita e combattè contro i latini. Delle sue opere citiamo: « Il divino Tempio e la Liturgia », un trattato « sui sacri Riti ossia i Sacramenti », « Esposizione del Simbolo », « Sul sacerdozio », « 83 risposte a Gabriele, metropolita della Pentapoli ». Le sue opere si trovano in Migne, PG vol. 155.

SIMEONE (S.) IL NUOVO TEOLOGO. (n. a Galata (Paflagonia) nel 949, morto a Palukiton nel 1022).

La sua vita ci è nota tramite il suo discepolo biografo Niceta Stethatos (1000 - 1090 ca). Nel 960 venne condotto dal padre a Costantinopoli, per compiere gli studi. La corte imperiale, in quel tempo assai prestigiosa, non attrasse Simeone, il quale, invece, cercò la vita monastica, entrando nel 977 nel celebre monastero dello Studion. Qualche anno dopo passò nel monastero di S. Mamàs, dove si formò sotto la guida del santo monaco Simeone il Pio (+ 987). Non ebbe vita facile per la sua fedeltà intransigente alle regole monastiche e la sua dottrina coerente e coraggiosa di monaco, per cui incontrò vari ostacoli e nel 1009 fu costretto all'esilio. La ricchezza dell'opera di Simeone segna un momento altissimo nella storia della mistica cristiana, specialmente di quella bizantina. I suoi scritti, tutti di carattere pratico ed occasionale, si trovano in Migne, PG vol. 120, 324-687 e 709-12. È festeggiato il 13 febbraio.

INDICE

Dedica	<i>pag.</i>	III
<i>Introduzione</i>	»	1
Sigle ed abbreviazioni	»	4

INTRODUZIONE

Riti prebattesimali - Catecumenato	»	7
Battesimo	»	12
Unzione crismale	»	15
Eucaristia	»	18

RITO DEL SANTO BATTESIMO

Rito per costituire un catecumeno	»	24
Preghiera di introduzione	»	25
Esorcismo primo	»	26
Esorcismo secondo	»	29
Esorcismo terzo	»	32
Preghiera sul catecumeno	»	34
Cacciata del diavolo	»	37
Rinunzia a Satana	»	38
Adesione a Cristo	»	41
Professione di fede	»	42
Preghiere conclusive	»	47

Rito battesimale	pag.	50
Ektenia battesimale	»	51
Preghiera	»	58
Supplica per la santificazione dell'acqua	»	59
Preghiera sull'olio	»	66
Unzioni con l'olio	»	68
Conferimento del battesimo	»	69
Salmo 31	»	71
Vestizione	»	72
Tropario	»	73
Preghiera introduttoria all'Unzione crismale	»	74
Unzione col s. Myron	»	75
Giro di esultanza	»	76
Epistola	»	77
Evangelo	»	78
Apolisis	»	82

APPENDICE

Preghiere iniziali	pag.	84
Orazioni sulla donna puerpera nel primo giorno della nascita del bambino	»	85
Orazione sulla donna puerpera dopo venti o quindici giorni (dalla nascita del bambino)	»	86
Orazione per segnare con la croce il bambino che prende nome nell'ottavo giorno della sua nascita	»	87
Orazione sulla donna puerpera dopo quaranta giorni ed ingresso nel tempio del bambino	»	88
Orazione su una donna che ha abortito	»	91
Orazione per l'abluzione dopo il battesimo	»	92
Tonsura del neofito	»	93

GLOSSARIO	»	95
---------------------	---	----

NOTE BIOGRAFICHE

Basilio (S.)	<i>pag.</i> 164
Cabasilas Nicola	» 164
Cirillo (S.) di Gerusalemme	» 165
Clemente Alessandrino	» 165
Giovanni Crisostomo (S.)	» 165
de Meester dom Placide	» 166
Evdokimov Paul Nicolajevic	» 166
Ferrari Archim. Giuseppe	» 166
Goar Jacques	» 167
Gregorio (S.) di Nazianzo	» 168
Gregorio (S.) di Nissa	» 168
Massimo (S.) il Confessore	» 168
Meyendorff Jean	» 169
Musacchia P. Giuseppe	» 169
Palamas (S.) Gregorio	» 169
Simeone di Tessalonica	» 170
Simeone (S.) il nuovo Teologo	» 170

Avviso ai Lettori

Un sentito ringraziamento ed un augurio per il Santo Natale e per il Nuovo Anno vadano a tutti i Lettori di « Oriente Cristiano », i quali in vario modo hanno accordato la loro fiducia ad una pubblicazione che ha lo scopo di puntualizzare tematiche, documentazione, notizie per una maggiore conoscenza ed una migliore formazione su quanto concerne le Chiese d'Oriente.

Ci corre obbligo portare a loro conoscenza che la quota di *abbonamento ordinario* alla Rivista da lire 6.000 è stata portata a *lire 10.000 annue*, a partire dal 1984. Il modesto aumento, cui siamo stati costretti a ricorrere nostro malgrado, pur aiutandoci ad affrontare le spese per tenere in vita la Rivista, rimane tuttavia inadeguato ai rincari registrati in questi ultimi tempi, particolarmente nel settore dell'editoria.

Per cui confidiamo nella sensibilità e nella generosità dei nostri Lettori, i quali — ne siamo sicuri — continueranno a sostenerci nel nostro servizio alla causa ecumenica. Rinovando con sollecitudine il loro abbonamento e procurandocene altri, essi ci saranno di conforto nell'affrontare difficoltà e sacrifici onde garantire la continuità della pubblicazione, che ormai conduciamo da circa un quarto di secolo.

Peraltro si terranno in debito conto le nuove adesioni di abbonamento, essendo in corso una revisione degli indirizzi. Saremo altresì grati ai Lettori che ci vorranno interpellare a riguardo delle pubblicazioni dell'Associazione per l'Oriente Cristiano, Associazione attualmente in via di ristrutturazione. A costoro sarà inviato un foglio a parte, dove sono elencate le varie pubblicazioni nonché i numeri arretrati attualmente disponibili di « Oriente Cristiano » e le condizioni di acquisto.

LA DIREZIONE

N. B. - Il presente NUMERO SPECIALE è disponibile anche in volume a se stante. Sia l'uno che l'altro sono in vendita al prezzo di lire 10.000 ciascuno.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO	- Italia	Lire 10.000 annue
»	- Estero	Lire 20.000 annue
SOSTENITORE	-	Lire 25.000 annue

C.C.P. 14340905 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»